Anno 61° N. 21 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ VENERDÌ 27 GENNAIO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I sindacati fanno un bilancio del confronto con governo e industriali

La CGIL: così nessun accordo

Dai lavoratori richiesta di una svolta

Lama: non esistono le condizioni per una intesa positiva - La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL continua oggi la verifica sulle proposte che finora sono state fatte dalla coalizione governativa - Una polemica di Pierre Carniti nei confronti del PCI

ROMA — Non ci sono le condizioni per fare un accordo. Luciano Lama ha sintetizzato così le posizioni della CGIL, ieri sera, all'inizio dell'attesa e straordinaria riunione della segreteria CGIL, CISL, UIL. È stato un pomeriggio di discussioni e poi tutto è stato rinviato a questa mattina. I sindacati sono chiamati a fare un bilancio degli ultimi colloqui con il governo. Lama non ha fatto altro che ribadire il giudizio approvato all'unanimità nei giorni scorsi dal Comitato esecutivo della Confederazione, non scalfito dallo sviluppo del confronto in questi giorni al ministero del Lavoro su fisco, occupazione, prezzi e tariffe.

Ma allora l'accordo è vicino o no? Ha chiesto un cronista a Ottaviano Del Turco, riferendosi all'euforia degli ambienti ministeriali. «Dipende dalla evoluzione delle risposte del governo», ha risposto il segretario generale aggiunto della CGIL. Ed è così parso chiaro che la principale confederazione dei lavoratori appare saldamente unita nel considerare tutt'altro che fatta una intesa con il governo.

Le prime battute (un intero pomeriggio nella sede della CISL, dalle 15 e 30 alle 19) della discussione nella segreteria CGIL, CISL, UIL, non hanno del resto registrato lacerazioni profonde per quanto riguarda le varie «of-

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

Una grande consultazione tra i lavoratori sulla trattativa governo-sindacati-Confindustria è gia in corso. L'aveva sollecitata nei giorni scorsi la CGIL, ma le iniziative, anche di lotta, promosse ieri nelle grandi aree industriali hanno *interessato l'insieme delle strutture sindacali. Esse sono espressione di uno stato* di tensione e insoddisfazione per l'esito finora inconcludente del negoziato. Negli ordini del giorno approvati da centinaia di consigli di fabbrica, nelle manifestazioni si chiede una svolta nella trattativa che individui le vere radici della crisi e dell'inflazione e che definisca impegni concreti e immediati del governo per l'occupazione, la giustizia fiscale, il contenimento di prezzi e tariffe, si rifiuta con decisione la linea di chi come Goria e la Confindustria, vorrebbe ridurre la manovra economica a un intervento sulla scala mobile, e si chiede trasparenza nelle decisioni che nelle prossime ore dovrà assumere la Federazione sindacale unitaria. Di fronte a manifestazioni così esplicite di disagio, che in qualche caso, come alla Fiat Mirafiori, giungono fino alla richiesta di sospendere la trattativa, si fa strada nelle centrali sindacali la consapevolezza che gli incontri non possono trascinarsi ulteriormente senza un chiarimento di fondo che coinvolga tutti i lavoratori.

A Milano scioperi unitari e proteste

MILANO — Centinaia di ordini del giorno, telegrammi, comunicati di organismi sindacali di zona, consigli di fabbrica, delegati di sedi direzionali di grandi aziende, praticamente da tutti i settori, apparato pubblico compreso. Il fronte delle pressioni perché alla trattativa nazionale sul costo del lavoro sia data una svolta decisiva si sta allargando. Alle mozioni approvate nelle grandi industrie, dall'Alfa Romeo alla Face Standard, alla Gte, alla Nuova Innocenti, all'Italtel, all'Autobianchi, si af*fiancano quelle delle piccole* e medie aziende. Unitariamente CGIL, CISL e UIL nelle zone della città e della provincia non si sono limitati a semplici pronunciamenti, ma hanno indetto scioperi e manifestazioni: dopo Lambrate, Sesto San Giovanni e Corsico-Giambellino ieri è toccato al sindacato della zona Romana decidere due ore di sciopero a sostegno di una trattativa con il governo che affronti alla radice i problemi della crisi economica e della difesa dell'occupazione non scaricando tutto sulla manovra salariale.

Tutti chiedono a CGIL, CISL e UIL la massima trasparenza nelle decisioni. Emblematico il documento votato dagli esecutivi dei consigli di fabbrica della Pirelli Bicocca.

Le tute bianche della Pirelli «invitano la federazione unitaria a porre con forza nella trattativa con il governo i modi di controllo di altri redditi non da lavoro dipendente, quali rendite finanziarie, grandi patrimoni, profitti di aziende».

La discussione nel sindacato milanese e lombardo non è comunque chiusa. Ieri il segretario della CISL milanese Sandro Antoniazzi ha espresso il suo apprezzamento per le proposte della CGIL, oggi Piergiorgio Tiboni, segretario della FIM CISL, si è detto contrario «a qualsiasi ipotesi di riduzione del salario».

Antonio Pollio Salimbeni

Italcantieri in piazza a Genova

Dalla nostra redazione

GENOVA — Paralizzato per qualche ora il traffico stradale e ferroviario dai lavoratori Italcantieri, durissime prese di posizione dei consigli di fabbrica Italsider, di tutte le aziende di Riparazione navale, di officine dell'AMT, di molte fabbriche savonesi: il panorama sindacale a Genova e in Liguria è contrassegnato da un aumento di tensione e da una richiesta pressante alla Federazione unitaria affinché avvii rapidamente la discussione in tutti i posti di lavoro sulla trattativa *col governo* e non si assuma alcuna decisione senza il contributo determinante dei lavoratori. Insieme a questo si fa sempre più decisa la richiesta al sindacato genovese per la proclamazione in tempi rapidi dello sciopero generale in relazione all'andamento negativo del confronto con l'IRI. Momento centrale della giornata è stato lo sciopero dell'Italcantieri, deciso dal consiglio di fabbrica dopo giorni di pressione da parte di interi reparti di lavoratori. Durante lo sciopero — effettuato dalle 9,30 alle 12 — si è svolta un'assemblea ed è stato bloccato il traffico ferroviario e stradale. «È inutile ricordare — dice l'ordine del giorno approvato all'unanimità dall'assemblea — che la Federazione unitaria discute a nome di milioni di lavoratori e che a tutt'oggi il mandato avuto riguarda la sola verifica dell'accordo di gennaio». L'assemblea dei delegati delle aziende di riparazione navale chiede a CGIL-CISL-UIL di avviare subito la consultazione. «Le assemblee — dice una nota FLM — sono da fare prima di qualsiasi ipotesi di accordo». Sia il Consiglio di fabbrica Italsider (su mandato dei lavoratori che hanno svolto due giorni di assemblee) che quello dell'officina AMT «Guglielmetti» richiedono la sospensione della trattativa col governo e l'immediato avvio della consultazione con i lavoratori.

Sergio Farinelli

I delegati Mirafiori: «stop» al negoziato

Dalla nostra redazione

TORINO — Il «consiglione» della FIAT Mirafiori (cioè l'assemblea dei delegati del più grande stabilimento italiano) chiede alle tre Confederazioni di sospendere la trattativa col governo e di non riprenderla finché il vero centro del confronto non sarà diventato il problema dell'occupazione, anziché quello del «costo del lavoro». La richiesta, avanzata da un gruppo di delegati di fabbrica e cassintegrati, è stata approvata a larga maggioranza (70 sì, 21 no, 46 astenuti), mentre una maggioranza più limitata (55 sì, 34 no e 25 astenuti) ha ottenuto il documento concordato tra sin-

Michele Costa

(Segue in ultima)

Facendo delle «avances» ad Andropov

Reagan ha rilanciato il reaganismo e dato il via al piano per le «guerre stellari»

Un discorso di tono trionfalistico, centrato sulla «grandezza dell'America» - Annunciata per gli anni 90 una stazione orbitale

Se qualcosa si muove bisogna insistere

di GIUSEPPE BOFFA

È BEN comprensibile che la gente si chieda in questi giorni se qualcosa di nuovo stia realmente maturando nella situazione internazionale. Bombardata quotidianamente da notizie contrastanti, da messaggi alterni intonati ora a pessimismo, ora a un ottimismo per lo meno prematuro, è inevitabile che finisca spesso per non sapere bene a chi e a cosa credere. È quindi indotta a domandarsi perplessa se davvero si profili una schiarita sull'orizzonte mondiale o se non sia invece soltanto in presenza di una nuova fase di uno scontro, più che mai pericoloso, dove gli avversari cercano soprattutto di mettere alla prova i suoi nervi e di spostare sul terreno psicologico il duello che fino a ieri era concentrato nella contrapposizione di armamenti sempre più massicci.

Noi crediamo che questi timori abbiano un fondamento legittimo. Sarebbe davvero troppo presto per rassicurarsi: non c'è motivo per farlo. La situazione internazionale resta grave e carica di tensione. Ma riteniamo che nello stesso tempo non si debbano semplificare troppo le cose.

Tutto è cominciato coll'improvviso, anche se non del tutto imprevisto, voltafaccia di Reagan. Dopo aver rovesciato per mesi e mesi ogni sorta di improperi contro l'interlocutore sovietico, dopo aver forzato al di là dell'immaginabile i programmi di armamento americani, dopo avere cominciato a installare i nuovi missili in Europa, Reagan si è messo improvvisamente a sostenere che, a suo parere, la situazione internazionale era migliore di prima, che lui era disposto a dialogare con l'URSS, che, anzi, proprio perché l'America stava diventando, grazie a lui, molto più forte, il dialogo era ormai possibile. Purtroppo, questo brusco cambiamento di tono dei suoi discorsi non si è accompagnato con nessuna proposta nuova di negoziato o di controllo degli armamenti: al contrario, egli ha continuato a propugnare i suoi programmi riarmisti, compreso quello che è stato definito da «guerre stellari».

Questo comportamento del presidente americano si è prestato e si presta a numerose critiche, che non sono infatti mancate sulla stampa americana più influente. La prima e più ovvia riguarda il carattere elettorale dei nuovi discorsi reaganiani. All'*inizio dell'anno in cui vede scadere il suo primo mandato*, il presidente si è accorto di avere tirato troppo la corda e di avere creato un riflesso di paura nella stessa opinione pubblica del suo paese: tutto questo poteva ritorcersi contro di lui. Autorevolissimi esponenti del mondo politico e finanziario americano denunciavano come irresponsabile la sua condotta degli affari internazionali. La politica estera si profilava come uno dei principali temi di scontro della battaglia elettorale. Di qui il suo cambiamento di accenti.

Ma corrisponde tutto questo a un cambiamento di sostanza? I primi a dubitarne sono gli stessi commentatori americani. Secondo loro, Reagan si sarebbe presentato al pubblico con un volto meno bellicoso solo per costruire meglio la sua immagine elettorale: quella di un presidente che proprio perché arma sempre più l'America è anche capace di imporre la sua pace al mondo. Tutto questo gli servirebbe fino a novembre: dopo di che, una volta rieletto, avrebbe le mani libere per fare quello che vuole.

Le reazioni sovietiche alle mosse reaganiane hanno pure avuto qualcosa che era stato nell'insieme previsto. Ai nuovi missili Mosca ha risposto con altri missili; ai programmi di armamento con contromisure analoghe; alle parole dure con discorsi altrettanto duri. Da parte dei dirigenti sovietici è stata palese la preoccupazione di non lasciar credere all'interlocutore americano che avrebbe incontrato nell'URSS una qualsiasi cedevolezza di fronte alla forza, ma che, al contrario, avrebbe avuto pane per i suoi denti. Quando però Reagan ha cambiato tono, non si sono lasciati confinare nella parte di coloro che non vorrebbero il dialogo e la distensione. Si sono invece preoccupati (è questo, ci sembra, il significato della recente intervista di Andropov) di riproporre una serie di loro iniziative disarmiste: dalla proposta di un congelamento nucleare al patto di non aggressione fra i due blocchi, dalla prevenzione della corsa agli armamenti nello spazio sino a un accordo sulle forze convenzionali nei negoziati di Vienna. Se si esclude qualche accenno sull'ultimo punto, si tratta però di proposte che l'amministrazione Reagan ha già respinto e continua a respingere.

Vedere in questi sviluppi del confronto fra le due grandi potenze un segno rassicurante o addirittura una promessa di intesa — come vorrebbe una parte della stampa, quella stessa che ha sempre sostenuto che i missili servivano alla distensione — sarebbe dunque un abbaglio o, peggio, un inganno.

Non è però privo di significato neppure il fatto che Reagan abbia dovuto cambiare tono, sia pure solo a fini di propaganda, per non alienarsi gli stessi elettori americani. Vuol dire infatti che questi non sono disposti a seguirlo oltre un certo limite. Ma non è senza valore neppure il fatto che lo scontro fra le due maxi-potenze si sia spostato dal linguaggio delle minacce alle indicazioni di alcune, sia pur vaghe, possibilità di dialogo. Vuol dire infatti che le forti pressioni dell'op inione pubblica mondiale possono avere — e di fatto hanno — qualche effetto.

Caratteristica di queste pressioni è infatti non soltanto la legittima manifestazione dell'allarme, ma la capacità di tradurre le preoccupazioni in iniziative politiche. È questo lo spirito con cui si è mosso il nostro partito, sia in Italia che in campo internazionale. Ma non siamo i soli ad averlo fatto. Nella sua recente riunione di Roma la commissione Palme, che raggruppa personalità autorevoli dell'Ovest e dell'Est, ha avanzato una proposta di grande ponderatezza: ha chiesto una «pausa di un anno» nello spiegamento delle armi nucleari per «riaprire la strada delle trattative». Ecco un suggerimento serio, per cui ci paiono doverose una riflessione attenta e, quindi, una risposta positiva delle forze politiche e del governo italiano.

Noi siamo stati convinti che l'operato autonomo delle forze che non si identificano con l'una o l'altra delle grandi potenze e la pressione dell'opinione pubblica potessero avere dei risultati. Ma questo è proprio il delicato momento in cui iniziativa e pressione, anziché venir meno, devono farsi più insistenti e più forti. Ecco la grande importanza del referendum autogestito sui missili a Comiso che ha preso l'avvio nel nostro paese. La battaglia per spegnere la grave tensione che si è sviluppata nel mondo è ben lontana dalla sua conclusione. Ma non è neppure una battaglia perduta. Il suo esito — come abbiamo più volte sostenuto — dipende anche da noi.

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan ha parlato al Congresso e al paese come il leader vittorioso che può celebrare il proprio trionfo. Grazie al reaganismo — questo il succo del «discorso sullo stato dell'Unione» — l'America è tornata ad essere ciò che era. Il «lungo declino» è stato bloccato e il paese più forte del mondo si erge in tutta la sua statura e guarda all'avvenire con «coraggio, fiducia e speranza». «Dopo tutte le fatiche fatte per risanare l'America, per ravvivare la fiducia nel nostro paese e la speranza nel nostro futuro; dopo tutti i difficili successi ottenuti con la pazienza e il

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Dai garanti

Appello ai sindaci per il referendum

ROMA — Cinque membri *del Comitato dei garanti che* si è assunto il compito di dare legittimità morale e verificare la regolarità procedurale del referendum autogestito sull'installazione dei missili a Comiso hanno rivolto un appello ai sindaci delle città italiane, affinché la consultazione trovi il favore delle amministrazioni municipali e agevoli condizioni di svolgimento. Il referendum, indetto dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, si propone di far esprimere, in una prima, significativa istanza, la volontà popolare su una decisione di capitale importanza per il futuro della nazione. Una prima scadenza è stata fissata per il 4 e 5 febbraio, proclamate «giornate della raccolta delle schede»; la consultazione si concluderà poi nel mese di marzo, in concomitanza con l'operatività della base nucleare di Comiso. Le urne possono essere aperte ovunque: nelle fabbriche, nelle scuole, nel corso di manifestazioni pubbliche.

Così scrivono ai sindaci italiani Carlo Giulio Argan, Francesco De Martino, Raniero La Valle, Rossana Rossanda, Paolo Volponi: «Ella avrà avuto modo di apprendere che il Coordinamento nazionale dei Comitati per la pace ha promosso un referendum autogestito relativo all'installazione dei missili di crociera a Comiso, in Sicilia. Si tratta, com'è noto, di una consultazione popolare non ufficiale, non promossa cioè dal Parlamento. Tuttavia per il rilievo eccezionale dell'argomento — che è destinato ad influenzare in modo decisivo il futuro del paese e le sue relazioni internazionali — e per l'interesse preoccupato dei cittadini italiani, il referendum indetto dal Coordinamento ha un valore democratico che non le sfugge certamente. Per questo, in quanto garanti del referendum, Le chiediamo di favorire lo svolgimento di questa consultazione referendaria, naturalmente nel rispetto della legge e dell'opinione di ogni cittadino su un tema così arduo quale quello dell'armamento nucleare. Esponenti del Comitato per la pace, promotori del referendum, prenderanno contatti con Lei nei prossimi giorni».

Il mistero delle coppiette assassinate

Scagionato a Firenze Vinci: sotto accusa per i delitti ci sono ora altre due persone

Sono Giovanni Mele e Piero Mucciarini - La pistola, la stessa con cui sono state uccise dodici persone, tuttavia non è stata ancora trovata - Il colpo di scena

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Colpo di scena nel «giallo» del maniaco di Firenze: due uomini, Giovanni Mele e Piero Mucciarini, sono stati arrestati per duplice omicidio e indiziati per altri cinque delitti. Francesco Vinci, accusato di essere il feroce autore degli omicidi, è stato completa*mente scagionato pur restando in car*cere per detenzione di munizioni. Il suo grande accusatore, Stefano Mele, ora chiama in causa suo fratello e suo cognato. «Si può tirare un sospiro di sollievo, ma la pistola non è stata trovata», dice il giudice istruttore Mario Rotella che indaga sul caso che non ha precedenti in Europa: 6 duplici omicidi in 16 anni tutti compiuti con la stessa pistola, una Beretta calibro 22 a canna lunga, con caricatore da 10 colpi. Aggiunge il magistrato: «Abbiamo prove ineccepibili, inoppugnabili». Ma non ha voluto rivelare quali siano. Ha solo precisato che si tratta di elementi che si riferiscono al delitto del 1968. Non è stata trovata la pistola, l'anello di congiunzione tra quel primo delitto e le altre cinque feroci stragi, né le munizioni né i macabri trofei. Il giudice Rotella, quindi, si è limitato ad inviare alle due persone arrestate delle semplici comunicazioni giudiziarie, così come aveva fatto il primo magistrato incaricato dell'istruttoria, Vincenzo Tricomi, nei confronti di Francesco Vinci. In sostanza si è ribaltata completamente l'istruttoria: Francesco Vinci diventa innocente, Stefano Mele, il suo grande accusatore, ora ac-

Giorgio Sgherri

(Segue in ultima)

Piero Mucciarini

Giovanni Mele

Nell'interno

Acciaio: riaprirà in primavera lo stabilimento di Bagnoli

Il centro siderurgico di Bagnoli riaprirà in primavera. Lo hanno dichiarato a Bruxelles i ministri italiani al termine di un vertice dei Dieci. Confermate le quote produttive già stabilite, l'Italia conta sulla «flessibilità» di Davignon. A PAG. 2

Troppo potere dei magistrati? Dibattito al congresso di MD

Una dura requisitoria. È quella svolta dal giudice Palombarini ieri a Sorrento all'apertura dei lavori del congresso di Magistratura democratica. «C'è un potere clandestino — ha detto — che passa attraverso i partiti e si salda con bande di insospettabili». Non c'è strapotere dei giudici: è l'illegalità diffusa che apre spazi di intervento. A PAG. 2

Tutta «Blitz» nel mirino Addio all'Italia in diretta?

Il «caso Mastelloni» è l'occasione per il rilancio della censura in TV. I dc sono in prima fila nell'attacco, ma la dirigenza RAI ieri ha dovuto fare una mezza marcia indietro. In «Blitz» di domenica prossima Gianni Minà dovrà fare le sue scuse. Forse la «diretta» ci sarà ma senza Stella Pende. Un servizio e un commento di Giuseppe Fiori. A PAG. 3

Cresce la tensione in Ciad Parigi invia rinforzi aerei

Dopo l'abbattimento di un caccia «Jaguar» da parte «delle forze dislocate nel nord» del Ciad, Parigi ha mandato a Ndjamena rinforzi aerei ed ha parlato di «responsabilità della Libia». Tripoli respinge le accuse, afferma di non avere truppe nel Ciad. In Francia c'è chi pensa alla possibilità di una rappresaglia. A PAG. 7

Leopoldo Mastelloni

Clamoroso gesto di fronte alle pressioni di DC e PSI

Nomine RAI, Prodi si astiene sui 6 consiglieri dell'IRI

Con lui si è schierato il liberale Irti - Il sen. Romanò sostituisce il compagno Giuseppe Vacca - La polemica PRI-socialisti

ROMA — Il primo atto per il rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI è stato compiuto in un quadro che getta una pesante ipoteca sulle possibilità dell'azienda di liberarsi dalla presa del potere politico dominante, per incamminarsi sulla via di un rilancio che ne scongiuri il definitivo affossamento. Ieri l'IRI — azionista al 99% della RAI — ha nominato i 6 consiglieri (su 16) che la legge gli riserva ma a questa decisione è giunto con il suo vertice diviso: Prodi e un altro membro del comitato di presidenza, Irti, si sono astenuti sulle nomine. Dopo una nottata e una mattinata piene di tensioni, scontri furenti, clamorosi colpi di scena, sull'IRI si sono scaricati e, alla fine, sono prevalsi le intese e gli appetiti dei partiti di maggioranza — segnatamente DC e PSI —, i loro conflitti interni, i contrasti sempre più aspri che accompagnano la difficile navigazione della nave guidata da Bettino Craxi.

Un lungo comunicato del comitato di presidenza dell'IRI, letto a viale Mazzini prima che gli azionisti eleggessero i 6 consiglieri, suona come un bollettino della sconfitta ma anche come amara e severa denuncia. Siamo responsabili della conduzione di questa azienda — afferma in sostanza il vertice dell'IRI — ma possiamo nominare soltanto 6 dei suoi massimi dirigenti; questa anomalia si riflette anche nella scelta di questa quota residua di consiglieri. Non è difficile cogliere in questa ultima affermazione un riferimento implicito, ma non per questo meno significativo, alle imposizioni di quelle forze politiche che hanno impedito all'IRI di decidere secondo criteri di autonomia, competenza e professionalità. A sottolineare questa prevaricazione c'è, appunto il fatto senza precedenti nella storia dei rapporti incrociati tra IRI, esecutivo e RAI: l'astensione sulle nomine del presidente Prodi (area dc) e del consigliere Irti (PLI). A favore hanno votato soltanto gli altri tre membri del comitato di presidenza: il repubblicano Armani, il socialista Schiavone, il socialdemocratico De Vergottini.

Ma andiamo con ordine. L'IRI ha nominato Angelo Romanò (che ha lavorato per oltre 20 anni in RAI, ricoprendo incarichi di alta responsabilità, prima di essere

Antonio Zollo

(Segue in ultima)

Nuovi ostacoli alla trattativa

Il governo senza proposte abbandona il confronto con i piccoli imprenditori

Neanche un ministro si è presentato all'incontro - Snobbato così il cosiddetto «secondo tavolo» - Indignazione di Umberto Dragone (Lega delle cooperative) e di Sarti (CISPEL) - Una dichiarazione di Donatella Turtura (CGIL) e di Giancarlo Mascino dell'INU

ROMA — La «gaffe» ieri l'ha compiuta De Michelis. Non si è presentato, infatti, all'appuntamento con le organizzazioni imprenditoriali del cosiddetto «secondo tavolo» di trattativa. Ha delegato il sottosegretario Leccisi il quale si è fatto attendere a lungo e non è riuscito ad andare oltre uno schematico riassunto.

La reazione più dura è stata del socialista Umberto Dragone, vicepresidente della Lega delle cooperative. «Il negoziato per noi è come se non fosse mai cominciato. Non abbiamo alcuna intenzione di affidare alla Confindustria la nostra rappresentanza». La protesta, com'è evidente, non riguarda solo il metodo stravolto anche con la consultazione separata della Confagricoltura e della Confcommercio. Le organizzazioni della piccola impresa, che pure rappresentano circa il 50% della manodopera occupata, hanno sin dall'inizio sostenuto che non è il costo del lavoro il punto centrale di una efficace lotta all'inflazione e una seria manovra di sostegno per la ripresa. Il fatto che siano state snobbate così brutalmente dimostra un'insofferenza di fondo verso queste posizioni da «guastafeste». Così, nemmeno l'ombra di un ministro e nemmeno di un funzionario dei dicasteri economici e finanziari dai quali l'imprenditoria cooperativa, artigiana, dei trasporti, delle aziende municipalizzate, delle assicurazioni attendevano risposte puntuali sui temi «scottanti» — come le definisce Tognoli, della CNA — del costo del denaro, dell'uso del Fondo investimenti, del loro ruolo nei progetti per l'occupazione giovanile. Per fermarsi soltanto a quest'ultimo tema, sul quale De Michelis ha costruito un «castello» di 100 mila posti di lavoro, 30 mila dei quali nella impresa della cooperazione, Malucelli della Lega ha detto senza mezzi termini che «al più sono auspici, se non un terno al lotto». Le tre centrali cooperative proprio sull'occupazione hanno costruito un progetto innovativo, ma che ha bisogno di sponde di politica economica che finora sono mancate e di cui ieri non è stato possibile discutere.

Ma il «secondo tavolo» è disposto a cedere sul costo del denaro, da tutte le organizzazioni considerato alla stregua di una discriminante. Sarti, presidente della CISPEL, ha proposto che anche il mondo bancario sia vincolato a una predeterminazione dei tassi di interesse. Per avere le risposte tutte le organizzazioni hanno chiesto una nuova convocazione con la presenza di tutti i ministri.

La trattativa fa acqua da altre parti ancora. Sull'equo canone, ad esempio. Donatella Turtura, della segreteria CGIL, e Giancarlo Mascino, vicepresidente dell'INU, in una dichiarazione congiunta hanno rilevato che la proposta di bloccarlo per essere davvero efficace deve accompagnarsi a una mobilitazione tempestiva del finanziamenti per allargare l'offerta di abitazioni in affitto ed alla revisione dei disegni di legge governativa sui suoli.

Chi mostra ottimismo è la Confindustria il cui ufficio studi, sulla base del taglio del costo del lavoro (cioè della scala mobile), costruisce uno scenario di politica dei redditi in cui il prodotto interno lordo crescerebbe del 2,5% nell'84 e di circa il 3,5% nel 1985, sostenendo che siccome il rallentamento della dinamica dei prezzi supererebbe quello delle retribuzioni nominali, si avrebbe «un aumento dei redditi in termini reali superiore a quello che scaturisce dagli scenari neutrali».

p. c.

Ecco che cosa «offre» De Michelis

ROMA — La fase di esplorazione al ministero del Lavoro per De Michelis è conclusa. I sindacati e anche molte organizzazioni imprenditoriali del cosiddetto secondo tavolo dicono l'esatto contrario. Ma qual è il bilancio?

PREZZI E TARIFFE — Fissato il «tetto» del 10%, si prevede per le tariffe un blocco di 4 mesi (fino ad aprile) salvo eccezioni stabilite per legge. Alcune tariffe, comunque, supereranno il 10%: trasporti urbani, gas di erogazione, elettricità (per compensare il contenimento delle tariffe per uso civile si ipotizza un aumento di quelle per uso industriale) e alberghi. Spontaneamente le tariffe crescerebbero del 15%, di cui il 5,5% è già stato «consumato» dai trascinamenti, per un ammontare di 3.800 miliardi da ridurre a 2.600 miliardi per rimanere sotto il «tetto» del 10%. I 1.200 miliardi di differenza verrebbero coperti a carico del bilancio statale o con riduzione delle spese delle Partecipazioni statali. Per l'equo canone si prospetta un raffreddamento.

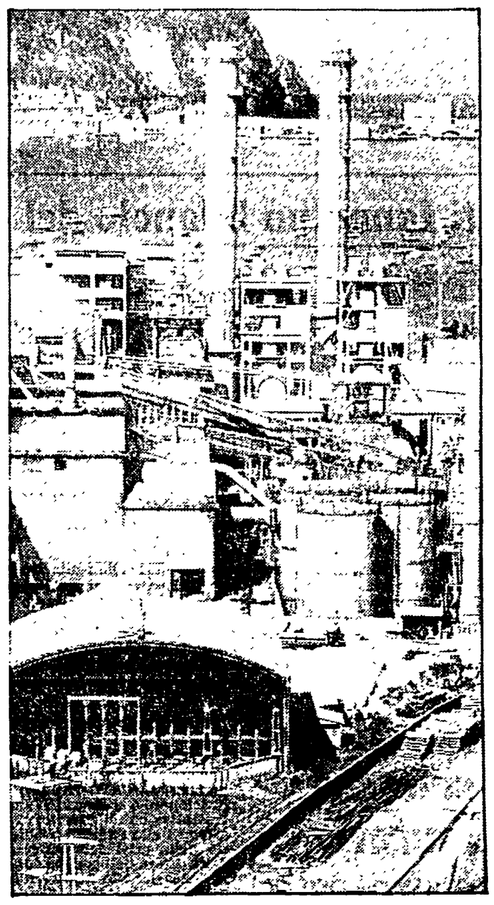
FISCO — Escluse la patrimoniale e la tassazione delle rendite dei titoli di Stato, la sola operazione riguarda un aumento del prelievo fiscale sui redditi non da lavoro dipendente attraverso: una limitazione del reddito imponibile dell'impresa familiare a 1/3 dell'intero ammontare; l'abolizione dei trattamenti fiscali forfettizzati e delle contabilità semplificate per le imprese commerciali che denunciano un valore aggiunto inferiore a determinati parametri; parametri anche per i professionisti, al di sotto dei quali scatterebbe l'accertamento fiscale obbligatorio.

COSTO DEL DENARO — Non è materia di trattativa ma fa parte della manovra. Così si spiega il condizionale: il governo potrebbe ridurre il rendimento dei BOT e dei CCT come e forse più dell'abbassamento del tasso d'inflazione per consentire alle banche di fare altrettanto con i tassi attivi e passivi; le banche, dal canto loro, potrebbero impegnarsi ad acquistare i titoli pubblici non collocati.

OCCUPAZIONE — Sparata la cifra di 200 mila nuovi occupati, di cui 100 mila dipendenti e 100 mila autonomi nell'indotto, gli interventi attivi restano a livello di indicazioni (un piano straordinario triennale per il fondo, contratti di formazione lavoro e così via). Per i settori in crisi, in particolare, si parla di: siderurgia, chimica, cantieristica, tubi, termoelettromeccanica, sistema portuale. E le aree in cui intervenire sono: Genova, l'Alto Novarese, Trieste, Matera, Potenza, Napoli, Calabria, Sardegna e la chimica siciliana.

STATO SOCIALE — Le proposte — dal pubblico impiego alla politica industriale — non vanno molto più in là dei titoli. In particolare, per la sanità si ipotizzano aumenti ulteriori dei tickets e tagli al prontuario terapeutico e alla ricettazione.

COSTO DEL LAVORO — Se non è ancora stata avanzata una ipotesi sugli strumenti, il governo ha sostenuto che la tendenza spontanea è per una crescita attorno al 12%, per cui il costo del lavoro si dovrebbe tagliare del 2%.



Acciaio: la CEE conferma tutti i tagli Bagnoli riapre senza garanzie

I ministri dei Dieci ratificano la ripartizione delle quote L'Italia ricorrerà al Lussemburgo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Lo stabilimento siderurgico di Bagnoli verrà riattivato entro il mese di marzo o al più tardi entro aprile. Lo hanno dichiarato ieri sera i ministri italiani al termine del consiglio dei ministri della Comunità. L'Italia non ha però ottenuto dal vertice di Bruxelles impegni precisi circa il ritocco delle proprie quote di produzione ma solo una generica disponibilità del commissario Davignon ad esaminare la possibilità di venire incontro alle sue richieste, molto parzialmente e solo nell'ambito di quelle prerogative di flessibilità nell'applicazione delle decisioni di ripartizione che vengono riconosciute alla commissione.

Formalmente il consiglio dei ministri si è limitato ieri a prolungare di altri due anni l'applicazione dell'art. 58 del trattato CECA e di proseguire quindi fino alla fine dell'85 in regime di crisi manifesta nel settore della siderurgia.

Questo comporta che entro il 31 gennaio tutti i governi debbono aver presentato alla commissione il piano dettagliato delle riduzioni delle capacità produttive e delle ristrutturazioni (taglio complessivo per la siderurgia europea di 26,7 milioni di tonnellate e di 5,8 milioni per la siderurgia italiana) per avere diritto alle quote e agli aiuti fino al 31 dicembre 85. Il rispetto della scadenza del 31 gennaio sembra tuttavia ancora problematica per alcuni paesi, Italia in testa. Alla riunione del Consiglio di ieri non si sarebbe dovuto in principio discutere di quote di produzione. Ma era impensabile che la delegazione italiana (composta dai ministri Darida, Altissimo, Forte e dal sottosegretario Orsini) non sollevasse il problema di una quota supplementare per la nostra siderurgia destinata a garantire la riapertura su un piano di redditività dell'impianto di Bagnoli. È diventato subito un inestricabile guazzabuglio. Della richiesta globale di una quota di un milione 200 mila tonnellate non si è più parlato da parte della delegazione italiana ed è apparso che tale cifra rappresentava un obiettivo politico e non una base di trattativa. La richiesta italiana per un supplemento di quote si è frazionata in una serie di richieste minori. Si è sostenuto che è responsabilità della commissione della CEE se è stata ritardata la conclusione dei lavori all'impianto di Bagnoli e se nel frattempo è cambiata la regolamentazione comunitaria. È dunque responsabilità della commissione se ora viene contestata la attribuzione di una quota supplementare di 350 mila tonnellate per Bagnoli. Lo stesso vale per un treno a freddo di Cornigliano per il quale avremmo diritto a una quota supplementare di 200 mila tonnellate. Per queste 550 mila tonnellate il governo italiano prevede di ricorrere alla Corte di Giustizia del Lussemburgo.

Nella utilizzazione, inoltre, delle flessibilità a disposizione della commissione la nostra siderurgia avrebbe diritto a una quota supplementare di 100 mila tonnellate per la maggiore esportazione verso l'Unione sovietica di grandi tubi per il gasdotto, di una quota supplementare non quantificata per i sottoprodotti destinati alla fabbricazione di piccoli tubi saldati diretti anche questi in gran parte all'esportazione e di un'altra quota, anch'essa non quantificata, per le ditte monoproduttrici (privati) che non sono ammesse al sistema degli aiuti. La conclusione alla quale arrivano i nostri ministri è che su queste basi si può arrivare nella prossima primavera alla riapertura dell'impianto di Bagnoli con l'assicurazione di una quota di produzione di 250-300 mila tonnellate per l'84 e con la prospettiva di altre 550 mila tonnellate per l'85 se la Corte di Giustizia risponderà positivamente ai ricorsi del nostro governo. Di fronte a queste argomentazioni il commissario Davignon ha riconosciuto che esiste un contenzioso per Bagnoli e Cornigliano ma che la commissione non può allo stato attuale delle cose applicare il diritto preesistente. Per l'Italia rimane dunque la possibilità di ricorso alla Corte di Giustizia.

Ragionamento aberrante, se si pensa che la modifica intervenuta nel regolamento può rappresentare la condanna dell'impianto di Bagnoli e della economia di un'intera zona. Per il resto, cioè per 200-300 mila tonnellate, Davignon si è mostrato più possibilista: si vedrà nell'ambito delle flessibilità disponibili. Molto più rigide di quelle della commissione le posizioni espresse da alcune altre delegazioni. Il ministro della Germania federale Lambsdorff ha sostenuto che gli italiani hanno chiesto una quota supplementare di 450 mila tonnellate ma che essi non hanno diritto nemmeno ad una tonnellata in più. Sta di fatto che la posizione della siderurgia italiana appare notevolmente peggiorata rispetto al luglio scorso quando il dilemma alla comunità europea era se riaprire Bagnoli o tenere aperto Cornigliano. Ora la sorte di Cornigliano è decisa e quella di Bagnoli è sempre incerta.

Arturo Barioli

Dibattito alla Camera, oggi il voto

Sul Concordato il PCI chiede che nulla sia sottratto al Parlamento

L'intervento di Spagnoli - Le critiche della Sinistra indipendente

ROMA — Anche la Camera darà oggi il via a quella fase conclusiva delle trattative per il nuovo Concordato che dovrà segnare una svolta nei rapporti tra Stato e Chiesa. Rispetto all'andamento e alle conclusioni dell'analogo dibattito svoltosi mercoledì al Senato, due dati sono emersi nella fase della discussione-bis a Montecitorio: la conferma di un larghissimo, unitario consenso di forze democratiche (solo il PLI si astiene; e la Sinistra indipendente, divisa a Palazzo Madama, si orienta invece alla Camera per il «no»); ed una schietta, corposa manifestazione di preoccupazioni (anche da parte socialista) circa tempi e forme con cui il governo darà conto al parlamento delle intese che saranno raggiunte dalla commissione mista sugli enti ecclesiastici.

Il consenso, intanto. Comune denominatore il fatto che ad una conclusione si giunga «sulla base di una sostanziale affermazione di posizioni rispettose dei principi costituzionali e dell'impegno di dare attuazione alle intese già raggiunte per i culti non cattolici». È l'espressione adoperata dal vice presidente dei deputati comunisti, Ugo Spagnoli, che ha rivendicato «il forte, determinante contributo del PCI al conseguimento di questo risultato».

Ma proprio per ciò Spagnoli ha voluto anche lui sottolineare «senza ambiguità» riserve e preoccupazioni su alcuni aspetti della vicenda ancora non sufficientemente chiari, quali il rinvio a intese successive di particolari e rilevanti problemi. Il nostro compagno ha chiesto: quando non si ricorre a strumenti legislativi ma solo ad atti amministrativi, quale ruolo ha il parlamento? E quale sarà l'intenzione di queste intese? E, soprattutto, quando le Camere saranno chiamate a pronunciarsi su di esse? Spagnoli ha ribadito che anche delle intese successive alla definizione del nuovo Concordato debba essere investito il parlamento proprio al fine di garantire il suo potere di controllo: «bisogna evitare il rischio che con le intese successive si estenda la particolare guarentigia dell'art. 7 oltre il suo ambito naturale che è quello dei patti, e non quello di ogni altro accordo settoriale».

Da qui il carattere «non persuasivo» dell'impegno di Craxi che il governo non procederà allo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo prima di avere informato le Camere circa la conclusione (prevista dal presidente del Consiglio entro sei mesi) dei lavori della commissione mista sugli enti ecclesiastici. «Non ci sembra adeguata — ha rilevato Ugo Spagnoli — un'informazione successiva alla ratifica». Queste stesse preoccupazioni si sono colte emblematicamente in numerosi interventi che pur giungevano a conclusioni profondamente differenziate sulla proposta del «via libera». Sono state espresse per esempio, e con accenti molto oggettivi, dal segretario liberale Zanone che poi, per confermare l'astensione del suo partito sul documento che approverà la trattativa, ha rilevato che «la società italiana si è secolarizzata perdurando il Concordato e nonostante il Concordato». Sono state nettamente avvertite nello stesso intervento del vice segretario del PSI Valdo Spini, che ha voluto scandire tre distinte fasi della «parlamentarizzazione» della trattativa: il dibattito di questi giorni, le comunicazioni del governo alle Camere sui termini dell'intesa che sarà raggiunta dalla paritetica per riformare la legislazione sugli enti ecclesiastici, l'autorizzazione o meno della ratifica del testo del nuovo Concordato (se questa sia l'interpretazione autentica del pensiero di Craxi si saprà oggi pomeriggio in sede di replica del presidente del Consiglio).

E le stesse preoccupazioni hanno animato l'articolata manifestazione della opposizione della Sinistra indipendente per la quale hanno parlato Gustavo Minervini («non una parola sulla vicenda IOR. La Banca del Vaticano continuerà ad operare fuori di ogni controllo»), Ettore Masina («la pace religiosa in Italia è assicurata dalla democrazia, non da accordi con il Vaticano»), e Luciano Guerzoni che ha contestato il fatto che le Camere discutano senza conoscere un testo definitivo, violando così una regola fondamentale del rapporto tra governo e parlamento». Queste preoccupazioni non sono state certo sciolte da un passaggio del discorso del dc Giovanni Galloni, pur improntato ad una seria analisi delle questioni poste da un profondo, «positivo» rinnovamento dei rapporti Stato-Chiesa. L'esponente democristiano non ha nascosto infatti i suoi dubbi sulla possibilità che i lavori della commissione mista si concludano effettivamente entro sei mesi, il che porrebbe l'esigenza di «una formula più elastica che consenta di rivedere la situazione», vale a dire d'inventare un marchingegno che renda ugualmente possibile la ratifica del nuovo Concordato pur in attesa della soluzione del contenzioso sui beni. Sulla posizione del «no» si attestano infine Democrazia proletaria (intervento di Guido Pollice) e PdUP, mentre i radicali parlano sì (riecheggiando tutti i toni del vecchio laicismo borghese), ma alla fine non votano.

Giorgio Frasca Polara

Dura denuncia al congresso di MD

Strapotere dei giudici? «Ma lo Stato consente i poteri clandestini»

La relazione di Palombarini - Le manovre sulle inchieste scottanti

Dal nostro inviato

SORRENTO — Il magistrato ha troppo potere? E con gli scandali giudiziari si sta per caso esagerando? Rispondendo a chi avanza queste domande per suggerire una «provvidenziale» forma di controllo politico sul PM, il segretario nazionale di «Magistratura democratica», Giovanni Palombarini, ha pronunciato un discorso di una durezza senza precedenti, un vero e proprio j'accuse contro chi inquina la vita politica e amministrativa italiana.

Palombarini, che ha aperto ieri pomeriggio in un cinema di Sorrento il terzo congresso nazionale della corrente di sinistra dei magistrati, ha collocato al centro della sua relazione la questione dell'indipendenza della magistratura. E l'ha fatto lasciando perdere i rituali riferimenti alle prerogative costituzionali del giudice, e puntando piuttosto ad una analisi impietosa della situazione.

Il segretario di «MD» ha denunciato l'esistenza di un processo di «clandestinizzazione del potere», generato «dallo spostamento dei centri decisionali dai luoghi istituzionalmente previsti ad altri meno pubblici, meno trasparenti». Un fenomeno che, ha spiegato Palombarini, non si manifesta soltanto con lo strapotere «delle segreterie dei partiti di maggioranza» e dei «feudi delle varie correnti», ma «agisce ancor più nel profondo, passando orizzontalmente attraverso i partiti e le loro correnti, costruendo canali tra queste, gli apparati dello Stato e i vari gruppi di interesse, creando saldature "insospettabili" tra questi governi privati e le varie bande, anche armate, in lotta per l'autoaffermazione e la conquista di sempre nuove quantità di potere. Così — ha osservato il segretario di "MD" — quelli che un tempo si presentavano come scandali, frequenti ma autonomi l'uno dall'altro, oggi appaiono invece come tasselli di una rete sotterranea, una trama in cui si saldano pezzi di Stato, banche e trafficanti di ogni tipo, protagonisti di un nuovo modo di far politica, di un illegalismo diffuso in cui l'interesse pubblico è appaltato ai privati e le tangenti si configurano come componenti quasi essenziali nei rapporti di scambio».

Palombarini ha poi notato come «la rivelazione di questa trama non è dipesa quasi mai da un controllo politico finalmente funzionante ma quasi sempre, almeno all'inizio, da qualche iniziativa giudiziaria caparbia ma isolata» (salvo insabbiamenti successivi). Il giudice, allora, ha davvero troppo potere? No, accade piuttosto — ha affermato il relatore — che l'«oggettiva, strutturale, crescente illegalità del sistema politico apre oggettivi spazi di intervento del giudice penale», anche perché «altri controlli, il cui funzionamento è una garanzia per la sopravvivenza stessa dello Stato di diritto, oggi non funzionano più o sembrano addirittura scomparsi».

Palombarini ha ammesso che non è sempre infondata l'accusa di «protagonismo» rivolta ai giudici, ed ha fatto qualche esempio negativo: l'«abitudine a rilasciare dichiarazioni o interviste sui contenuti dei processi in corso, le modalità spettacolari con cui vengono gestite alcune inchieste, la palese strumentalità di alcune iniziative». Ma occorre distinguere, ha aggiunto il relatore, affermando che «vi sono forze politiche che tendono ad utilizzare le polemiche» per mettere in discussione l'indipendenza della magistratura (anzi, «quel tanto di autonomia e di indipendenza effettiva che la magistratura si è venuta via via conquistando»; come dire: non diamo tutto per acquisito). Palombarini ha parlato di «attacchi strumentali», che «riemergono puntualmente ogni qualvolta l'azione penale effettivamente incide sull'illegalità del potere costituito», ed ha ripetuto che essi vengono condotti in nome della *governabilità*; la frequente citazione di questa formula può essere interpretata come un pesante riferimento polemico al PSI.

Ma le manovre, ha voluto sottolineare il segretario di «MD», provengono anche dall'interno del corpo giudiziario e precisamente da quei «centri di potere che attraverso vari meccanismi (ma soprattutto con la scelta dei dirigenti degli uffici giudiziari) condizionano e limitano l'indipendenza» di chi conduce le inchieste più scomode. Palombarini ha parlato a lungo anche del ruolo del Consiglio superiore della magistratura, affermando che questo istituto ha compiuto molte scelte significative in favore della trasparenza dell'amministrazione giudiziaria (e per questo ha ricevuto i ben noti attacchi); tuttavia, ha aggiunto, anche all'interno del CSM sono presenti «centri di potere» che spesso riescono a mantenere in vita la prassi della lottizzazione degli incarichi direttivi.

Quel che più ha colpito della relazione del segretario di Magistratura democratica è stata la ricchezza dei temi affrontati: accanto al garantismo, antico cavallo di battaglia della corrente, ora trovano più spazio altre questioni di non inferiore valenza sociale e politica. A giudicare da come è partito questo congresso, dunque, si può dire che il «magistrato di sinistra» alla metà degli anni 80 si presenta come un soggetto politicamente più maturo, capace di produrre analisi di più ampio respiro, affrancato dal peso di molti schemi ideologici

Sergio Criscuoli

Nuovi documenti alla Commissione d'inchiesta

Ufficio di reclutamento per Gelli e la P2 nei locali del SISMI

Una lettera rivelatrice - Audizioni di Almirante e Pannella

ROMA — L'ufficio in Piazza Barberini, al centro di Roma, e il numero di telefono (esattamente il 4759347) erano del «Sismi», il servizio segreto militare, ma fino a pochi giorni prima dell'esplodere dello scandalo P2, Licio Gelli ne disponeva come «cosa propria». Anzi, se ne serviva come «punto di appoggio» nella campagna di reclutamento dei futuri «fratelli». La cosa è venuta fuori ieri alla Commissione parlamentare d'inchiesta, quando il compagno Antonio Bellocchio ha sollevato il problema a conclusione di una lunga giornata che aveva visto l'audizione del segretario missino Giorgio Almirante e quella alluvionale (sette ore) del segretario radicale Marco Pannella.

Bellocchio ha chiesto che la Commissione accerti subito come fu possibile che il «Sismi» funzionasse addirittura da ufficio di reclutamento della loggia P2. Certo, tra le migliaia e migliaia di fascicoli si è trovato di tutto ma quella degli uffici del «Sismi», messi direttamente a disposizione della loggia P2, è una novità di assoluto rilievo. Secondo gli incartamenti citati dal compagno Bellocchio, Licio Gelli, ad un certo momento, nel periodo 1978-1981, scrisse ad «amici e simpatizzanti» una lettera nella quale si spiegavano le intenzioni e la «politica» della P2. Per i dubbiosi — spiegava sempre Gelli — c'era un apposito ufficio e un numero di telefono al quale si poteva far capo tutti i pomeriggi, dalle 16 alle 19, per chiedere chiarimenti e precisazioni.

Quell'ufficio (Piazza Barberini 51) e il telefono, sono appunto risultati intestati al «Sismi»: anzi, per essere più esatti, al ministero della Difesa, Raggruppamento unità difesa (Sismi). Il numero, ovviamente, non si trova nell'elenco telefonico e la SIP spiega, ancora oggi, che si tratta di un apparecchio riservato: insomma, il 4759347 che fino al 1981 era a disposizione di Gelli, appartiene ai «servizi». Non era certo necessaria la scoperta di questo nuovo documento per provare le connessioni Stato-P2, ma la «circolare» gelliana conferma, ancora una volta, fino a che punto i «servizi» operassero e si mettessero a disposizione del capo della P2 e dei suoi uomini.

È stata questa, ieri, l'unica e reale novità emersa nel corso dei lavori della Commissione d'inchiesta. Per primo, come si è detto, era toccato al segretario missino Almirante. Almirante si era seduto davanti a Tina Anselmi ed immediatamente aveva esordito dicendo che nemica del proprio partito, più che la DC o il PCI, era stata proprio la massoneria. Il capo neofascista aveva poi subito confermato di avere avuto un incontro con Gelli, poco prima di partire per un viaggio in Argentina, per avere alcune facilitazioni. «In realtà — aveva spiegato Almirante — l'incontro si tramutò in uno scontro». Fu successivamente — ha detto ancora Almirante — che lo stesso Gelli ebbe incontri con l'ammiraglio Birindelli e il senatore Tedeschi, per organizzare una scissione all'interno del MSI: scissione che poi avvenne regolarmente.

Per quanto riguardava l'accusa di favoreggiamento per la strage di Peteano (tre carabinieri uccisi, con successive e precise accuse ad un gruppo di neofascisti veneti), Almirante aveva precisato che la cosa, secondo lui, risaliva ad una «iniziativa» del generale Santovito, forse proprio su suggerimento di Licio Gelli. Il segretario neofascista aveva quindi escluso ogni responsabilità del MSI nel «golpe» Borghese e per la strage dell'Italicus (non poteva certo fare altrimenti) tentando addirittura di guadagnarsi, ancora una volta, benemerenze affermando di aver preavvertito le autorità di quanto stava per accadere.

Licenziato Almirante era toccato a Marco Pannella. La deposizione del leader radicale si è protratta per ore e ore: in pratica si è trattato di una specie di «rassegna storica» dalla nascita della Repubblica ad oggi. Alla fine, i parlamentari della Commissione e gli stessi giornalisti che ne seguono i lavori, sono apparsi duramente provati.

Il dirigente radicale ha parlato a lungo del clima di intimidazione contro i radicali e ha rivendicato al proprio partito la «privativa» delle denunce anti-P2. Ha poi parlato della morte della studentessa Giorgiana Masi («tipico delitto P2 — ha spiegato Pannella — organizzato da poliziotti travestiti da terroristi») aggiungendo subito dopo che con il governo di unità nazionale «si preparava l'istituzionalizzazione del fenomeno P2». Insomma, un incredibile calderone dove Pannella ha infilato tutto e il contrario di tutto.

Insomma, per dirla con le parole di alcuni parlamentari della Commissione, sono andate «sprecate molte ore preziose». Il compagno Bellocchio, come capogruppo del PCI, ha poco dopo preso ufficialmente posizione con la seguente dichiarazione: «Respingo l'indirizzo e la lettura politica dei fatti resa da Pannella, che ha sempre peccato di omissione e di confusione, circa il generale Mino e la massoneria. Insomma, ci siamo trovati di fronte ad un suggestivo "show" di carattere agiografico che ha fatto apparire i radicali come l'unica commissione d'inchiesta permanente sulla P2. Respingo con sdegno le istrioniche posizioni di Pannella sul PCI. La Commissione che è stata costretta ad ascoltarlo, può ringraziare, per questo, i partiti della maggioranza governativa».

Per martedì prossimo, intanto, è già stata fissata l'audizione del presidente del Consiglio Craxi, di Spadolini, Romita, Longo e De Martino.

Wladimiro Settimelli

Il «caso Mastelloni» pretesto per il rilancio della censura

Tutta «Blitz» è nel mirino Addio all'Italia in diretta?

Ieri sera, però, la dirigenza RAI ha dovuto incassare una prima sconfessione: il consiglio ribadisce il valore della «diretta» purché affidata a personale interno qualificato - I dc in prima fila nell'attacco

Gianni Minà

ROMA — C'è una mezza marcia indietro della direzione generale della RAI dopo l'assurda decisione di eliminare la «diretta» dalla trasmissione «Blitz», cogliendo il pretesto del «caso Mastelloni». In un ordine del giorno approvato ieri sera dal consiglio di amministrazione si «riafferma la validità e l'importanza delle trasmissioni in diretta, da affidare tendenzialmente a personale interno qualificato». È un compromesso faticoso e messo assieme con il bilancino: tuttavia evita il rischio di una pietra tombale sulla «diretta», restituisce — almeno in linea di principio — agli stessi curatori la possibilità di usarla ancora, pur con la condizione di limitare la cerchia entro la quale scegliere i collaboratori. A fare le spese di tutto sarà — sembra chiaro — l'intervistatrice di Mastelloni, Stella Pende. Restano — inoltre — le bordate pesanti che la DC ha sparato in questa occasione, contro RAI 2 e i socialisti che ne hanno la gestione. Ho ribadito — ha detto il compagno Vecchi, consigliere d'amministrazione — che l'episodio va condannato e deve servire da lezione; ma che era intollerabile trarne pretesto per linciaggi e censure.

All'ordine del giorno — che ribadisce deplorazione e condanna per l'episodio e i suoi responsabili — il consiglio è giunto dopo aver visionato lo spezzone di trasmissione incriminato e aver ascoltato brevi relazioni di Agnes e Zavoli che avevano confermato la decisione di sospendere la diretta di «Blitz». Domenica prossima, ad ogni modo, Minà aprirà la trasmissione facendo ufficialmente le scuse ai telespettatori.

Intanto continuano le polemiche mentre il pretore di Viareggio, dottor Dini, ha ordinato ieri il sequestro della registrazione dello show. «Il caso Mastelloni, esploso per un deplorevole strappo alla regola generale del rispetto dovuto a tutti gli spettatori, non deve tuttavia aprire il varco ad anacronistici sussulti repressivi già esplosi» ha dichiarato il vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza, Maurizio Ferrara. «Tanto meno si deve dare adito a pretesti per inasprire le attuali norme sulla censura: niente ostracismi, discriminazioni o censure preventive, ma più rigore da parte di conduttori e interpreti». E Ferrara ha anche colto l'occasione per aggiungere che la diretta, più che penalizzata, dovrebbe essere potenziata. Contro il blocco di «Sotto a chi tocca» si era d'altronde già espressa ieri anche la Filis-CGIL, il sindacato degli spettacoli. E il capogruppo PRI alla Camera Battaglia ha dichiarato: «L'episodio è frutto di una mancanza di cultura e di gusto. Ma da questo all'abolizione delle trasmissioni in diretta c'è un abisso». Per il deputato socialista Sodano (membro della commissione parlamentare di vigilanza) «Anche la censura è una bestemmia, in una società libera e democratica». Il cardinale Martini ha protestato, attraverso un suo portavoce, per il «cattivo uso della televisione di Stato» e per «la leggerezza dei responsabili RAI».

I deputati democristiani, dal canto loro fanno blocco e giustificano la grave decisione dei dirigenti RAI. Ieri inoltre, la rivista «Tuttoturismo» ha denunciato di essere rimasta anch'essa vittima di una censura RAI. La SACIS, società collegata alla RAI e che controlla il contenuto dei messaggi pubblicitari, ha bocciato uno spot della rivista nel quale si citava un articolo con la frase: «La mafia al servizio del turismo».

Silvia Garambois

Sì, un errore c'è stato ma la risposta è peggiore

«Blitz» occupa da lunedì le prime pagine per una bestemmia e per una ritorsione censoria. Sono due cose naturalmente collegate, ma che, solo per mia comodità espositiva, terrò distinte.

Intanto: molti sanno che cos'è «Blitz», immagino che pochi sappiano che cos'è il pezzo di «Blitz» intitolato «Sotto a chi tocca», in onda alle 17,15. E una rubrica trasmessa in diretta da «Bussoladomani», Lido di Camaiore. E «Bussoladomani» è una discoteca un tempo in grande voga e poi caduta in declino. La gestisce un privato in eccellenti rapporti politici con il partito che ha infeudato a se la Rete 2. Invece che da uno studio della Rai, «Sotto a chi tocca» parte da questa discoteca d'un privato. Non è trasmesso lo spettacolo o un pezzo di spettacolo di «Bussoladomani». Il numero che va in onda è organizzato dalla stessa Rete 2, e consiste in un confronto vivace tra un personaggio dello spettacolo e giovani spettatori, con una presentatrice a governare gli assalti.

Il numero, l'abbiamo detto, è in diretta. E in ogni diretta, la trasgressione è possibile. Ma, a questo proposito, io credo essenziale distinguere. C'è il rischio della trasgressione. E c'è la ricerca della trasgressione. Due cose assolutamente diverse. Qual è il caso di «Sotto a chi tocca»?

Un'annotazione. «Blitz» non va bene. È un programma ambizioso, ma con ascolti deludenti. Chi ha consuetudine con i dati del servizio opinioni lo sa da tempo. Ecco i numeri d'una domenica qualsiasi (16 dicembre 1983): fra le 13,45 e le 15,45, 2 milioni di spettatori; nel quarto d'ora successivo, 2 milioni 100 mila; tra le 16 e le 16,45, 1 milione 800 mila; fra le 17 e le 18, 1 milione e mezzo; tra le 18,30 e le 18,45, 1 milione 700 mila; in chiusura, fra le 19 e le 19,45, 2 milioni 700 mila. Sono ascolti eguagliati, e perfino superati, da rubriche giornalistiche della fascia meridiana (fatte senza soldi).

Nella logica (mai contrastata dai vertici aziendali, ed anzi persino secondata) della competizione selvaggia fra le reti, ognuna delle quali risponde a un partito di governo, dati d'ascolto come questi rischiano di attivare meccanismi non plausibili: l'ascolto è inseguito ansiosamente, trova spazio crescente la volgarità, scompaiono i semitoni, le finezze, le prove intellettuali giudicate non fruibili dalle masse. Può calcolarsi utile persino fare scandalo.

Sull'episodio specifico, ho poco da dire; se non questo: fosse stato a «Bussoladomani», Gianni Minà avrebbe sicuramente governato la diretta con bravura. Lo conosco abbastanza per concludere che la ricerca della trasgressione è fuori dal suo costume. Non conosco i suoi collaboratori, in qualche caso di ingaggio recente. Da quelle parti il cursus honorum di qualcuno ha goduto di accelerazione, piuttosto che per requisiti professionali, per parentele politiche.

E allora, di ciò si tratta, e non d'altro: primo, in quale clima perverso si arriva alla ricerca della trasgressione; secondo, chi personalmente l'ha ricercata. Detto altrimenti, si tratta di riflettere ancora una volta sulla lottizzazione e sui suoi effetti: sui guasti che la competizione sfrenata fra le Reti produce; sull'accesso a ruoli di responsabilità di personaggi culturalmente fragili, poco professionali.

Chiudere la rubrica (invece di riformarla ed affidarla a giornalisti provetti) non è una risposta; o è la peggiore delle risposte. È ripetizione automatica d'antiche pratiche censorie. È fuga dai problemi reali. È un modo di lasciare inalterata la realtà della lottizzazione.

Perchè, chiusa quella rubrica, il ricercatore di trasgressioni continuerà ad esibirsi altrove, protetto da un partito. E l'insieme delle cose resta come prima: a ogni feudatario, con poche varianti, il suo latifondo. Concordi PSI e DC e appagati il ricercatore di trasgressioni e il chiuditore di rubriche.

Giuseppe Fiori

Le Monde

Andropov n'exclut pas ... avec Washington

... dirigeant soviétique ... de critiquer les États-Unis ... rejeter complètement ... les appels de M. Reagan

M. Jospin conduira la lis... aux élections europé...

Le premier secrétaire apparaît mieux placé que ... pour rassembler l'électorat traditionnel des s...

Il PSI, gli scandali e i giornalisti

L'«Avanti!» di ieri ha infine informato i suoi lettori del «caso Le Monde», con un corsivo così intitolato: «Le Monde dice che gli italiani sono corrotti. È lecito contestarlo?». L'idea che si vuol suggerire ha ben poco a che vedere — come è facile costatare — con la sostanza dell'episodio, che — ricordiamolo — è altra: ci sono state (come hanno riferito fonti degne di fede e come hanno confermato alcuni degli interessati) pressioni della Presidenza del Consiglio per ottenere la sostituzione del corrispondente romano del «Monde», Philippe Pons, «reo» d'aver scritto articoli sgraditi a Palazzo Chigi?

L'«Avanti!» sostiene che no, non ci sono state. E lo proverebbe tanto una precisazione dell'ambasciatore francese Gilles Martinet (a cui Craxi ha di fatto esposto le sue «lamentele», perché se ne facesse interprete), quanto il corsivo pubblicato mercoledì sulla vicenda dallo stesso quotidiano francese: il quale avrebbe smentito — riferisce l'organo del PSI — che nei confronti del giornale «sia stata esercitata la benché minima pressione». I colleghi dell'«Avanti!» appaiono stranamente dei traduttori distratti. Perché «Le Monde», al contrario, smentisce solo che «Craxi sia riuscito a far esercitare delle pressioni»: come dire che ci ha provato e gli è andata male.

Veniamo ora al merito delle argomentazioni del giornale socialista, così riassumibili: Pons fornisce un'informazione, anzi una «disinformazione», sui fatti di casa nostra che il presidente del Consiglio giudica lesiva dell'immagine del Paese. Da qui la sua reazione, nient'altro che «legittime critiche verso generalizzazioni ingiuste contro l'Italia».

Fa piacere apprendere che, nonostante certi comunicati dell'«Avanti!» sul traffico delle nomine pubbliche tra DC e PSI, in realtà siedono a Palazzo Chigi tutori così gelosi dell'onorabilità del Paese. Ci sia lecito, comunque, dar loro un consiglio: la prossima volta, se proprio sembrerà il caso, lascino perdere gli ambasciatori e spieghino apertamente le loro riserve all'opinione pubblica e ai giornalisti interessati. Meglio ancora: lascino perdere anche i giornalisti, e si preoccupino non di mettere il silenziatore ad articoli «scandalistici» ma di sanare gli scandali che essi, semplicemente, raccontano.

Nuove analisi di Pechino

«Al mondo non ci sono solo USA e URSS»

In polemica con il «bipolarismo» americano, la Cina rivendica una sua posizione autonoma rispetto alle superpotenze - L'idea dei «cinque poli» - Washington accusata di avere una «posizione offensiva» verso Mosca e di far uso più largamente della forza

Dal nostro corrispondente

PECHINO — C'è un mutamento di fondo nell'analisi cinese delle tensioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Preannunciato da cento segnali, ma lenti e sotterranei, come tutti i movimenti del gigante Cina, che in politica estera si muove con la lentezza della crosta terrestre, ora viene reso esplicito da un lungo saggio che apre l'ultimo numero della «Rivista di studi internazionali», la più autorevole delle pubblicazioni cinesi dedicate all'analisi delle questioni internazionali.

Per molto tempo una costante dell'interpretazione cinese era stata che l'Unione Sovietica era «all'offensiva» e gli Stati Uniti costretti a reagire «in difensiva». Poi negli ultimi due anni il tema era venuto a cadere, sintomo del fatto che sul nodo si era aperta una discussione. Ora il bilancio dell'anno scorso porta gli analisti cinesi a concludere pubblicamente che «nel 1983 gli USA in determinati campi e in determinate regioni hanno assunto una posizione evidentemente offensiva nei confronti dell'URSS, mentre l'URSS si ritrova in posizione relativamente difensiva e di passività».

Il saggio elenca uno dopo l'altro gli argomenti che suffragano questa nuova interpretazione. Il primo punto tocca direttamente gli euromissili: «Nella corsa agli armamenti gli Stati Uniti non si limitano a cercare di mantenere l'equilibrio, ma cercano una superiorità». In secondo luogo c'è il fatto che «sul piano delle relazioni economiche gli Stati Uniti non ricorrono più ad una politica di "incentivi economici" tesa a favorire un mutamento interno in Unione Sovietica, ma attraverso le sanzioni e la corsa agli armamenti mirano al collasso dell'economia sovietica». (E ciò — altro punto tutt'altro che privo di interesse nell'analisi cinese — «lega le mani all'URSS» e ostacola il «riaggiustamento deciso al 26° Congresso del PCUS»). In terzo luogo: «Sul piano politico, non si fermano al contenimento dell'attuale sfera di forza sovietica, ma dichiarano pubblicamente che non riconoscono la legittimità dell'attuale divisione dell'Europa (Bush) e arrivano persino a considerare un loro dovere (Shultz) mutare l'attuale equilibrio». In quarto luogo, gli Stati Uniti «non permettono all'URSS di mettere mano nei punti caldi» (come il Medio Oriente) e questi restano completamente all'arbitrio della loro iniziativa (come in America Centrale, dove — ricorda l'articolo — i sovietici hanno dopotutto fatto capire chiaro e tondo che non intendono sostenere «un'altra Cuba», perché «il prezzo sarebbe troppo alto»). In quinto luogo, nell'anno trascorso gli Stati Uniti «hanno fatto più largamente uso della loro forza militare per sostenere i propri obiettivi politici».

«In breve — è l'asse delle argomentazioni — il governo Reagan ha abbandonato la politica degli anni 70, di contenimento dell'URSS attraverso la distensione», per scegliere invece ha politica aggressiva. Ma ciò ha come conseguenza non irrilevante il fatto che nell'assumere come asse portante lo scontro con l'URSS, la politica americana tenta di coinvolgere gli alleati e altre forze nella contesa per l'egemonismo». E anche la revisione delle strategie militari, sia nucleare che convenzionale, secondo gli autori di questa analisi mette l'accento su un maggiore coinvolgimento e uno «schieramento» degli alleati. In Asia (dove il riferimento è evidentemente innanzitutto al Giappone) e in un'Europa che si trova di fronte al dilemma dell'esigenza di garantire la propria difesa e insieme di favorire la distensione e invece «si trova a fronteggiare un'escalation della corsa agli armamenti e della tensione».

Eppure il mutamento che soprattutto nel corso dell'ultimo anno è avvenuto maturando nell'analisi cinese — il 1983, aveva detto Hu Yaobang è stato l'anno di «un nuovo abbrivio» nella politica estera cinese — e che in questo saggio trova una formulazione più compiuta e comprensiva tra quelle che erano emerse pubblicamente, non si limita affatto ad un rovesciamento dei voti nella «pagella» delle due maggiori potenze. Si arriva probabilmente al nocciolo della preoccupazione cinese con l'osservazione che «la politica estera degli Stati Uniti torna ad una concezione del mondo bipolare, abbandonando l'idea nixoniana dei cinque poli» (USA, URSS, Europa occidentale, Giappone, Cina).

Ed è proprio qui che la nuova analisi cinese delle cause della tensione internazionale sembra agganciarsi al ruolo non più di spettatore scettico, ma di protagonista attivo di Pechino nelle iniziative per la pace e la distensione. Due poli significa che tutti gli altri dovrebbero schierarsi da una parte o dall'altra (o starsene nell'angolino), assumere obbedientemente il loro posto di combattimento in attesa della catastrofe. Cinque poli non significa disconoscere la necessità che la distensione passi in primo luogo tra Mosca e Washington, ma apre la strada ad un ruolo autonomo di altre forze nello spingere le due maggiori potenze alla distensione. La Cina sa benissimo di non avere una voce «abbastanza forte» da farsi ascoltare con sufficiente attenzione sia a Washington che a Mosca. In America Zhao si era sgolato a spiegare che la Cina ha una posizione «indipendente» e non è disposta a farsi giocare come carta nell'esca lation della tensione. A Pechino Hu Yaobang ha cercato di dire per l'ennesima volta, sia a Mosca che a Washington, che è inaccettabile la logica secondo cui gli «amici dei miei nemici, sono miei nemici» o viceversa, e ha ribadito che la Cina vuole essere in buoni rapporti sia con gli Stati Uniti che con l'URSS, anzi è disposta ad appoggiare qualsiasi iniziativa, da qualsiasi parte provenga, per allentare le tensioni tra USA e URSS. Più urlato di così non si può, ma per alcuni mass-media da noi è come se tutto questo non fosse stato nemmeno sussurato. Ma potranno continuare a far finta di non sentire se alla voce di Pechino si uniscono sempre più forti quelle di Ottawa, quelle importanti, anche se forse ancora non dominanti a Tokyo e in tutte le capitali dell'Europa, quelle, insomma, di altri poli?

Siegmund Ginzberg

Propaganda elettorale secondo la TASS il discorso di Reagan

MOSCA — Il discorso di Reagan «sullo stato dell'Unione» è, secondo l'agenzia sovietica TASS, una ulteriore conferma del fatto che «l'attuale capo della Casa Bianca è intenzionato a insistere nella sua strategia, contraddistinta nella sfera dei rapporti internazionali da bellicosità e aggressività e nel campo dell'economia e della politica interna da disinteresse verso i bisogni degli americani comuni». In una breve corrispondenza da Washington, l'agenzia sovietica sostiene che il discorso del presidente statunitense «ha un carattere apertamente pre-elettorale».

La TASS mette in dubbio che Reagan aspiri, come dice a parole, ad un'autentica e giusta limitazione degli armamenti: il capo della Casa Bianca — scrive l'agenzia — «non ha formulato una sola concreta proposta che potrebbe contribuire al raggiungimento di un'intesa in questo campo. Inoltre dal suo intervento emerge che l'amministrazione USA intende andare ancora avanti con i preparativi militari». Secondo la TASS il bilancio dell'amministrazione Reagan in politica interna non è affatto brillante: «In tre anni è salito quasi a quaranta milioni il numero degli americani costretti a vivere sotto il limite ufficiale della povertà, il numero dei senza tetto è cresciuto fino a due milioni di persone e il livello della disoccupazione è salito all'otto per cento della forza-lavoro».

Promosso dalla Federazione CGIL-CISL-UIL

Padova, sciopero e corteo Obiettivo, pace e disarmo

Grande impegno nel Veneto di lavoratori, forze politiche diverse, mondo cattolico, intellettuali, magistrati - 100 firme prestigiose

Dal nostro inviato

PADOVA — La lotta per la pace che da protesta cresce a movimento, l'azione contro i pericoli di guerra che si fa «cultura della pace». Ecco il «salto di qualità» cui si vuol pervenire nel Veneto. L'impegno assume connotati nuovi, di grande rilievo. Vede l'incontro di forze politiche diverse, ma subito trascende lo stesso quadro politico per investire unitariamente la base di massa del sindacato, per coinvolgere significative componenti del mondo cattolico e settori prestigiosi della cultura universitaria, un gran numero di intellettuali, magistrati sacerdoti imprenditori, la scuola, i giovani.

Un primo momento di questa mobilitazione a scala regionale si avrà quest'oggi, venerdì, a Padova, protagonista la Federazione CGIL, CISL, UIL del Veneto. Una fermata di dieci minuti al mattino nelle fabbriche e, nel pomeriggio, «happening» nelle piazze cittadine, con canzoni, musiche, letture. Da tre giorni, una mostra fotografica sulla pace è stata allestita in piazza Cavour. Varie scuole hanno approntato murales e disegni. Delegazioni da tutta la regione confluiranno in piazza delle Erbe, da dove alle diciotto muoverà un grande corteo di fiaccole.

Nel manifesto lanciato dalla Federazione unitaria, vengono indicati due obiettivi urgenti: la ripresa del negoziato sugli euromissili e per il disarmo fra le superpotenze, e «una pressante iniziativa» per la cessazione della guerra in Libano e in Medio Oriente. Su un piano più generale, è detto nel manifesto, «il movimento sindacale veneto fa propri gli obiettivi e i programmi contenuti nell'appello firmato da 38 personalità della regione «per una cultura di pace». Questo appello — lanciato intorno a Natale — è stato pubblicato integralmente sul numero del 24 gennaio di «Segno Sette», il settimanale dell'Azione cattolica italiana. E questo appare non poco significativo.

Va detto che nel frattempo i 38 firmatari sono diventati più o meno un centinaio, espressione di un universo politico e culturale davvero importante. Ci sono i rettori dell'Università di Verona, Terzian, di Cà Foscari, Castellani, dell'Istituto di Architettura di Venezia, Ceccarelli. Ci sono i segretari regionali di CGIL, CISL, UIL, i presidente provinciali dell'Azione Cattolica di Venezia, Rovigo, e Vicenza, i sindaci di Venezia, il socialista Rigo, e di Padova, il democristiano Gottardo. Aderiscono esponenti delle ACLI, di «Pax Christi», dei Focolarini; tra gli altri, Gianni De Michelis, Massimo Cacciari, Massimo Aloisi; sacerdoti come mons. Sartori (preside della facoltà teologica dell'Alta Italia), don Pattaro, don Manziega (della redazione di «Esodo»). E poi artisti e scrittori come Luigi Nono, Emilio Vedova, Andrea Zanzotto, Ferdinando Camon, numerosi presidi di facoltà universitarie, il presidente degli industriali veneziani, Biliotti, e magistrati come Palombarini (segretario nazionale di Magistratura democratica), Boraccetti, Santoro, presidi e direttori didattici, giornalisti delle maggiori testate regionali e della RAI.

L'elenco potrebbe continuare, e le inevitabili omissioni rischiano di non dare una immagine completa della rappresentatività e dell'articolazione assunta da quello che si propone come uno dei più autorevoli movimenti pacifisti dell'intero panorama italiano. Umberto Curi, direttore della Fondazione «Gramsci» del Veneto è tra i principali animatori dell'iniziativa.

«Siamo partiti — ci spiega — da un confronto reale, serio e difficile. E l'appello sottoscritto delinea una piattaforma e una serie di iniziative destinate a durare nel tempo. Direi che stiamo verificando la possibilità di un'azione comune, nella chiarezza delle definizioni e degli obiettivi, da parte delle relative componenti cattoliche e del movimento operaio del Veneto. Ciò rende possibile così la convergenza di vastissimi settori intellettuali e culturali di diversa formazione e orientamento, i quali sentono di non risultare né strumentalizzati né "compagni di strada" di nessuno. Credo che ciò avvenga per la prima volta in questa regione. Si superano distanze e reciproche diffidenze molto grandi e molto antiche».

Mario Passi

È partita ieri la «carovana della pace»

MILANO — La «carovana della pace» è partita. È stata una partenza segnata dal decollo di una mongolfiera azzurra con la scritta «Costruiamo la pace», che si è alzata ieri mattina a Milano dal piazzale antistante l'Italtel al termine dell'assemblea dei lavoratori alla quale hanno partecipato le delegazioni di studenti delle scuole della zona, nel corso di 15 minuti di sciopero svoltisi in tutte le fabbriche. La carovana toccherà nelle prossime settimane tutti i centri principali della Lombardia. La prima tappa, oggi, a Brescia dove alle 14.30 avrà inizio il convegno organizzato dall'Archivio per il disarmo presso la Camera di commercio.

Stoccolma: incontro fra delegati USA e URSS

STOCCOLMA — Delegati statunitensi alla conferenza di Stoccolma hanno detto che, dopo la presentazione (martedì) delle proposte della NATO sulle misure di fiducia da concordare tra i blocchi, si è svolto un incontro preliminare con l'Unione Sovietica.

Diplomatici del Patto di Varsavia hanno definito l'incontro «positivo». Essi hanno detto che delegati sovietici si sono incontrati con colleghi americani e che hanno definito le proposte della NATO «favorevoli in vari punti, con alcune modifiche».

Base di missili americani in allarme per errore

NEW YORK — Allarme alla base di missili intercontinentali di Warren, nel Nebraska, il 10 gennaio scorso: a causa del cattivo funzionamento di un computer, fu segnalata la possibile presenza di un problema, un missile «Minuteman III» dovette essere neutralizzato per qualche tempo in attesa dell'esito di una ispezione. Lo ha annunciato oggi l'aeronautica militare, a Washington. L'incidente però, si è affrettato ad assicurare il portavoce del Pentagono, non fece insorgere in alcun momento il rischio di un lancio per errore.

Andreotti riceve l'ambasciatore sovietico

ROMA — Il ministro Andreotti ha avuto ieri un colloquio con l'ambasciatore sovietico Nikolai Lunkov.

Andreotti ha sottolineato che la ripresa dei negoziati di Vienna sulle armi convenzionali in Europa (MBFR) è nella linea del recupero della fiducia reciproca tra Est e Ovest.

Per quanto si riferisce agli armamenti nucleari, sempre secondo Andreotti, è necessario trovare altri modelli per assicurare il superamento degli squilibri e per fare i primi passi concreti sulla via della loro riduzione.

Stato e sanità

Per la salute è adesso il momento del contrattacco

Si sta formando l'opinione che la crisi della riforma sanitaria abbia toccato e superato il fondo. La situazione è infatti notevolmente cambiata rispetto all'estate scorsa, quando sembrò quasi scontato l'accantonamento degli obiettivi della legge 833.

Gli avvenimenti successivi hanno fatto registrare una netta inversione di tendenza. Da un lato l'essere usciti allo scoperto ha indotto (o anche costretto) i fautori della riforma, da quelli più convinti a quelli più tiepidi, a contrattaccare liberandosi da eccessi di timidezza e scrollandosi di dosso qualche «distinguo» di troppo; d'altro canto i controriformisti, arrivati al dunque, hanno dovuto dire (e chiedersi) che cosa sostituire al servizio sanitario nazionale. Risposta tutt'altro che facile, se non impossibile, non essendo ipotizzabile un ritorno alle mutue, ed apparendo politicamente impraticabile la strada della privatizzazione totale dell'assistenza sanitaria. Il fatto è che questa è una materia in cui i prestigiatori si trovano assai male, perché conigli dal cappello non ne escono molti.

Si provò, per esempio, a dire che la filosofia della riforma sanitaria è ancorata ad una ideologia (quella del «welfare state») datata ed obsoleta con il venir meno dei presupposti dello Stato assistenziale. Si parlò insomma della fine di un ciclo, con conseguente necessità di azzerare i problemi della sicurezza sociale e di ricominciare da capo. Come se tutelare la salute sia un obiettivo legato a un ciclo storico o economico che sia; come se intervenire sul piano della prevenzione sia ugualmente un obiettivo datato ed assoggettato al «ciclo»; come se allineare tutti i cittadini sullo stesso livello per quanto concerne la difesa attiva dalle malattie sia un lusso dello «Stato assistenziale».

Appunto: lo Stato assistenziale. Ecco trovato l'assassino. I prestigiatori provarono a dire che occorreva smantellarlo, pardon superarlo. Ma neanche così usciva il coniglio dal cappello: come ignorare che dal 1929 in poi le economie occidentali si siano strutturate sulla base di un forte intervento dello Stato in tutte le attività direttamente o indirettamente economiche? Come convincere ai vari livelli che si possa abolire impunemente questo fondamentale volano dell'economia che è costituito dal vilipeso «Stato assistenziale»? Come nascondere alla lunga che certe malefatte con le quali dobbiamo confrontarci oggi non sono il frutto dello Stato assistenziale bensì dell'assistenzialismo statale, ossia di una politica di governo e di sottogoverno che utilizza gli strumenti dell'intervento pubblico per consolidare e riprodurre un potere che non riesce a darsi una reale base di consenso? Nessun prestigiatore è riuscito a farlo, e dubito vi sia qualcuno in grado di sostituirsi in questa funzione.

Il 1984 si apre, dunque, con un orizzonte molto diverso rispetto al suo predecessore. La stessa conclusione parlamentare della legge finanziaria è la spia che qualcosa sta cambiando ed anzi è già cambiato. Vari altri sintomi potrebbero essere citati che denotano un clima totalmente diverso, innanzitutto tra le forze politiche. La questione che si pone ora è: come comportarci, che fare per evitare di ritrovarci tra qualche mese da capo a dodici, con i prestigiatori sul palco? Mi soffermerò su due aspetti.

Il primo: ho l'impressione che nelle vicende cui ho fatto cenno il Partito comunista si sia comportato con scarsa autonomia di giudizio. Perplessità, incertezze, dubbi e anche resipiscenze sulla riforma (ma anche sui fondamenti politico-strutturali dello Stato assistenziale) sono emersi anche in casa nostra. Alcune prese di posizione un po' estemporanee ai massimi livelli del partito non hanno certo contribuito alla chiarezza del dibattito; confusioni ai danni della nostra base ed alibi in favore degli avversari sono stati seminati, certo involontariamente, da molti economisti del PCI di vecchia milizia, nonché (e in questo caso con l'animosità e la solerzia dei neofiti) da qualche recente acquisizione passata per le vie dirette alla responsabilità parlamentare.

Ricorderò per esempio i nostri tentennamenti quando la spesa sanitaria venne posta sul banco degli imputati quale componente centrale del dissesto della spesa pubblica. Le cifre si preoccuparono in seguito di ristabilire la verità, ma passò del tempo e passarono degli orientamenti che certo non hanno facilitato le cose. La situazione è molto cambiata anche da noi, e credo che la relazione del compagno Reichlin alla seduta congiunta della III e IV Commissione del Comitato Centrale debba essere considerata come una svolta. Svolta che i nostri parlamentari hanno confermato nella discussione sulla legge finanziaria, dando un contributo essenziale all'esito non disprezzabile di questa vicenda. Si tratta adesso di far tesoro dell'esperienza.

Il secondo aspetto: finora c'è stato nel campo delle autonomie locali una sorta di autocensura che non solo ha impedito di andare avanti più speditamente, ma ha anche condizionato gli amministratori delle Regioni, dei Comuni e delle USL, distogliendo il loro sguardo dal futuro.

La paura della bancarotta del sistema è certo la causa fondamentale di questo impedimento, che talvolta si è tradotto in paralisi. Bisogna uscirne al più presto, perché le carenze finanziarie del servizio sanitario nazionale (attenuate ma non certo risolte dalla legge finanziaria) non possono più costituire giustificazione e tanto meno alibi per il rinvio delle scelte fondamentali alla strategia della riforma. Quelle scelte dalle quali deve derivare la trasformazione del sistema sanitario secondo gli obiettivi tracciati dal Parlamento nel 1978, a coronamento di una lunga fase preparatoria che vide impegnate gomito a gomito le migliori istanze scientifiche, culturali, politiche e sindacali del nostro paese (una rappresentanza significativa delle quali si è recentemente riunita a Todi, su invito della Regione Umbria, per testimoniare che i «padri della riforma» non hanno smobilitato).

A questo punto ognuno faccia il suo dovere: il governo, assumendosi le responsabilità del piano sanitario nazionale (e speriamo che non ne venga fuori un coniglio), gli altri procedendo in ogni caso nella riconversione del sistema sanitario, anche nell'ipotesi che il servizio sanitario nazionale continui a navigare senza pilota.

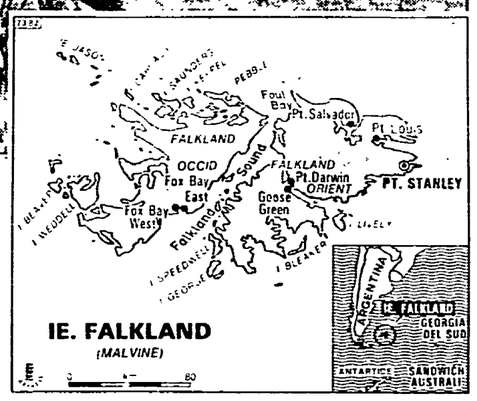
Gianni Barro
coordinatore dei servizi socio-sanitari della Regione Umbria

INCHIESTA / *Continua la militarizzazione delle isole nel Sud Atlantico*

Margaret Thatcher

Londra ha speso finora settemila miliardi di lire, dalla riconquista al potenziamento delle attrezzature della base Una «sovranità» che la Thatcher rifiuta di negoziare con il governo democratico argentino Le case dal «contratto d'oro»

ISOLE FALKLAND — La bandiera inglese su Port Howard



Quanto costa agli inglesi la «fortezza Falkland»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Le Falkland, dopo la loro riconquista nel giugno dell'82, sono il più grosso successo che l'immagine e l'ideologia ultrà della Thatcher può tuttora vantare. Si dice che più di ogni altro fattore le sia valso la vittoria elettorale sette mesi fa. Ma il revanscismo patriottico-militare consacrato dalla guerra lampo contro l'Argentina nel Sud Atlantico è sottoposto all'usura del tempo. Si rivela cioè sempre più come un affare costoso sia in termini politici che finanziari.

A Buenos Aires c'è adesso un governo civile, democraticamente eletto, che è disposto a trattare, su un piano di equità, il futuro di quelle Malvine che geograficamente appartengono alla terraferma argentina. Ma Londra risponde che è pronta a negoziare qualunque aspetto (comunicazioni, commercio, sicurezza reciproca) ma non la «sovranità» che è e rimane «britannica». La Thatcher rifiuta il dialogo perché gli argentini non hanno mai formalmente ripudiato lo «stato di ostilità» fra i due paesi. Alfonsin potrebbe farlo se da parte inglese venisse compiuto un gesto preliminare di buona volontà come la riduzione della cosiddetta «zona di interdizione marittima» attorno alle Malvine o l'alleggerimento della loro guarnigione militare. Ma il premier britannico non ne vuol sentire parlare.

Lo stallo sul terreno diplomatico espone il governo conservatore all'accusa di rigidità e oltranzismo, di incapacità a riconoscere il nuovo della situazione: il fatto cioè che il neo-eletto governo argentino può sostenere di avere la giustizia storica dalla sua parte nel rinnovare il proprio appello all'opinione pubblica mondiale. Londra e Buenos Aires, con un negoziato bilaterale diretto, o attraverso i buoni uffici dell'ONU, potrebbero sondare la possibilità di una soluzione graduale che, riconoscendo la sovranità argentina, cedesse poi in «affitto» le isole alla Gran Bretagna per un certo numero di anni secondo il metodo del lease-back.

La signora Thatcher però continua a dire di no. Persistendo nell'intransigenza, il premier restringe l'arco delle sue opzioni e vincola il governo britannico al perseguimento di una sola linea: la politica dell'arroccamento, la militarizzazione totale della «fortezza Falkland». L'opposizione laburista, socialdemocratica e liberale lo ritiene un atto di follia, un gesto imperioso e arcaico che il Paese non può permettersi in termini politici né monetari. La commissione per gli Esteri della Camera dei Comuni, l'anno scorso, aveva severamente criticato il progetto della «fortezza Falkland» ed aveva invocato alternative più ragionevoli.

La Gran Bretagna, in due anni e mezzo, ha già speso 7 mila miliardi di lire nella riconquista delle isole contese e nel loro rafforzamento logistico. La cifra rappresenta un aumento netto del 4% sul totale del bilancio della difesa britannico. Le Falkland stanno diventando una base di primo ordine nel Sud Atlantico, estendono nelle acque meridionali la responsabilità della NATO, agiscono come raccordo e cerniera strategica col dispositivo militare occidentale nel Pacifico. Negli ultimi 18 mesi c'è stato un continuo potenziamento di installazioni e attrezzature: un nuovo sistema radar, un aeroporto in costruzione che nell'85 sarà in grado di accogliere gli aviogetti più grandi, tre navi vedetta per il pattugliamento delle coste, un grosso trasporto riadattato a portaerei ausiliaria, eccetera.

La guarnigione è superiore a 3 mila uomini: un battaglione di fanteria con artiglieria da campo e contraerea, reparti del Genio, distaccamenti della marina e dell'aviazione. Il cielo è solcato dai supersonici Phantom e Buccaneer, dagli Harrier a decollo verticale, da elicotteri di diverso tipo che cooperano al controllo della cosiddetta «zona di esclusione marittima» insieme a cinque unità navali fra fregate e Destroyers, uno o due sottomarini a propulsione atomica. I soldati prestano servizio per quattro mesi e vengono sostituiti a rotazione. Trasferimenti e rifornimenti vengono effettuati via mare con un viaggio di tre settimane o per via aerea mediante il «ponte» stabilito con la lontana isola di Ascensione.

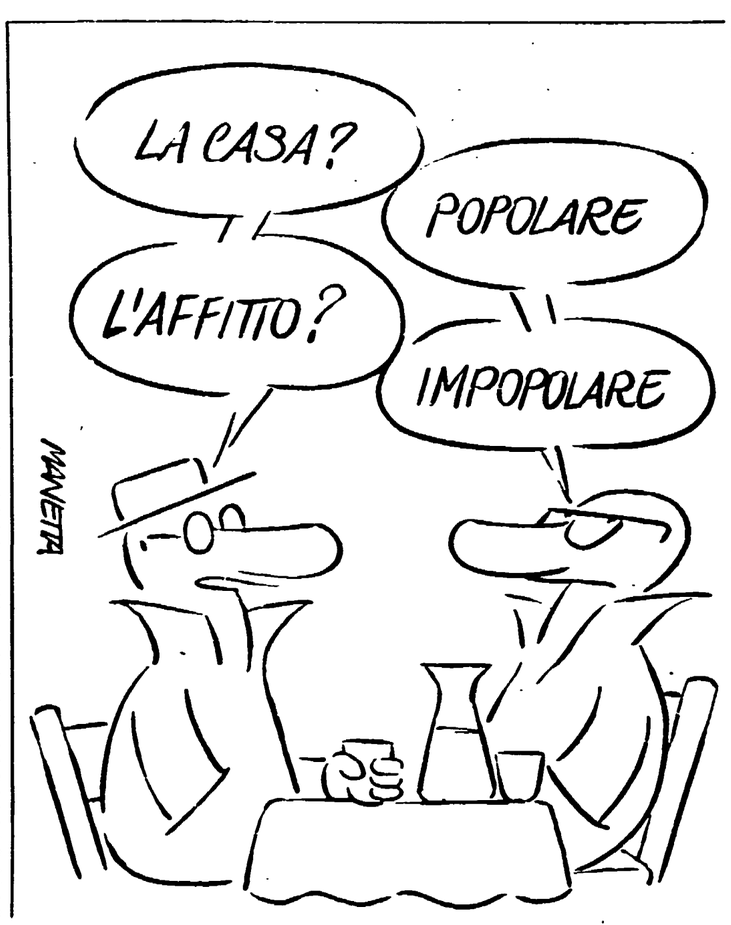
Il dislocamento di mezzi e uomini è formidabile. Gli aerei devono rinnovare il pieno di carburante in volo dalle cisterne dei Victor e degli Hercules. Dalla fine della guerra ad oggi si calcola che siano stati effettuati più di 500 voli trasferendo 16 mila passeggeri dalla Gran Bretagna ad Ascensione e alle Falkland con un servizio regolare di 6 giorni alla settimana.

Adesso è estate nell'emisfero australe e siamo nel pieno della stagione delle costruzioni: attrezzature portuali, il nuovo aeroporto, le strade, le abitazioni. Coadiuvano il Genio militare alcune centinaia di lavoratori specializzati inviati dalla Gran Bretagna. E in mezzo a questo fervore di attività, nella «fortezza Falkland» è scoppiato anche lo scandalo di un contratto d'oro che ha fatto salire di ben sette volte la cifra originale. Il governo aveva commissionato 54 case prefabbricate ad una ditta inglese che usa un modello svedese al costo di 18.500 sterline (44 milioni di lire). Con le spese di trasporto, le strade di accesso, le canalature e i servizi, la ditta aveva previsto un totale di 160 milioni l'una. Ora si scopre che la cifra finale è raddoppiata a 320 milioni, ossia 16 miliardi di lire per le 54 unità d'abitazione.

Ci si accorge anche che la metà dell'ammontare originariamente previsto per la cosiddetta «riabilitazione» degli abitanti delle Falkland dopo la guerra è stato già assorbito da questo faraonico progetto i cui beneficiari non sono affatto i 1800 cittadini locali ma, inevitabilmente, gli ufficiali superiori e i funzionari di alto grado dell'apparato militare e amministrativo britannico. Dopo le distruzioni belliche, c'è penuria di case, a Port Stanley, ma nessuno degli «indigeni» (con un livello di paga inferiore della metà alla media delle retribuzioni inglesi) può permettersi di prendere in affitto i nuovi, lussuosi prefabbricati in acero svedese con un canone che va dalle 160 alle 329 mila lire al mese.

La Gran Bretagna spende attualmente circa 2 milioni di sterline all'anno (4 miliardi e 400 milioni di lire) per ciascuno dei 1.800 abitanti delle Falkland. Ma, al di là delle massicce erogazioni militari, la signora Thatcher non è ancora riuscita a dare una casa a chi non ce l'ha nella «fortezza» del Sud Atlantico. Frattanto il bilancio generale della difesa britannico continua ad aumentare e raggiungerà nell'85 il 13,8% di tutta la spesa pubblica.

Antonio Bronda



LETTERE ALL'UNITA'

«Santo Padre, perché non avete fatto niente in difesa di Antonov?»

Caro direttore,

attraverso le colonne del vostro giornale vorrei far pervenire la seguente lettera a Papa Giovanni Paolo II:

«Santo Padre,

dai giornali e dalla televisione ho saputo che Voi avete perdonato il terrorista assassino turco Mehmed Ali Agca, che aveva tentato di uccidervi in piazza San Pietro. Ho saputo della Vostra visita alla cella di Agca nel carcere di Rebibbia. Voi avete dimostrato mansuetudine e dolcezza porgendo la mano a chi ha sparato su di Voi. Avete anche manifestato una dolcezza e un amore infinito nei confronti della martire Manuela Orlando.

«Secondo le scritture evangeliche, quando Gesù Cristo è stato crocifisso ai suoi due lati sono stati crocifissi anche due briganti, ai quali lui ha perdonato e per essi ha pregato nella sua ultima ora mortale. Oggi, ai due lati del Vostro santo trono vi sono il brigante Agca e l'innocente Sergio Antonov, mio nipote. Permettetemi di porVi una domanda: perché non avete fatto niente in difesa dell'innocente Antonov? Sarebbe un'opera nobile a difesa della verità».

JORDAN ANTONOV
(Sofia - Bulgaria)

«... di cui tutta Europa può sentirsi orgogliosa»

Cara Unità,

sono un emigrante spagnolo e scrivo questa lettera per comunicare una mia opinione ai lettori italiani riguardo al discorso di fine anno del Presidente Pertini che ho letto nel suo testo integrale sul giornale spagnolo El País. *Ho poi conosciuto le polemiche successive attraverso questo giornale,* l'Unità.

Quello che posso dire ed esprimere come spagnolo, è che l'Italia ha un Presidente di cui tutta l'Europa può sentirsi orgogliosa. Un uomo onorato, limpido nella sua lotta per la libertà e la democrazia. E nelle sue parole di fine anno ha dimostrato di nuovo la sua lucidità democratica.

TOMÁS BERARDO SANCHEZ DE LEÓN
(Stoccolma - Svezia)

Di pretesto in pretesto

Caro direttore,

era già nelle mie intenzioni scrivere due giorni dopo l'abbattimento del Jumbo sud-coreano, precisamente quando il signor Reagan, con il pretesto dell'incidente suindicato, si faceva votare all'unanimità e in tempo record la legge per il finanziamento degli armamenti difensivi di cui, guarda caso, si è poco parlato

Ora il mio dubbio sulla politica dei pretesti causali è diventata una certezza quando giorni fa ho letto dell'abbattimento dell'elicottero americano da parte nicaraguense perché aveva attraversato i limiti internazionali tra l'Honduras e il Nicaragua senza preavviso aeroportuale. Per tutta risposta il signor Reagan fa sapere, cogliendo al volo questo nuovo pretesto, la decisione d'instaurare una forza militare permanente nell'Honduras.

Ora non ci rimane che augurarci, caro direttore, che questi strani abbattimenti cessino perché purtroppo per il signor Reagan la pace e la giustizia sociale sono in dotazione solo a un mondo a stelle e strisce. Quello stesso mondo che con la sua alta «democrazia» impone agli altri Stati d'installare i suoi missili, oltre a impersonare ancora la piaga più grande per violenza, crimini, razzismo ecc. Un mondo, quindi, meglio da dimenticare.

MAURIZIO ALFANO
(Bisignano - Cosenza)

«Preferisco i volti preoccupati»

Cara Unità,

dal TG2 ore 13: incontro al ministero del Lavoro tra il ministro e le delegazioni sindacali. La delegazione della UIL compreso il suo segretario, abbastanza sorridenti; mentre la delegazione della CGIL, compreso il suo segretario Lama, esternava preoccupazione attraverso i volti.

Non perché comunista, non perché iscritto alla CGIL, ma da uomo della strada preferisco i volti preoccupati.

Beato chi sorride.

RAFFAELE DI GREGORIO
operaio in Cassa integrazione (Gela-Caltanisse.ta)

Due diversi modi di considerare il mondo della deportazione

Caro direttore,

nel pezzo «Sorridi, siamo ad Auschwitz» *di Luce d'Eramo (domenica 21 gennaio) c'è, come del resto nel libro* «Deviazione» *della medesima, un indulgere al lato ambiguo, doppio del mondo della deportazione, che induce quasi a crogiolarsi nell'orrore, a* deviare, *appunto (il richiamo genito-sessuale ricorre almeno quattro volte nell'articolo). Per esprimersi in termini didascalico-filosofici, è insomma assai poco* catartico.

*Dal punto di vista politico, direi che è un po' stonato (nella migliore delle ipotesi). Sulle pagine dell'*Unità *mi aspettavo piuttosto una riflessione sul limite disumano che può raggiungere il modo di produzione capitalista nel suo delirio produttivistico iperrazionale (assolutamente logico, insomma, ed altrettanto paurosamente non-dialettico).*

*Se non ai comunisti (tra cui da molto mi colloco, pur non militando nel PCI) a chi altri spetta il compito di spiegare (e se non sull'*Unità, *dove?) come il nazismo abbia dato corpo al tentativo, al sogno, direi, di ogni capitalista, di ogni imprenditore che si rispetti: l'azzeramento tendenziale del costo del lavoro, mediante l'introduzione del lavoro forzato non retribuito su scala massiccia? E se non adesso, in quale altra occasione denunziare ricorrendo anche a questo spaventoso esempio storico la barbarie profonda insita non nell'animo umano, ma nella forma di produzione ancora prevalente come sistema organico di reificazione dell'uomo?*

*Questa griglia di lettura non c'è nel pezzo di Luce d'Eramo, che resta al livello delle considerazioni sovrastrutturali: più che legittime, doverose, tanto più presso una ex-deportata volontaria. Però insufficienti per le pagine dell'*Unità.

PAOLO EDOARDO FORNACIARI
(Livorno)

«C'era un apposito ufficio per garantire che si era iscritti alla CISL...»

Cara Unità,

il 10 gennaio ho ascoltato in TV l'intervista fatta a quell'operaio che ha detto che negli anni 50 entrare nell'Italsider di Cornigliano era un privilegio e ci volevano delle raccomandazioni.

A Cornigliano operai specializzati e tecnici ce n'erano tanti, ma erano anche in tanti ad avere la tessera del PCI e perciò non venivano assunti.

Bisognava andare a Genova centro dove c'era un apposito ufficio che rilasciava un documento nel quale si garantiva che si era iscritti alla CISL e si aveva pagata una certa somma in denaro. Tutti i vecchi corniglianesi queste cose le sanno.

Cornigliano poi in quegli anni quando veniva costruita l'Italsider, ha passato dei giorni molto tristi. Sparite tutte le spiagge fonti di guadagno sia per i pescatori sia per gli esercenti che, nell'estate, vedevano aumentare i loro incassi per il contributo dei bagnanti, per lo più milanesi, che da decenni e decenni venivano nella bella Cornigliano.

Con l'avvento degli altiforni, Cornigliano venne soffocata da enormi nuvole di fumo, che noi dovevamo respirare e che, oltre alla salute, hanno rovinato tutta la città, specie in tempo di scirocco. Le nostre donne dovevano lavare due o tre volte la biancheria, annerita da quei fumi. Cosa che ancora oggi continua.

Ed ora la CEE vuole chiudere l'Italsider... Così sarà ancora la povera gente a pagare, rimanendo disoccupata.

LUIGI ORENGO
(Genova Cornigliano)

Quando la pena di morte uccide in URSS

Cara Unità,

sul giornale del 14/1, in terza pagina, vi era un articolo di Sergio Criscuoli nel quale veniva trattato il problema riguardante le misure da prendere per arginare i continui rapimenti. Fra le molte opinioni citate vi erano quelle dei missini, i quali sono intervenuti, come giustamente commenta il nostro giornalista, «per riproporre l'inutile orrore della pena di morte, che non ha certo stroncato la criminalità nei Paesi in cui è stata introdotta».

Nella stessa pagina in fondo a destra, un articolino di Giulietto Chiesa, «Due alti dirigenti economici fucilati in URSS». *Scritto senza nessun commento né giudizio.*

Ora io penso che il miglior giornale d'Italia non può permettersi, pena la retrocessione, simili parzialità. La pena di morte ci fa scrivere articoloni grandi quando uccide in America, in Francia ecc., ma non ci può lasciare freddi osservatori senza giudizi quando uccide in URSS.

Quindi io spero che le nostre idee, i nostri principi siano sempre affermati nei confronti di chiunque, senza distinzione di colore, di latitudine o di legami storici.

UMBERTO CELEGATO
(Mira - Venezia)

Lo sfogo della suora al bar delle autolinee

Cara Unità,

faccio il barista in una biglietteria delle corriere di linea. Così ogni giorno mi capita di incontrare la gente più disparata, che si confida ed esprime le proprie preoccupazioni sulle cose — e sono molte — che assolutamente non vanno bene in questa nostra Italia.

Così, tra molta gente che si lamenta, un giorno vi fu una suora, che mi disse: «Insegno in un asilo, sto fra i bambini, ma debbo dire con dolore che vi è molta gente, molti genitori che non riescono a pagare le loro mensilità perché disoccupati o in cassa integrazione. E le dico che la colpa di ciò sta molto in alto, dove sta anche un alto esponente della DC polesana e non solo polesana, il quale ha ammucchiato in breve tempo una ricchezza, certamente non lavorando come la gente comune».

GIUSEPPE MUNARI
(Rovigo)

È stato Calanca e per i figli degli esuli

Cara Unità,

in relazione a quanto apparso il 22 gennaio sulla tournée *dei fratelli Taviani e di una delegazione dell'ARCI in America Latina, teniamo a precisare che, nell'ambito di un articolo sostanzialmente corretto, è contenuta una grave inesattezza circa una polemica con il direttore della sede RAI per l'America Latina Della Seta.*

Precisiamo che il riferimento a Della Seta non è stato fatto dai fratelli Taviani ma da Massimo Calanca della direzione dell'ARCI, il quale non ha lamentato che la RAI non avesse trasmesso la proiezione de La notte di San Lorenzo, *bensì una serie di manifestazioni che agli inizi del mese di gennaio si sono svolte in Uruguay attorno alla presenza di 300 bambini figli di esuli che per la prima volta tornavano nel loro Paese grazie a un intervento del governo spagnolo.*

Si è trattato di manifestazioni di massa di grande tensione politica e ideale, che hanno mostrato quanto isolato sia il regime militare e quanto forte la volontà di democrazia del popolo uruguayano; e sarebbe stato importante far conoscere tutto ciò all'opinione pubblica italiana.

L'UFFICIO STAMPA ARCI
(Roma)

«Con rinnovato spirito giovanile»

Cara Unità,

grazie per aver pubblicato domenica 15/1 la riproduzione della pagina del 1953 con la sconfitta della «Legge truffa». Così ho fatto la diffusione con rinnovato spirito giovanile e ho ancora raccolto cartelle da 5 mila lire (anche se in ritardo sul 18 dicembre, sono sempre buone!).

EDDO PAOLINI
(Livorno)

«Da due mesi mia moglie e mio figlio prigionieri in Libia, e la Farnesina non mi aiuta»

ROMA — Ogni giorno più inquietante la vicenda di Renza Vidossich, 50 anni, e di suo figlio Oreste Bari, diciannovenne: i due sono trattenuti ormai da due mesi dalle autorità libiche, senza apparente motivo, dopo essere stati fermati a bordo della loro imbarcazione, la «San Luca Magno», una goletta di 16 metri. Giacinto Bari, marito e padre dei due fermati, è un noto istruttore subacqueo, attrezzato per svolgere il lavoro di charter turistico; la moglie e il figlio alla fine di novembre, durante un viaggio di trasferimento da Alghero a Berenice Bay, nel Mar Rosso (dove contavano di fermarsi sei mesi per lavorare), hanno fatto scalo nel porto di Derna, in Libia. Da quel momento non se ne sa più nulla, tranne il fatto che sono stati imprigionati, presumibilmente perché privi del visto di entrata in Libia. Giacinto Bari ha dapprima segnalato la «scomparsa» dei familiari al comando dei carabinieri di Alghero e alla Capitaneria del porto di Cagliari, poi ha telefonato al console italiano a Bengasi ma, constatata l'inutilità dei suoi sforzi, si è infine risolto a mandare un telegramma al presidente Pertini. Giacinto Bari denuncia il disinteresse manifestato finora per la vicenda da parte del ministero degli Esteri, al quale si è rivolto più volte senza alcun esito. Ora sta cercando di ottenere un visto per andare in Libia e verificare di persona le imputazioni rivolte ai suoi familiari: «Dall'ambasciata libica a Roma — ha detto — ho avuto certo maggior comprensione che da parte italiana». Giacinto Bari ha inviato pure un telegramma al colonnello Gheddafi: «Sono certo — dice nel messaggio — che il fermo della mia famiglia sia dovuto ad un equivoco. Mi è stato detto che per entrare nelle vostre acque nazionali serve il visa. Eppure nel 1979 abbiamo fatto scalo con il San Luca a Tobruk e Derna dove abbiamo avuto una calorosa accoglienza... eppure non avevamo il visa. Ecco perché ci è sembrato naturale ritornarvi. La gente come noi «nomadi del mare» viene considerata come i marittimi che lavorano a bordo delle navi ed è noto che ad essi non viene richiesto il visa». Il Bari fa anche presente che dal '78 la sua famiglia ha come unica abitazione il «San Luca», e che a bordo ci sono tutti i loro beni. Il messaggio contiene anche la richiesta a Gheddafi di adoperarsi per il rilascio dei due o per la concessione del visto di ingresso in Libia «per poter collaborare con le autorità fornendo tutte le notizie necessarie».

Un altro «pentito» accusa Negri

ROMA — Antonio Marocco, ex br «pentito» ha deposto ieri al processo contro Autonomia (nella foto), accusando Toni Negri per i rapporti che il docente avrebbe instaurato con terroristi dell'Eta. Le accuse sono state ribadite anche nel confronto tra Marocco, Cortiran e la Cagnoni.

Lettera al ministro: la giustizia a Milano rischia la paralisi

MILANO — Mancano magistrati, ma manca soprattutto, in misura gravissima, il personale ausiliario per l'amministrazione della giustizia. La constatazione non è nuova. Ma ora a farsi interprete del disagio del Tribunale di Milano (il secondo d'Italia, e addirittura il primo per il settore commerciale) è lo stesso presidente Piero Pajardi, che ha inviato al ministro della Giustizia, Martinazzoli, una lettera con il suo «grido di dolore». E la accompagna una relazione del cancelliere capo con le cifre dei vuoti d'organico: mancano solo 19 magistrati su 197; ma mancano 36 cancellieri su 86, 59 segretari giudiziari su 141, 87 coadiutori su 208, 23 commessi su 58. A questi «vuoti» vanno naturalmente aggiunti quelli occasionali determinati da assenze temporanee (ferie, malattie, ecc.).

In pratica, il palazzo di giustizia milanese è costretto a funzionare con circa metà del personale ausiliario previsto dagli organici. Di qui un arretrato di lavoro che tende ad aumentare, e che si ripercuote pesantemente sugli utenti di tutti i servizi che dipendono dal palazzo di giustizia, e che prolungano ancora i tempi di attesa di giudizio, una delle piaghe della nostra giustizia.

Lo stato deplorevole dell'organico del tribunale di Milano era già stato ripetutamente segnalato dagli stessi dipendenti, che avevano anche effettuato agitazioni sindacali per attirare l'attenzione su una situazione arrivata ai limiti della paralisi. E avevano anche indicato due responsabili di questo stato di cose: l'insufficienza (e i tempi lunghissimi) dei concorsi per nuovo personale e la legge finanziaria che, bloccando le assunzioni a tempo indeterminato, impedisce anche le supplenze che fino all'anno scorso avevano consentito di tirare avanti.

CSM e «caso Catania» Interrogazione PCI al ministro Martinazzoli

ROMA — Quando il CSM (il Consiglio Superiore della Magistratura), a conclusione di una lunga e spigolosa inchiesta, arrivò al voto ne venne fuori un risultato di parità. Sulla base di quindici voti contro quindici l'organo di autogoverno dei giudici stabilì di non mettere in atto alcun provvedimento nei confronti dei magistrati del distretto giudiziario di Catania il cui comportamento era stato ripetutamente chiamato in causa da esposti e denunce, anche firmate. Ora, a due mesi di distanza dal pronunciamento del CSM, il ministro della Giustizia, Mino Martinazzoli, ha chiesto agli uffici di palazzo dei Marescialli la consegna di tutta la documentazione del «caso Catania». Un gesto, questo, che forse per la prima volta, in maniera così aperta, rivendica al Guardasigilli il potere di contitolarità (assieme al PG della Cassazione) dell'iniziativa disciplinare nei confronti dei magistrati. Insomma, Martinazzoli vuol vederci chiaro in tutta la vicenda del palazzo di giustizia della città siciliana. Sull'iniziativa di Martinazzoli un gruppo di deputati comunisti (primi firmatari gli onorevoli Salvatore Rindone e Luciano Violante) ha rivolto un'interrogazione allo stesso ministro per sapere: 1) se e in qual data è stata avanzata da parte del ministero la richiesta della documentazione e su quali uffici ricade la responsabilità degli eventuali gravi ritardi nella trasmissione; 2) se non ritenga, il ministro, di dover procedere con particolare solerzia e sollecitudine alla acquisizione di tali atti e al loro esame per le misure necessarie che eventualmente il caso richiede.

Per «legittima difesa»

Assolto il boss Spavone Eppure il PM aveva chiesto ventotto anni

Cinque processi non sono bastati a far luce su un assassinio - Troppe compiacenze

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Antonio Spavone, «'omalommo», personaggio ben noto alle cronache della camorra, è stato assolto ieri dalla seconda sezione di assise di appello di Napoli dall'accusa di aver ucciso, il 5 marzo del '71, Gennaro Ferrigno. La corte, dopo tredici anni, ha ritenuto valida la tesi secondo la quale Spavone sparò per legittima difesa ed ha mandato impunito l'imputato anche per il reato di porto d'arma da fuoco perché il fatto, naturalmente, dopo tanto tempo era ormai prescritto.

Eppure il sostituto Procuratore Generale, dottor Camillo Severino, dopo la sua lunga ed articolata requisitoria durante la quale ha «smantellato» le tesi difensive, aveva chiesto invece che Antonio Spavone venisse condannato a 28 anni di reclusione, 22 per l'omicidio volontario e sei per la recidiva.

Il nodo di questo processo, il quinto della serie per l'uccisione di Gennaro Ferrigno, è stato tutto qui. Da un lato la difesa — con l'avvocato Nicola Foschini e Alfonso Martucci — impegnata a dimostrare che l'uccisione di Ferrigno era avvenuta per legittima difesa, dall'altro l'accusa che ha posto seri e grossi dubbi sulle versioni fornite dai testimoni e dai difensori.

Il «gap» di tutta la discussione è stata la lontananza dei fatti. Dopo tredici anni certamente non era facilmente ricostruibile la vicenda e la stessa scarsa affluenza di pubblico — al massimo 12 persone tutte in qualche modo legate all'imputato, due poliziotti, un paio di celerini che rappresentavano il servizio di sorveglianza — hanno dimostrato la caduta di interesse per questa vicenda che pure fra «rivelazioni», «ritrattazioni», latitanze e costituzioni aveva avvinto il pubblico napoletano nella prima metà degli anni settanta.

Alla fine la corte con una sbrigativa camera di consiglio — appena un'ora e un quarto — ha dato ragione alla difesa e torto all'accusa. È stata confermata la sentenza di primo grado — quella definita dal PM «risibile» e contestata dallo stesso PG nella sua requisitoria — e l'impeccabile Antonio Spavone — austero, elegante, molto ossequioso nei confronti di tutti — che è stato presente a tutte le udienze del processo di appello, ha tirato un nuovo sospiro di sollievo.

È difficile interpretare una sentenza del genere e fino a quando non saranno depositate le motivazioni sarà difficile capire perché una tesi ha prevalso sull'altra, perché il movente della gelosia di Ferrigno è stato preferito a quello del «conflitto di affari» fra Spavone e la vittima.

Il processo per l'uccisione di Ferrigno è stato costellato in tutti questi anni da tutta una serie interminabile di colpi di scena: una «comoda» latitanza in una clinica napoletana per curarsi le ferite, un agguato teso a Spavone mentre rientrava a casa, una fuga del «boss» negli Stati Uniti con un consolato Usa molto «lesto» nel concedere il visto di ingresso che «normalmente» richiede tempi decisamente più lunghi delle poche ore servite a Spavone per far perdere le tracce, una provata protezione di una parte della magistratura.

I difensori, nel tentativo di smantellare anche il cliché che ormai è appiccicato a quest'enigmatico uomo, hanno depositato una recente sentenza dell'ufficio di prevenzione in cui si respingeva la richiesta di soggiorno obbligato. Spavone ormai vive onestamente — hanno affermato i difensori — e la sentenza sembra dar loro ragione.

Resta però un dubbio in tutti, visto che polizia e carabinieri continuano ad indicarlo come «uomo di rispetto». Chi è «veramente» Antonio Spavone?

Vito Faenza

NELLA FOTO: Antonio Spavone detto «O'malommo»

Una veglia per alleviare le condizioni dei detenuti di Bad'e Carros

Un concerto divide Reggio Emilia È umanitario o apologetico delle BR?

Polemiche per la concessione del Palasport - DC, PRI e CISL sostengono che non è ammissibile - Il sindaco: finora non c'è nessuna ragione per non dare la sala, ma se l'iniziativa si dimostrerà diversa da quella che è stata annunciata revocherò tutto

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — «Una veglia per la vita, uno spettacolo di beneficenza, niente di più». Mirella Corsi Ognibene, madre del terrorista detenuto a Bad'e Carros, giura sulla innocenza politica della manifestazione-concerto prevista per lunedì a Reggio. Una iniziativa che sta dividendo la città emiliana.

Insieme al padre di Franceschini e al fratello Bonisoli, i due brigatisti rossi che dopo il lungo sciopero della fame hanno ottenuto di stare in cella insieme con Ognibene, Mirella Corsi ha organizzato un «happening» nel Palasport di Reggio. Motivo ufficiale: «Raccogliere fondi per i detenuti più bisognosi delle diciotto carceri speciali italiane». Canterà gratuitamente Pierangelo Bertoli, l'ingresso è libero.

«Chi vorrà — spiega Mirella Corsi — potrà versare un contributo, perché la manifestazione ha anche uno scopo umanitario, far sentire a questi detenuti che fuori c'è qualcuno che si preoccupa delle loro condizioni di vita, per evitare che la solitudine li spinga a forme esasperate di protesta».

Dunque una manifestazione di solidarietà? «Sì, ma non con le loro posizioni politiche, che io per prima non ho mai condiviso. Solidarietà per la loro condizione di detenuti in carceri speciali».

Mirella Corsi, Carlo Franceschini e Renzo Bosinoli hanno così presentato una richiesta scritta al sindaco: «Dateci il Palasport». E, da lì si è scatenato il putiferio.

Il sindaco, il comunista Ugo Benassi, ha concesso l'uso della sala. «Non c'era neanche una ragione, né giuridica né politica per negarlo. Pagheranno l'affitto al Comune, come tutti, 150 mila lire. Se avessimo detto no, con quale motivazione l'avremmo potuto fare? E poi, ti immagini le accuse di città chiusa, vendicativa, incapace di comprendere ragioni umanitarie? E magari le strumentalizzazioni politiche contro il PCI, prevaricatore dei diritti individuali e della autonomia di decisione dell'ente locale? Ma attenzione: così come ho concesso la sala, sono pronto a non darla più se, dai miei contatti con le autorità, risulterà che si tratta non di una iniziativa umanitaria ma di una manifestazione di appoggio o apologia del terrorismo».

Il ragionamento del sindaco non fa una piega. Si fonda su una valutazione serena della robustezza democratica di questa città capace di assorbire senza traumi un simile concerto di beneficenza.

Ma ad aprire le ostilità ci ha pensato l'onorevole Monducci, repubblicano e consigliere comunale di Reggio, uomo politico — a quanto pare — perennemente agitato da pressanti esigenze di concorrenza elettorale. «E se invece di beneficenza si tratta di una manifestazione di solidarietà politica, magari di apologia? Che diciamo alle vittime del terrorismo? No, per me il Comune non doveva dare la sala».

Si accende la discussione. Vincenzo Bertolini, giovane segretario provinciale del PCI, risponde per le rime sul «Carlino». «Monducci ci accusa sempre di essere veterocomunisti e totalitari. Stavolta è lui che vorrebbe proibire la libertà di riunione sulla base di una valutazione pregiudiziale».

«La nostra posizione — aggiunge all'Unità — non è frutto di un'ingenua accettazione del motivo umanitario. Ci auguriamo, certo, che sia questa l'intenzione dei familiari dei detenuti. Ma chiediamo ai poteri dello Stato ed all'opinione pubblica democratica la vigilanza necessaria ad impedire ogni strumentalizzazione o, peggio, provocazione. Chiederemo al prefetto precise garanzie in questo senso».

A poco a poco si schierano i pro e i contro. La Chiesa prende una posizione ambigua. Il vescovo ausiliario di Reggio si dichiara sostanzialmente contrario. A Nuoro, invece, era stato proprio il vescovo a muoversi in favore dei tre brigatisti quando aveva cominciato lo sciopero della fame. La CISL e la DC attaccano. Il PSI, che a Reggio non è in giunta, si schiera invece a favore della concessione della sala. Otello Montanari, ex partigiano e presidente del comitato provinciale per l'ordine democratico, sfoglia il suo voluminoso dossier e documenta: «Perfino negli anni di piombo lo Stato consentì manifestazioni ben peggiori di questa, come i raduni di autonomi a Roma, a Padova, a Bologna».

Dietro il pretesto del concerto di lunedì, però, si muove un dibattito ben più di fondo, e di non poco rilievo. Reggio, città sensibile al problema per i suoi tanti figli finiti nel vortice del terrorismo, già da qualche tempo ne discute. Perfino la «Gazzetta» ha pubblicato le lettere che i reggiani in carcere inviano, nonostante tra di essi non ci sia neanche un pentito, ma solo ex brigatisti che non hanno più rapporti con l'organizzazione e che «hanno avviato una riflessione».

«Il nostro giudizio storico-politico sul terrorismo — dice ancora il segretario del PCI — non è cambiato di una virgola. Noi non pensiamo affatto, come taluni dimostrano di pensare, che il capitolo è chiuso e ci si può mettere una pietra sopra. Meno che mai qui a Reggio, dove i terroristi hanno fondato la loro scelta esattamente sul tradimento degli ideali per cui questa città ha strenuamente combattuto. È vero, tra di loro si è aperta una riflessione. Bene, il carcere serve anche a questo. Ma la lotta politica contro il terrorismo continua».

Il dopo-anni di piombo fa discutere Reggio Emilia. Proprio domenica, il giorno prima del concerto, si celebrerà il 40° anniversario della fucilazione di un prete antifascista. Sul palco ci saranno insieme il sindaco comunista, un monsignore, e Paolo Emilio Taviani. Il simbolo di quarant'anni di storia e di ideali, per una città che non bisogno di tutele, quando si discute di democrazia.

Antonio Polito

«Giallo Eni-Petromin», un teste smentisce gli ex dirigenti dell'ente

ROMA — «Mai sentito parlare di intermediazione per l'affare Eni-Petromin». Ecco, a sorpresa, la testimonianza di Bruno Tesser, rappresentante dell'ente petrolifero di Stato nell'Arabia Saudita al tempo del famoso contratto. Il funzionario dell'Eni ha deposto ieri davanti ai commissari dell'Inquirente e il suo racconto ha costituito la vera novità della giornata nel complicato «giallo» delle tangenti finite in (tuttora) misteriosi conti svizzeri. In sostanza, Tesser, contraddice quanto affermato a più riprese dall'ex presidente dell'Eni, il socialista Mazzanti, e da alti dirigenti (l'intermediazione c'era ed era assolutamente regolare) e sembra confermare invece i sospetti su cui si sta lavorando da quando è scoppiato «il caso»: i milioni di dollari passati dalla società Sophilau a conti svizzeri non sarebbero il pagamento di una normale intermediazione, ma appunto, tangenti, forse destinate a personaggi e gruppi politici italiani.

Che la deposizione di Tesser sia stata una relativa sorpresa lo si deduce dal fatto che, contemporaneamente, è stato ascoltato (per l'ennesima volta) anche l'ex dirigente per l'estero dell'Eni Carlo Sarchi il quale ha invece confermato che l'intermediario c'era e che quindi a lui sarebbero andati i soldi della cosiddetta tangente. Una discrepanza insanabile tra un funzionario e un dirigente che, è facile supporlo, erano in contatto e conoscevano bene i dettagli dell'operazione. A quanto pare Tesser, ascoltato dal presidente e dal vicepresidente dell'Inquirente il dc Vitalone e il comunista Martorelli, avrebbe affermato che non solo non aveva mai saputo di intermediazioni nell'affare, ma nemmeno ebbe sensazione o sentore che un'operazione del genere fosse intervenuta a monte della stipula del colossale contratto petrolifero.

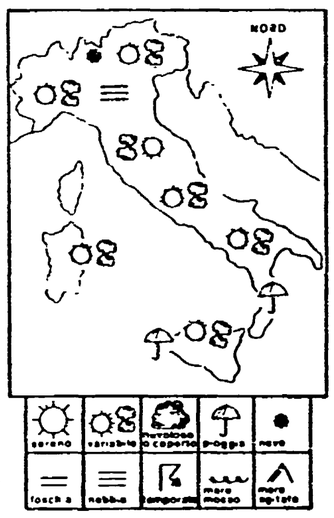
Come si ricorderà l'Eni ha più volte indicato in Parviz Mina, uomo d'affari iraniano, il mediatore del contratto. Ascoltato a Parigi due anni fa, Mina in realtà smentì di aver percepito alcunché o di avere fornito collaborazione alla stipula dell'affare. Vedremo, dunque, che significato potrà assumere questa nuova testimonianza. Ieri era attesa la deposizione anche di altri protagonisti o testimoni di questa vicenda: l'ex presidente Mazzanti (che qualche seduta fa ha rischiato il fermo), Di Donna, Reviglio. Tutti, però, si trovano all'estero per lavoro, e la commissione Inquirente ha dovuto rinviare la loro deposizione. Come si sa i commissari hanno tempo fino ad aprile per indagare. Entro qualche giorno, tuttavia, è attesa la risposta delle autorità elvetiche in merito ad alcune decisive richieste istruttorie presentate dagli italiani. Riguardano gli intestatari dei conti correnti cui sarebbero finiti i soldi pagati dall'Eni alla misteriosa società Sophilau, e l'interrogatorio di alcuni legali.

b. mi.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−6	4
Verona	−2	4
Trieste	2	7
Venezia	−3	6
Milano	−4	4
Torino	−3	5
Cuneo	−1	4
Genova	4	12
Bologna	0	7
Firenze	−7	8
Pisa	−3	8
Ancona	−5	8
Perugia	−1	4
Pescara	−2	11
L'Aquila	−5	5
Roma U.	−3	12
Roma F.	−3	13
Campob.	0	7
Bari	4	11
Napoli	−1	12
Potenza	−2	5
S M Leuca	4	10
Reggio C.	8	14
Messina	10	14
Palermo	12	14
Catania	3	15
Alghero	2	14
Cagliari	3	14



SITUAZIONE: la pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento. Alle quote superiori persiste una circolazione di correnti nord-occidentali. La perturbazione che sta attraversando l'Italia causa moderati fenomeni e tende a rinvigorirsi sulle regioni meridionali. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia sulla Pianura Padana in intensificazione durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Sull'Italia Centrale condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi a carattere locale e temporaneo. Sull'Italia Meridionale cielo nuvoloso con possibilità di piogge o temporali ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Sono partiti solo dodici giorni dopo l'ultimo contatto con la «Tito Campanella»

Aerei italiani ricercano la nave scomparsa

Sorvoleranno la zona atlantica a sud di Gibilterra - Dal magistrato di Savona la figlia del marittimo che in una lettera denunciò lo stato disastroso della stazione radio - Capitani e macchinisti di Genova: ecco come svelare il mistero

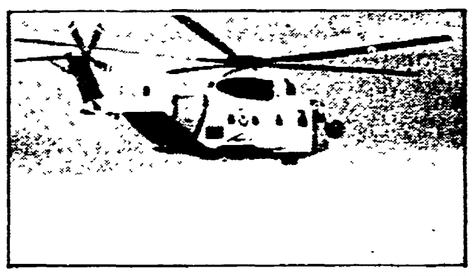
GENOVA — Sono partiti. Con giorni e giorni di ritardo, quando ormai non ci sono più speranze. Ma finalmente hanno ricevuto l'ordine di partire. Da oggi un «gruppo autonomo» italiano partecipa alla ricerca della motonave «Tito Campanella», misteriosamente scomparsa nel Golfo di Biscaglia. È formato da tre velivoli dell'Aeronautica militare (due Breguett-Atlantic in forza al gruppo «Anti-som», quindi particolarmente adatti alle missioni in mare, e un «G22» di stanza a Pisa) e due elicotteri Syrkosky «AAF3» del 15° stormo soccorso aereo. La missione è comandato dal Ten. Colonnello Luigi Ugo Ancora, che ha ai suoi ordini 80 uomini fra piloti e specialisti. La base delle operazioni è a Kenitra, località sulla costa atlantica del Marocco a nord di Rabat: il «gruppo italiano», infatti, concentrerà i suoi sforzi nell'area atlantica a sud di Gibilterra. È ancora possibile, anche se molto improbabile, che le correnti abbiano spinto alla deriva il «Tito» sino nei pressi delle Isole Canarie. Partiti nella prima mattinata di ieri da Cagliari-Elmas, da Sigonella e da Pisa, gli aerei hanno già raggiunto il luogo delle operazioni. Gli elicotteri, decollati da Ciampino, hanno sostato questa notte a Malaga, raggiungeranno Kenitra entro stamani.

Come è noto, ricerche a vasto raggio nel Golfo di Biscaglia e a ovest di Capo Finisterre sono condotte fin da venerdì scorso dalle autorità spagnole, portoghesi e francesi. Il governo italiano si è accodato buon ultimo, nonostante le angosciate sollecitazioni dei familiari dei dispersi.

Intanto a Savona il procuratore della Repubblica dr. Boccia ha aperto la prima inchiesta, ufficialmente «informale», ma già gravida di contenuti. Ieri mattina il magistrato ha ascoltato le testimonianze della moglie di Antonio Gaggero e della figlia di Giovanni Dorati, due marittimi imbarcati sul «Tito». Raffaella Dorati ha consegnato al magistrato l'ultima lettera spedita dal padre, nella quale è contenuto un impressionante atto d'accusa sullo stato disastroso della stazione radio. Nei prossimi giorni il procuratore convocherà i parenti di altri dispersi e i titolari della società armatrice «Aframar». «È difficile spiegarsi una scomparsa così repentina — ha detto ieri il ministro Gianuario Carta reduce da Madrid e Lisbona, nel corso di una conferenza stampa —. È proprio per questo che le ricerche continuano». Pur non dichiarandosi del tutto pessimista sulla possibilità di ritrovare il mercantile con i suoi ventiquattro uomini, Carta ha espresso «una seria e angosciata preoccupazione», insieme alla «più viva gratitudine» verso al Spagna e il Portogallo per lo sforzo intrapreso «con tutti i mezzi e grande tempestività». Il ministro ha infine annunciato l'insediamento di una commissione d'inchiesta che dovrà, in primo luogo verificare se il «Tito» era effettivamente in grado di tenere il mare con quel tipo di carico.

La totale assenza di tracce contribuisce a tingere di «giallo» il caso della «Tito Campanella», ma a Genova c'è chi forse ha trovato la «chiave» per risolvere il mistero. Sono alcuni capitani e direttori di macchina, che da giorni seguono il caso «minuto per minuto» dagli uffici del loro sindacato. Si tratta dei comandanti Luigi Oneto, presidente, Sergio Furlani, Alberto Della Luna, Vittorio Sartori e i direttori Giorgio Gedda, Orlando Campanelli, Giovanni Crivello, Ugo Cardinale. Armati di carte nautiche e di una grande esperienza professionale, sono giunti alla conclusione che la nave è «sparita di colpo», durante la tempesta cioè affondata in un minuto o due senza che sia stato possibile neppure azionare «l'Albatras», apparecchio con dinamo a mano capace di lanciare un SOS automatico. L'affondamento immediato può essere avvenuto — dicono i «lupi di mare» — per rovesciamento, o per una grossa falla, oppure perché la nave si è spezzata in due. È questa l'ipotesi più probabile: il carico di ventimila tonnellate di prodotti siderurgici, forse mal stivato in Svezia, potrebbe essersi spostato di colpo e ciò, con la complicità forse di un black-out dei generatori d'elettricità, sicuramente delle enormi ondate abbattutesi sullo scafo, avrebbe provocato il disastro immediato.

Si ripropone, quindi, l'interrogativo sulle condizioni generali della «Tito Campanella», nave costruita nell'ormai lontano 1961. Proprio ieri la Capitaneria di Porto di Savona ha ammesso che il «certificato di classe», cioè la «abilitazione» a navigare concessa dal Registro Navale nel 1980, scadrà fra meno di tre mesi. Per far luce sul mistero del «Tito», i comandanti suggeriscono alcune cose da far subito: «Ottenere il piano di carico» dalle autorità portuali di Oxelosund (scalo di partenza e di imbarco delle merci), per capire se i laminati erano in sovraccarico o mal distribuiti nelle stive; verificare, certificati alla mano, quali sono le ultime manutenzioni effettuate a bordo; farsi consegnare dagli armatori i «diagrammi funzionali» sulle condizioni operative dei motori.



L'elicottero e il bimotore che l'Aeronautica militare ha posto in stato di allerta per le operazioni di ricerca

Pierluigi Ghiggini

Proposta comunista votata all'unanimità in commissione, al Senato

Per i piccoli reati processo subito (invece dell'arresto)

Il disegno di legge, che riguarda i casi di «flagranza», prevede la carcerazione solo dopo la sentenza del pretore - Le precedenti proposte avanzate dal governo

ROMA — Chi viene arrestato nell'atto di commettere un reato che rientra nella competenza del pretore (fino a tre anni di carcere) verrà condotto direttamente in udienza senza passare per il carcere. Questa innovazione — moderna e di grande civiltà — è contenuta in un disegno di legge recante «modifiche all'arresto obbligatorio e facoltativo in flagranza» ed è stata proposta dal senatore comunista Raimondo Ricci. L'emendamento di Ricci è stato poi sottoscritto dai senatori della sinistra indipendente e liberali ed è stato approvato all'unanimità ieri dalla commissione giustizia, riunita in sede deliberante.

Fra i reati più comuni di cui si occupa il pretore, ci sono le ingiurie, l'oltraggio, i furti semplici, il possesso di arnesi atti allo scasso, le risse, l'ubriachezza, il possesso ingiustificato di armi o di valori. Lo spettro dei reati si allargherà non appena il Parlamento avrà approvato la legge che amplierà la competenza pretorile ai reati punibili con la reclusione fino a quattro anni (per esempio: gli omicidi colposi o i furti aggravati).

Ed ecco, nel dettaglio, che cosa prevede l'emendamento comunista approvato ieri. La polizia giudiziaria che ha tratto in arresto una persona in flagranza di reato deve condurlo, al massimo entro 48 ore, davanti al pretore «citando, su ordine anche orale di questo», la parte offesa e i testimoni e avvertendo il difensore di fiducia. Il pretore autorizza gli ufficiali di polizia giudiziaria alla relazione orale e, quindi, interroga l'imputato per la convalida dell'arresto. Se l'arresto è convalidato e il pretore non ritiene di disporre che l'imputato sia posto in libertà, si procede al giudizio secondo il rito direttissimo. Su istanza dell'imputato il pretore può concedere un rinvio di non più di cinque giorni per provvedere alla difesa. Se invece l'arresto non è convalidato, perché per il fatto contestato non si deve promuovere l'azione penale, il pretore procede all'archiviazione. Se l'arresto non è convalidato per un motivo diverso, il pretore, se l'imputato lo consente, può procedere a giudizio direttissimo.

Con la nuova legge si potranno eliminare gli intralci burocratici e le perdite di tempo connessi alle traduzioni dei detenuti, ai viaggi dei giudici nelle carceri, agli interrogatori e, infine, alle procedure macchinose del giudizio; si introduce, rispetto al potere di polizia di privare della libertà un cittadino, il principio moderno di garantire l'immediatezza del giudizio; si contribuirà, anche per questo verso, a decongestionare le carceri.

Il disegno di legge originario — arricchito ora dall'emendamento comunista — presentato dal governo, prevede l'elevazione dei limiti di pena che rendono obbligatorio l'arresto in flagranza di reato da tre a cinque anni e, nel caso di arresto facoltativo, da due a tre anni.

Giuseppe F. Mennella

Alta Corte, in forte aumento il numero delle leggi impugnate

ROMA — Il numero delle leggi che vengono impugnate dinanzi alla Corte Costituzionale continua ad aumentare: nel 1983 sono state 213 contro le 207 dell'anno precedente e l'incremento è particolarmente evidente proprio per la legislazione recente. Il presidente dell'alta Corte Leopoldo Elia, svolgendo la sua annuale relazione-incontro con la stampa, ha indicato ieri quali sono state le leggi più «contestate» nell'anno trascorso: il record tocca alla disciplina dell'eco canone (154 questioni contro 79 dell'82), cui vanno aggiunte 44 questioni riguardanti la proroga di alcuni contratti di locazione disposta dalla legge 94 dell'82. Seguono la normativa sui contratti agrari, quella che ha modificato il sistema penale, la disciplina dell'imposta sui redditi.

Proprio partendo da questi dati Leopoldo Elia ha auspicato «convergenze interpretative» dei maggiori partiti politici sui principi della Costituzione che faciliterebbero — ha detto — non solo le riforme costituzionali affidate alla apposita commissione ma anche il risanamento economico e il contenimento della spesa pubblica. Dal canto suo Elia ha assicurato che la Corte farà di tutto per dare al «paese meno labili punti di riferimento» nell'interpretazione dei principi sul risparmio e sulla proprietà.

Elia ha indicato l'urgente necessità di interventi legislativi in certi settori, ad esempio per il problema delle indennità di esproprio per pubblica utilità dopo che la Corte stessa ha bocciato la cosiddetta Bucalossi e le sue illegittime proroghe. Ma, secondo Elia, c'è necessità di chiarezza anche nel campo delle radiotelevisioni private dopo che «non hanno trovato risposta gli inviti rivolti al potere legislativo nel '76 e nell'81. Quanto al lavoro della Corte e alla sua «produttività», Elia ha proposto alcune cifre significative: l'anno '83 ha visto il più alto numero di decisioni emesse in tutta la storia della Corte, 377 (30 sentenze di accoglimento, 108 di rigetto e 239 ordinanze).

Nel 1984 si è registrato però anche il più alto afflusso di ricorsi rispetto al passato. Il forte aumento delle decisioni — ha affermato infatti Elia — non è stato sufficiente a ridurre il numero delle pendenze, dato che si è contemporaneamente registrato il più alto afflusso di nuovi procedimenti sinora verificatosi». Quanto all'anzianità delle pendenze, 1040 sono quesiti proposti nell'83, 121 risalgono al '77, 155 al '78, 160 al '79, 226 all'80. Ce ne sono poi alcuni datati 1976 ma in via di esaurimento.

Un'osservazione sulle provenienze delle questioni di incostituzionalità: la gran parte viene proposta dai pretori ed è in forte aumento: nel 1983 i pretori ne hanno presentate 557 rispetto alle 335 dell'82.

Quanto all'importanza delle decisioni prese dall'alta Corte Elia ne ha ricordate alcune: la sentenza che ha fatto cadere la legge sulla cittadinanza nella parte in cui non prevedeva la trasmissione della stessa in linea materna, quella che ha dichiarato incostituzionali anche le norme provvisorie sull'indennità di esproprio (Bucalossi bis), quella che ha dichiarato lesiva dell'autonomia regionale la «manovra di cassa» attuata nei confronti delle Regioni dalle più recenti leggi finanziarie. Due decisioni queste ultime che si contrappongono — ha osservato Elia — alla pratica del rinvio e degli espedienti». Altre sentenze: quella sulla liberazione condizionale dei condannati all'ergastolo o quella che ha permesso all'uomo l'insegnamento nelle scuole materne.

Il governo vuole inviare un'unità operativa

La Sardegna diverrà la sentinella armata del Mediterraneo?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una base operativa nel quadro della strategia miliare diretta a fronteggiare possibili attacchi provenienti dall'area medio orientale. È il nuovo ruolo che il ministero della Difesa e gli alti comandi militari intendono assegnare alla Sardegna. Ben presto l'isola delle servitù — il 10% del territorio è oberato da vincoli militari — dovrà ospitare un battaglione meccanizzato e una unità operativa dell'esercito, la prima in una regione che fino ad oggi, era stata semplice base di addestramento e di sperimentazione militare.

L'annuncio dato dal comandante militare della Sardegna, il generale Luigi Ramponi, fa un preciso riferimento alla crisi medio orientale e alla nascita di potenze locali nell'area mediterranea che potrebbero scatenare azioni contro il territorio nazionale, o disturbare il traffico marittimo italiano nel Mediterraneo. La Sardegna diventerà quindi un anello importante nella strategia difensiva nazionale, senza peraltro rinunciare alla funzione di addestramento e di sperimentazione militare

Le dichiarazioni del comandante militare della Sardegna hanno suscitato allarme e preoccupazioni nell'isola. «Da tempo, dentro e fuori il nostro paese, c'è l'esigenza di riconoscere alla Sardegna una funzione importante di pace e di accordo tra l'Europa e i paesi dell'Africa e del Medio Oriente. Bisogna liberare le isole del Mediterraneo dai vincoli militari per assicurare la pace e lo sviluppo economico di tutti i popoli»: così recita l'appello firmato, solo qualche settimana fa, da intellettuali comunisti, socialisti e cattolici del comitato Sardegna per la pace. Appare evidente che il nuovo ruolo che i comandi militari e il ministro della Difesa Spadolini vorrebbero assegnare all'isola va esattamene nella direzione opposta.

Appena apprese le dichiarazioni del generale Ramponi, un gruppo di consiglieri regionali del PCI (il capogruppo Barranu, Raggio e Angus) ha presentato una interpellanza al presidente della giunta Roich. Il PCI chiede di sapere «se la Regione sarda è stata informata dal governo dei nuovi orientamenti strategici dei vertici militari e delle motivazioni e dei fatti sui quali si fondano e, in caso positivo, quale posizione ha assunto il presidente della Regione sarda».

«Sembra evidente — afferma Andrea Raggio — un collegamento tra il nuovo ruolo di base operativa che si vorrebbe attribuire alla Sardegna e la decisione di installare la base di missili Cruise a Comiso. Queste decisioni coinvolgono l'area mediterranea nella corsa al riarmo nucleare. C'è il rischio che si accentui in particolare il coinvolgimento della Sardegna, della Sicilia, del Mezzogiorno, delle pericolose tensioni politiche e militari che interessano il Medio Oriente».

Il PCI chiede che, in occasione del prossimo confronto governo-regione, il presidente della giunta solleciti una revisione radicale degli orientamenti della strategia militare nazionale relativa alla Sardegna.

Paolo Branca

PCI e PSI di Bologna: l'alleanza in Comune va bene e continuerà

BOLOGNA — Giudizio positivo sull'attività svolta in questi tre anni e rinnovato impegno a governare insieme sino all'85 per attuare gli impegni programmatici concordati nella piattaforma politico-amministrativa siglata, dopo il risultato elettorale, nell'estate del 1980.

È questo il risultato cui sono approdate due riunioni della giunta comunale bolognese, composta da comunisti e socialisti, convocate per fare il punto dell'iniziativa dell'amministrazione comunale e per ricercare le ragioni di giudizi diversi emersi nelle settimane scorse sul metodo di lavoro della giunta stessa.

Per il futuro, comunisti e socialisti indicano come obiettivi prioritari da realizzare entro l'85 il nuovo Piano regolatore generale, il riassetto sanitario, il riordino istituzionale, la discussione sul ruolo dei quartieri, il rafforzamento delle istituzioni culturali.

Piduista «confesso» capo Digos a Venezia. Interrogazione PCI

ROMA — Un iscritto alla P2, per di più confesso, sarebbe stato designato per andare a dirigere la Digos (cioè il settore antiterrorismo) di Venezia. È il funzionario dott. Giuseppe Impallomeni che, denunciano i deputati comunisti Marrucci, Strumendo e Donazzon in una interrogazione al ministro dell'Interno, era in possesso della tessera 2213 E.19.80, e con lettera autografa comunicava a Gelli l'avvenuto giuramento. I deputati del PCI rilevano che «domande inquietanti» furono sollevate sulla attività dell'Impallomeni quand'era capo della Mobile a Palermo, e sollecitano la revoca della nomina.

Si è dimesso il consiglio comunale di Matera: elezioni in primavera?

MATERA — Il consiglio comunale di Matera è praticamente sciolto. Dopo le dimissioni presentate ed accolte nella seduta di ieri di tutti i consiglieri della maggioranza quadripartita (29 seggi su 40), si attende solo il decreto di nomina del commissario prefettizio. Con tutta probabilità le nuove consultazioni municipali si terranno in concomitanza con le elezioni europee della primavera prossima.

Lo scioglimento del consiglio comunale è stata la conseguenza diretta dell'esaurirsi di una formula politica, quella del centro sinistra, che aveva oramai segnalato il suo irreversibile fallimento, ma è derivata anche dal rifiuto, soprattutto del Partito repubblicano, di intraprendere nuove strade come quelle indicate dal PCI verso una maggioranza che mettesse fuori gioco la DC.

Si è dimesso a Palermo l'assessore incriminato

PALERMO — Incombe la crisi al Comune di Palermo, investito dalla bufera giudiziaria, ora che Giacomo Murana, socialdemocratico, assessore alle finanze, si è dimesso dopo essere stato rinviato a giudizio per irregolarità edilizie.

I fatti risalgono al 1976. In quel periodo Murana, più volte sindaco di Palermo, da assessore ai lavori pubblici, autorizzò la costruzione di 14 villini nella località balneare di Mondello, alle porte di Palermo. La destinazione iniziale però venne inspiegabilmente mutata in complesso alberghiero e successivamente in strutture residenziali. Il PCI è tornato a chiedere le dimissioni della giunta. Mentre Murana finiva incriminato la Corte dei Conti rinviava a giudizio altri due consiglieri comunali: il democristiano Vincenzo Sucato, assessore alle finanze nella giunta Martellucci e Mariolina Velleca, assessore alla solidarietà sociale. Insieme a loro cinque funzionari del Comune. Tutti coinvolti a vario titolo nello scandalo delle scuole private Pitagora: una truffa di quasi due miliardi messa a segno con un sistema semplicissimo: far pagare due volte al Comune di Palermo le rette per i bambini che frequentavano invece le scuole private.

I giudici dei minori denunciano «pericolose tendenze contrarie alla legge sull'adozione»

ROMA — Un grido d'allarme e insieme un appello a un maggiore impegno nella difesa dei diritti dei minori, viene dall'Associazione italiana dei giudici per i minorenni. In una nota diffusa in occasione del rinnovo del direttivo e dell'elezione del nuovo presidente — il giudice Federico Colomba, giudice del tribunale dei minorenni di Cagliari — l'associazione afferma la necessità di «assumere ogni opportuna inizitiva volta ad evitare la caduta di tensione sui problemi dei minori, soprattutto in un momento nel quale si avvertono pericolose tendenze che contestano la validità della legge sull'adozione, strumento fondamentale di tutela del minore, e si assiste a sempre più preoccupanti fenomeni di devianze adolescenziale».

Tra le «urgenze» indicate dall'associazione, quella di adeguare la legislazione alle nuove esigenze della giustizia per i minori (con speciale riferimento alla riforma della legge minorile), l'emanazione dell'ordinamento penitenziario per i minorenni e nuovi criteri nell'ordinamento e nella formazione dei giudici minorili.

Proprio su questi problemi, l'associazione conta di avere contatti con le forze parlamentari, con il ministero di grazia e giustizia e con il Consiglio superiore della magistratura. I giudici dei tribunali minorili intendono inoltre intensificare i rapporti con gli enti locali che, con il decentramento dell'assistenza e la nuova legge sull'adozione, hanno acquisito un ruolo decisivo nel campo della tutela dei diritti dei minori.

Parma, pace fatta col sindaco di Senerchia Le critiche erano politiche, non personali

PARMA — Il processo per diffamazione vedeva opposti l'assessore comunista Tommasini, del comune di Parma e il sindaco di Senerchia, il dc Sessa. Gemellati nei giorni dell'emergehza del terremoto, gli amministratori parmensi si scontrarono contro una sorda resistenza da parte degli uomini politici del comune irpino. «Il sindaco — raccontò Tommasini — mi disse che se non la smettevo di organizzare cooperative e circoli di base mi avrebbe fatto allontanare con foglio di via, e una volta mi definì terrorista».

Tommasini non se ne sta zitto. In una seduta del consiglio comunale, nell'82, subito dopo l'assassinio di Dalla Chiesa, tuona: «Se vogliamo combattere la mafia, dobbiamo puntare il dito contro la classe politica di Senerchia». Dal comune irpino arriva la risposta; il sindaco querela per diffamazione l'assessore emiliano. Ieri il processo, risoltosi con una chiara conferma del giudizio politico dato dall'amministratore comunista. In questione non erano le responsabilità personali del sindaco di Senerchia — ha affermato Tommasini — ma un giudizio di critica politico-amministrativa che riaffermo.

Sulla base di questo giudizio, il sindaco di Senerchia ritira la querela. Del processo non c'è più bisogno. Tornano a casa anche i tanti giovani di Senerchia che si erano presentati come testimoni per dire che sì, l'assessore Tommasini aveva proprio ragione.

Presentata al Senato per superare i ritardi del governo nella ricostruzione

Nuova proposta PCI per le zone terremotate

ROMA — Il gruppo comunista del Senato ha presentato ieri — primi firmatari Nino Calice e Gerardo Chiaromonte — un nuovo disegno di legge per la ricostruzione e la rinascita dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto del novembre del 1980. «Adempiamo così — ha detto Nino Calice, eletto l'altro giorno vicepresidente della ricostituita commissione speciale del Senato per le aree terremotate — ad un obbligo politico e morale verso le popolazioni colpite dal terribile sisma». Questo obbligo non è stato mantenuto, invece, dal governo: alle Camere, infatti, non è stato ancora presentato il disegno di legge varato — dopo la scadenza della vecchia legge n. 219 — dal consiglio dei ministri il 13 gennaio. «È un segno — dice Calice — di disorientamento e di disattenzione a riaffrontare i nodi della ricostruzione e dello sviluppo delle zone terremotate».

Intanto, la ricostruzione è in grave ritardo. C'è innanzitutto una responsabilità diretta del governo che non ha garantito la regolarità e la consistenza dei flussi finanziari: nel 1981 furono iscritti in bilancio 2 mila miliardi di lire, ma le effettive disponibilità di cassa si ridussero a 500 miliardi e, infine, l'accredito effettivo avvenne tra la metà del 1982 e l'inizio del 1983. Il processo di ricostruzione si è poi inceppato anche per ragioni tecnico-giuridiche oltre che da inadempienze regionali e da ritardi degli stessi Comuni. Oggi, sono i centri urbani, soprattutto quelli disastrati, dove più stentata o addirittura inesistente è la ricostruzione.

La situazione — insiste Nino Calice — è poi ancora più grave per la parte relativa alla ripresa dello sviluppo produttivo in queste aree. I meccanismi della legge 219 per i nuovi insediamenti industriali e per la riparazione, ricostruzione e adeguamento funzionale degli stabilimenti danneggiati, non sono operativi. Fino ad oggi sono state presentate dagli industriali domande per 2 mila 500 miliardi per gli adeguamenti funzionali (sono interessati 110 mila operai) e per nuovi investimenti nel cosiddetto cratere del terremoto (secondo il governo potrebbero assicurare 5-6 mila posti di lavoro). Il punto — sottolinea Calice — è se il bilancio dello Stato può far fronte a questa domanda e se è possibile assicurare una gestione democratica coordinata a livello regionale.

Di qui la proposta di legge del PCI che prevede, con le opportune modifiche, la proroga della vecchia legge fino al 1986 con uno stanziamento di 8 mila miliardi distinti in un fondo per la ricostruzione e un fondo di rinascita produttiva. La copertura finanziaria è già assicurata per 4 mila miliardi in stanziamenti in atto a vario titolo per le zone terremotate; altri 1485 miliardi sono già stanziati nel bilancio del 1985. Reperire un finanziamento triennale di 2 mila 500 miliardi è compatibile con la situazione finanziaria del Paese.

Il disegno di legge prevede, fra l'altro, che il CIPE approvi entro la fine di quest'anno il piano di rinascita per le zone terremotate la cui attuazione è sottoposta all'autorità del ministro del Bilancio e dei presidenti delle Regioni Campania e Basilicata.

Al Senato, intanto, si discute il decreto legge che ha prorogato alcuni termini scaduti relativi agli interventi nelle aree terremotate; nella prima seduta della commissione speciale il gruppo comunista ha chiesto che il decreto non sia appesantito da questioni estranee che devono trovare soluzione nella riforma della legge 219; che la commissione stessa ascolti i ministri Vincenzo Scotti e Salverino De Vito sullo stato di attuazione degli interventi relativi alla politica industriale e dei gravi problemi sollevati dagli appalti selvaggi e dalle infiltrazioni camorristiche legate ad una particolare gestione dell'istituto della concessione; che la commissione incontri amministratori e imprenditori delle zone colpite dal sisma. Le proposte del PCI sono state accolte all'unanimità.

g. f. m.

Il partito

Il CC e la CCC rinviati al 20 e 21 febbraio

Nel giorno 14 febbraio data prevista per la riunione del Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI, è stato convocato a Strasburgo il Parlamento europeo per discutere e votare il progetto Spinelli sulla riforma delle istituzioni comunitarie, discussione e voto che impongono la presenza di tutti i parlamentari comunisti europei.

Nei giorni immediatamente successivi (e cioè il 17,18,19 febbraio) si svolgerà la Conferenza nazionale della scuola.

Di conseguenza la riunione del CC e della CCC, con l'ordine del giorno già annunciato, si terrà nei giorni lunedì 20, con inizio alle ore 9,30, e martedì 21 febbraio.

Convocazione

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, venerdì 27 gennaio.

Manifestazioni

OGGI: G. Angius, Treviso; A. Bassolino, Modena; G. Chiarante, Bologna; A. Minucci, Torino; A. Seroni, Brescia; M. Ventura, Piacenza; I. Ariemma, Bari; G. Di Marino, Salerno; A. Montessoro, Ravenna; A. Rubbi, Cremona; G. Schettini, Bari; P. Spriano, Latina; R. Trivelli, Rosignano S. (LI); V. Giannotti, Poppi (AR).

Dalla Camera una sollecitazione al governo

«Rilanciare subito le rappresentanze dei militari»

ROMA — In primavera, quasi mezzo milione di militari, di leva e di carriera, andranno alle urne per rinnovare le loro rappresentanze, istituite con la legge dei principi. Si arriva a questo appuntamento in una situazione caratterizzata ancora da molte inadempienze da parte del potere esecutivo. Per rimuoverle, a Montecitorio è stata presentata — e approvata — una risoluzione unitaria (Baracetti, PCI, Stegagnini, DC, Di Re, PRI, Marzo, PSI, Giancarla Codrignani, Sin. ind.) che formula specifici impegni per il governo.

La risoluzione sottolinea che, nell'intento di «contribuire al rilancio della credibilità e delle funzioni delle rappresentanze» e di alcune «qualificanti norme» dei principi, impegna il governo entro il più breve termine a:

1) emanare il nuovo regolamento di disciplina militare, in base al parere del Parlamento (dal gennaio 1979) e quello del Consiglio centrale della rappresentanza militare;

2) emanare il regolamento interno delle rappresentanze militari;

3) presentare al Parlamento, le modifiche innovative del regolamento di disciplina;

4) assicurare il rapporto permanente tra il Consiglio centrale della rappresentanza con una delegazione dei militari di leva del comitato delle rappresentanze;

5) assicurare ai rappresentanti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza nel Consiglio centrale un rapporto informativo permanente con i sindacati di polizia in riferimento al trattamento economico e normativo della polizia di Stato automaticamente esteso alle due armi;

6) predisporre un provvedimento-quadro che definisca modalità e riordino del complessivo trattamento economico e normativo per il personale delle forze armate, la stretta consecutività e la durata con la contrattazione per il personale civile dello Stato, la partecipazione attiva del Consiglio centrale della rappresentanza militare, il massimo di delegificazione;

7) assicurare la presenza di rubriche permanenti, sulle riviste e i bollettini dello Stato maggiore e delle varie armi, che informino sulle delibere del COCER e del COIR.

8) assicurare che tutti i comitati di base possano, prima della campagna elettorale, indire una assemblea informativa;

9) prendere un provvedimento di sanatoria delle misure disciplinari — a meno che non vi sia stata condanna — assunte a carico di militari in relazione alle attività delle rappresentanze militari.

«La risoluzione sulle rappresentanze militari approvata con voto unanime da tutti i gruppi democratici (astenuto il MSI-DN) ed accolta dal governo rappresenta — ha dichiarato il compagno Armando Baracetti — un importante e qualificante risposta positiva del Parlamento ai 500 mila militari di leva e di carriera delle Forze Armate, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza che tra qualche settimana si accingono a partecipare alla campagna elettorale per la elezione dei consigli di base, dei consigli intermedi e del consiglio centrale della rappresentanza militare.

Contro tutte le inadempienze e le resistenze alla applicazione puntuale della legge dei nuovi principi della disciplina militare, la Camera ha espresso la sua chiara volontà politica al governo ed a tutti i vertici militari perché procedano ad un serio rilancio della credibilità e delle funzioni assegnate alle rappresentanze militari».

Sulla prossima legge di tutela e sviluppo

Sloveni in Italia: «Ci si consulti, prima di decidere»

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Scipio Slataper, negli scritti politici del 1912, li definì cittadini di queste zone «da almeno undici secoli». Il generale Petitti di Roreto, governatore militare della Venezia Giulia dopo la prima guerra mondiale, promise loro, con un solenne proclama, diritti e possibilità di crescita. Arrivarono invece le squadre fasciste di Francesco Giunta, a incendiare e a uccidere.

A 36 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, gli sloveni in Italia aspettano ancora una legge dello Stato che li tuteli, ne difenda l'identità, ne favorisca lo sviluppo. Adesso molteplici segni indicano che si starebbe arrivando alla stretta decisiva. Alle proposte di iniziativa parlamentare giacenti alle Camere è prossimo ad affiancarsi un disegno di legge governativo, in elaborazione negli uffici del ministro per le Regioni, Romita. Nelle commissioni del Senato si è incominciato ad esaminare la complessa materia, interrompendo una annosa pratica di rinvii e di insabbiamenti.

Consapevoli di questo momento cruciale, gli esponenti di tutte le tendenze politiche e culturali presenti nella minoranza slovena hanno puntualizzato valutazioni e proposte nel corso di una conferenza stampa a Trieste, che ha visto l'intervento di numerose testate italiane e jugoslave.

Si è cominciato, significativamente, dall'anello più debole, dal punto più controverso della questione: gli sloveni della provincia di Udine. C'è ancora chi ne nega l'esistenza come gruppo etnico e li vorrebbe perciò tagliar fuori dalla legge in gestazione. Eppure, nonostante una sistematica azione assimilatrice, favorita anche dalle pesanti condizioni di sottosviluppo di quell'area (le Valli del Natisone), la coscienza nazionale è riemersa vivace negli ultimi tempi attraverso l'esperienza dell'emigrazione. È il caso di Ferruccio Clavora, rientrato anni fa dal Belgio, che ieri ha testimoniato la ritrovata identità di una comunità dispersa e vilipesa. «Durante il fascismo nelle scuole dei nostri paesi gli insegnanti multavano i ragazzi cui sfuggiva qualche parola in sloveno. Ma non più tardi dell'anno scorso una bambina di Erbezzo, nel comune di Pulfero, ha dovuto scrivere cento volte, sul suo quaderno, "a scuola si parla italiano"».

Era stata la commissione Cassandro, istituita anni addietro dalla presidenza del Consiglio, a dare un primo assestamento alla materia. Ma le posizioni dei rappresentanti della minoranza — ha ricordato il socialista Aljosa Volcic — rimasero in larga parte inascoltate e i lavori si conclusero senza un accordo. Pesa anzitutto il nodo delle procedure. È artifiosa e fuorviante — ha precisato il comunista Boris Iskra — ogni distinzione della tutela del singolo rispetto alla tutela della comunità. Proprio perché la comunità slovena costituisce un fatto minoritario che si è scelto di tutelare, il godimento dei diritti dev'essere assicurato a prescindere dall'accertamento percentuale della sua presenza. Ne deriverebbero altrimenti una situazione di incertezza e una permanente tensione tra le due comunità. Il diritto elementare all'uso della madre lingua è stato rivendicato da Rafko Dolhar (Unione Slovena) per la scuola, i rapporti con le autorità amministrative e giudiziarie, la toponomastica, le insegne. Proprio nel campo decisivo della scuola, in cui gli sloveni di Trieste e Gorizia vantano realtà consolidate, emerge la discriminazione sofferta dal gruppo che vive nella provincia di Udine. Sergij Pahor ne ha sollecitato il superamento, insieme all'autonomia e al potenziamento delle scuole di lingua slovena ad ogni livello. Il presidente dell'Unione economico-culturale slovena, Boris Race, ha infine affrontato le questioni assai delicate ed attuali dello sviluppo socio-economico e del rapporto con l'ambiente. Una minoranza sopravvive solo se la sua condizione sociale è favorevole. Occorre allora promuovere iniziative nelle zone dove vivono nuclei compatti di questa comunità e soprattutto sono da scongiurare abusi nello stravolgimento del territorio e nella logica degli espropri (per i quali Race sollecita un equo indennizzo non solo al singolo, ma alla comunità).

Riproposta la sua carta dei diritti, la minoranza attende ora di venire consultata dal governo nella fase di attuazione dello storico provvedimento. «Riguarda noi, la nostra sorte, devono sentire il nostro parere. E poi, abbiamo aspettato anche troppo!».

Fabio Inwinkl

Senza guida l'Osservatorio geofisico di Trieste

TRIESTE — Non si può svolgere una seria attività di ricerca e contemporaneamente provvedere a risolvere i nodi creati dalla burocrazia: questa la motivaizone delle dimissioni dei vertici dell'Osservatorio geofisico sperimentale, ente di diritto pubblico, che con la sua attività ha acquisito grande prestigio in tutto il mondo, ed ora è rimasto senza guida. Dapprima si è dimesso il presidente, Fabio Rocca, e poi il direttore Ezio Accerboni. «Non me la sento di continuare — ha affermato il presidente Rocca come ho fatto in questi ultimi tempi, a dedicare il mio impegno ad arrabbattarmi con problemi amministrativi, a rincorrere i contributi pubblici ed a cercare di districarmi in leggi che vengono abrogate o modificate».

Un programma di consolidamento tecnologico dovrebbe portare all'acquisto, tra l'altro, di un nuovo sistema di acquisizione di dati sismici ad almeno 180 canali con tecniche di trasmissione telemetriche su canali di fibra ottica del costo di circa 2 miliardi, ma ciò — conclude amaramente il prof. Rocca — non è consentito dal bilancio viste le strozzature del presente e del passato.

LIBANO

Scontri meno aspri, ripresa dei tentativi di mediazione

Offerti reintegrazione e promozione agli ufficiali drusi - Il negoziatore saudita di nuovo a Damasco - Completata la riduzione del contingente italiano

BEIRUT — Scaramucce intermittenti anche ieri a Beirut e sulla montagna, malgrado la pioggia battente; gli scontri tuttavia non hanno raggiunto la violenza di quelli di mercoledì. C'è stata anzi una ripresa dei tentativi di arrivare a una qualche forma di intesa che scongiuri il precipitare della situazione verso un nuovo confronto generalizzato. In particolare, il governo ha offerto una promozione a tutti gli ufficiali drusi che avevano lasciato l'esercito lo scorso settembre per recarsi a combattere sullo Chouf; l'iniziativa, annunciata dal primo ministro Wazzan dopo un incontro con il presidente Gemayel, è stata sollecitata da re Fahd d'Arabia saudita, nel tentativo di rilanciare il piano «di sicurezza» che era stato elaborato nelle settimane scorse dal mediatore saudita Hariri, ma che non dava ai drusi sufficienti garanzie. Esso già prevedeva la reintegrazione degli ufficiali drusi nell'esercito; ora alla reintegrazione si aggiunge l'impegno ad una immediata promozione di grado.

È alla luce di questa proposta che ieri lo stesso Hariri è andato a Damasco, dove ha incontrato il ministro degli esteri siriano Khaddam. È evidente il tentativo di ottenere un ammorbidimento della posizione assunta in questi ultimi giorni dal leader druso Walid Jublatt, che ha chiesto le dimissioni di Gemayel; ma resta da vedere fino a che punto il piano «di sicurezza» originario verrà ritoccato, per venire incontro alle esigenze espresse chiaramente dallo stesso Jumblatt quando lo ha respinto.

Come si è detto, ieri gli scontri sono stati di portata limitata, ma ce ne sono stati anche alla periferia sud della capitale, fra esercito e sciiti di «Amal»; una fonte dell'esercito ha dichiarato, in fine mattinata, che «si sta trattando per mettervi fine». Nel sud Libano, uno dei capi della «guardia nazionale» arruolata dagli israeliani è stato ucciso in un attentato nel villaggio di Kfar Ramman, presso Nabatiiyeh: uno sconosciuto gli ha sparato con una pistola munita di silenziatore mentre usciva di casa.

A Damasco, le fonti ufficiali hanno ripreso gli attacchi contro il contingente americano della Forza multinazionale, esplicitamente accusato di «essere diventato ormai parte delle milizie in lotta in Libano». Così ha scritto il giornale «Al Baas», organo dell'omonimo partito (al potere). I soldati americani — ha aggiunto il giornale — «appoggiano una fazione contro l'altra e vanno oltre i compiti della loro missione». L'ufficioso «Tishrin», dal canto suo, ha sollecitato ancora una volta il ritiro della Forza multinazionale, affermando che «tra libanesi e siriani non vi sarà discordia per il ritiro delle truppe siriane dal paese quando sul territorio libanese non vi sarà più nessun soldato israeliano o americano».

In quete ore si sta completando il rientro in Italia dei bersaglieri del battaglione «Cernaia»; si è così conclusa la prevista riduzione del contingente italiano, sceso da oltre duemila a 1.400 uomini. Con il rientro dei bersaglieri è stata attuata una certa ristrutturazione del contingente: i paras della «Folgore» hanno lasciato i loro accantonamenti a Beirut-est per trasferirsi dove prima era il «Cernaia»; tutti i soldati italiani sono così ora concentrati nella zona di operazioni, senza una riserva dislocata in altro settore. Sono anche gli unici a continuare i loro compiti come prima, vale a dire il controllo dei campi di Burj el Barajneh, di Chatila e (in parte) di Sabra. Per gli altri, i francesi hanno del tutto abbandonato il centro di Beirut, già loro affidato, per ritirarsi nei quartieri «cristiani» di Beirut-est; gli americani, trincerati nell'aeroporto, hanno trasferito buona parte dei loro effettivi sulle navi della sesta flotta; i britannici sono ormai poco più di una cinquantina.

IRAN-IRAK

Allarme a Teheran contraerea in azione

TEHERAN — La contraerea è entrata in azione ieri pomeriggio nella capitale iraniana, dopo che la radio aveva proclamato l'«allarme rosso» (allarme aereo di massimo grado). In Iran abitualmente l'allarme aereo non viene dato con le sirene, ma annunciato dalla radio e dalla televisione. Non sono stati visti aerei, ma frammisto ai tiri della contraerea è stata sentita una forte esplosione che potrebbe essere stata prodotta da un «bang» supersonico. L'allarme è durato in tutto venticinque minuti.

L'ultimo «allarme rosso» risale al 7 giugno dello scorso anno. Le incursioni aeree — o i semplici sorvoli — su Teheran, sono ormai una rarità, a differenza di quanto avveniva nelle prime settimane di guerra, quando gli attacchi aerei irakeni erano frequenti.

Intanto il settimanale inglese «Jane's», specializzato in problematiche militari ha fondati dubbi sulla effettiva capacità iraniana di bloccare lo stretto di Hormuz, come minacciato più volte. «Pur costretto alla difensiva sul terreno — ha scritto «Jane's» — l'Irak conserva l'iniziativa sul mare»; e d'altro canto «si ritiene con una certa fondatezza che la marina iraniana (che ha perso un'ottantina di unità) non abbia la capacità di attuare un'operazione del genere».

N'DJAMENA — Il presidente del Ciad, Hissène Habré, durante una conferenza stampa

MAROCCO

Bilancio ufficiale: solo 29 gli uccisi

RABAT — A due settimane dall'inizio delle sommosse popolari a Marrakech e nel Nord del paese il governo marocchino ha fornito il primo bilancio ufficiale secondo cui 29 persone sono morte e 114 ferite nelle tre città di Nador, Al Hoceima e Tetuan. Nessuna vittima si sarebbe avuta tra le forze dell'ordine che avrebbero avuto soltanto 26 feriti. Tale bilancio è nettamente inferiore alle cifre fornite da alcuni testimoni (almeno 150 morti) e dalle organizzazioni marocchine di opposizione in Francia (400 morti).

Sono stati intanto effettuati numerosi arresti. Tra questi alcuni dirigenti locali dell'USFP (socialista), partito attualmente al governo, e del Partito comunista (PPS). Il giornale del partito comunista «Al Bayan» è stato sequestrato per due giorni consecutivi per aver fatto cenno ai disordini avvenuti per gli aumenti dei prezzi. I giornali marocchini proseguono intanto la loro campagna contro i giornalisti stranieri che avevano parlato di aumenti. «Tali aumenti esistevano solo nella loro immaginazione», scrive «Le Matin du Sahara». Quest'ultimo giornale aggiunge che la popolazione di Marrakech (da dove erano iniziati i disordini ed erano comparse scritte contro il re) ha «implorato il perdono» di Hassan II. Il re aveva «punito» la città annullando un suo previsto viaggio di riposo a Marrakech.

CIAD

Per il jet abbattuto Parigi invia rinforzi

Tripoli respinge gli accenni alle responsabilità libiche - L'incursione delle forze di Gukuni - Si pensa a una possibile rappresaglia?

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il governo francese ha chiamato ieri in causa la Libia e deciso di inviare a Ndjamena rinforzi aerei (stanno affluendo dalla metropoli e dal Gabon) dopo l'abbattimento di uno dei due Jaguar della sua forza di intervento in Ciad, impegnati in una azione di bombardamento mercoledì contro una colonna motorizzata «nordista» a sud della «linea rossa» Salal-Arada che separa le forze di Gukuni Weddey da quelle del presidente Hissene Habrè. Alle dichiarazioni del ministro della difesa Hernù, che mercoledì sera si era limitato a dire che questa colonna era costituita da elementi «provenienti dalle forze stazionate al nord del Ciad», senza precisare se si trattasse di libici o soltanto di ciadiani del Gunt di Gukuni, ieri il Quai d'Orsay aggiungeva una nota con la quale si richiama l'attenzione sulla «gravità degli avvenimenti» e si dice che «la Libia sembra portarne la responsabilità». La situazione sul terreno è «seguita con la più grande attenzione a tutti i livelli» (il ministro Hernù, che si è lungamente intrattenuto con Mitterrand, ha annullato un suo viaggio nei territori d'oltremare della Reunion). La Francia «non intende modificare gli obiettivi che persegue onde ristabilire l'unità e la sovranità del Ciad» conclude tuttavia la nota del Quai d'Orsay con un implicita riaffermazione della missione affidata alla forza francese in Ciad indicata a suo tempo come quella di congelare i combattimenti tra le parti e di permettere una riconciliazione tra ciadiani.

I dirigenti libici per il momento non hanno fatto dichiarazioni ufficiali dando l'impressione di voler preservare il dialogo politico che malgrado tutto si dice esista tra Parigi e Tripoli. Solo l'agenzia Jana ribadisce che «la Libia non ha truppe nel Ciad» sottolineando che al contrario l'incidente «costituisce la prova della ingerenza francese in una operazione di liberazione delle truppe di Gukuni contro un posto tenuto dalle forze di Habrè». L'atteggiamento di prudenza di Tripoli parrebbe rafforzato dall'annuncio proveniente dalla capitale libica secondo cui Gheddafi vorrebbe intervenire per ottenere la liberazione dei dodici ostaggi (tra cui un «esperto militare americano» e due «medici senza frontiere» belgi) che le forze di Gukuni hanno catturato durante l'incursione. Quasi dimenticato, dopo mesi di relativa calma, il conflitto del Ciad torna comunque minacciosamente alla ribalta riproponendo drammaticamente non solo tutti i problemi del vespaio ciadiano, ma quello ancor più delicato del ruolo della presenza francese. I tremila uomini della «operazione manta» sono nel Ciad in funzione di accordi di cooperazione con il governo legale di Habrè. Preoccupazione del governo francese, fin dalla crisi dell'agosto scorso, è sempre stata quella di non lasciarsi trascinare, in nome di questi accordi, come vorrebbe Habrè, in un confronto diretto e aperto con le forze di Gukuni e di conseguenza con i libici che le appoggiano. Mitterrand, giustificando l'invio del corpo di spedizione nell'agosto scorso aveva manifestato esplicitamente la sua preferenza per una soluzione politica fra ciadiani.

L'«operazione manta» doveva servire a «congelare» i combattimenti e offrire la possibilità di avviare quel lavoro diplomatico che aveva portato di recente alla convocazione sotto l'egida dell'Oua di una tavola rotonda sul Ciad. Ma il fallimento il 9 gennaio della «conferenza sulla pace» di Addis Abeba, col rifiuto di Hissene Habrè di sedere allo stesso tavolo con il rivale Gukuni, non poteva che tradursi, come è puntualmente avvenuto, in una recrudescenza sul piano militare. E quel che è più grave, per la prima volta le forze francesi si sono trovate direttamente implicate nel conflitto mettendo Parigi dinanzi ad un durissimo dilemma. Certo — come scriveva ieri «Le Monde» e come sembrerebbero suggerire i rinforzi aerei inviati a Ndjamena — le forze francesi «potrebbero procedere a rappresaglie» ma come in queste ipotesi si possono non solo evitare nuove perdite ma soprattutto «giustificare il fatto che l'operazione manta, realizzata per congelare la guerra, non è riuscita altro che a impegnare le truppe francesi su di un nuovo teatro di operazioni all'estero»?

Parigi si muove in queste ore su un terreno minato. Ci si accontenterà delle «dure perdite» inflitte alla colonna di Gukuni dai Jaguars attendendo un segnale da Tripoli che incoraggi a insistere sul terreno politico e negoziale? O prevarranno le pressioni di Habrè e dei suoi alleati africani che parlano di «sfida di Gheddafi alla Francia» e vedono nella incursione di mercoledì «il fallimento di tutte le teorie rassicuranti della forza di dissuasione», scopo ufficiale della operazione manta di Mitterrand? Ciò che dovrebbe spingere oggi Parigi a seguire fino in fondo la logica delle armi.

Franco Fabiani

GRAN BRETAGNA - ITALIA

Colloqui Thatcher-Craxi Al centro l'Europa e la pace con l'Argentina

ROMA — Con un pranzo offerto da Craxi a Castel S. Angelo, è iniziata ieri la visita ufficiale della delegazione inglese diretta dalla signora Thatcher e composta da ben quattro ministri (degli esteri, della difesa, delle finanze e dell'agricoltura), in Italia per le normali consultazioni bilaterali fra i due paesi. È la prima volta tuttavia che i colloqui vengono estesi a un così gran numero di ministri, ed è questo un primo elemento che ne sottolinea l'importanza.

L'agenda dei lavori, a cui da parte italiana partecipano, insieme a Craxi: Andreotti, Spadolini, Goria e Pandolfi, è irta di problemi che richiedono discussioni non formali. Primo fra tutti, negli interessi britannici, quello dei rapporti con l'Argentina. Dopo la guerra delle Falckland, se lo «strappo» fra una parte dell'Europa e il grande paese latino-americano è andato via via ricucendosi, esso resta tuttavia aperto con la Gran Bretagna, con la quale esiste ancora, ufficialmente, lo stato di guerra. Dopo l'incontro di Craxi con il presidente Raul Alfonsin e dopo i passi ufficiosi che, sembra, l'Argentina sta compiendo nei confronti della Gran Bretagna, è evidente l'interesse della Thatcher ad uno scambio di idee con il presidente del consiglio italiano sull'argomento. Craxi, secondo notizie di Palazzo Chigi dovrebbe ricevere dall'Argentina nuovi «segnali» sull'argomento, che egli avrebbe attentamente valutato, per esaminarli oggi con la signora Thatcher e per «definire i modi atti a stabilire un propizio clima di reciproca comprensione e di collaborazione fra Gran Bretagna e Argentina».

Già alla vigilia del viaggio di Craxi a Buenos Aires, del resto, la signora Thatcher aveva fatto avere un suo messaggio al presidente del consiglio italiano, evidentemente per incaricarlo di un sondaggio sulla questione.

Secondo tema di discussione, i problemi comunitari. La Gran Bretagna è stata, ancora una volta al vertice di Atene, il catalizzatore di tutti i dissensi fra i dieci. In particolare la Thatcher si è assunta in prima persona, agitando il problema del contributo britannico al bilancio della CEE, il compito di far saltare ogni possibilità di compromesso. Oggi, Craxi tenterà con ogni probabilità di ammorbidire le posizioni britanniche in materia in vista del prossimo consiglio europeo di Bruxelles. Con quali speranze di successo, è molto difficile prevedere.

Fra i problemi di politica internazionale di attualità più scottante, il Libano, su cui certamente discuteranno in particolare Spadolini e il suo collega Heseltine. La posizione della Gran Bretagna, che ha solo un centinaio di soldati a Beirut, è sempre stata di grande cautela, e il problema del ritiro è stato più volte sfiorato a Londra.

Infine, sullo sfondo di tutti i colloqui, e certo al centro di quelli fra Craxi e la Thatcher, i rapporti Est-Ovest, la valutazione delle prospettive aperte dalla conferenza di Stoccolma, il ruolo dell'Europa, a cui la Thatcher ora sembra guardare con maggior interesse e indipendenza. Il discorso dell'Europa e del suo ruolo assume tra l'altro un significato specifico in vista del vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente che si terrà a giugno a Londra.

I colloqui inizieranno questa mattina alle 9.30 a Villa Madama, fra Craxi e la Thatcher e fra i singoli ministri, poi, a conclusione, in seduta plenaria.

Manfred Wörner

Helmut Kohl

RFT

Pesanti conseguenze politiche del «caso Kiessling»

Anche Kohl nella bufera, sarà costretto a licenziare il ministro della Difesa?

Ieri si è riunita per la prima volta la commissione di inchiesta sulla vicenda del generale allontanato dalla NATO - La cancelleria prende le distanze da una sconcertante iniziativa di Wörner

BONN — Si è riunita ieri per la prima volta la commissione d'inchiesta sul «caso Kiessling». Nei prossimi giorni verranno sentiti i testimoni, e l'8 febbraio toccherà al ministro della Difesa Manfred Worner. Ma non è detto che a quella data Worner sarà ancora ministro. Ogni giorno che passa la sua posizione si fa più insostenibile, e ormai comincia a diventare insostenibile anche quella del cancelliere Kohl, che finora ha rifiutato di compiere il gesto che tutti — la stampa, l'opinione pubblica, l'esercito, l'opposizione socialdemocratica ma anche settori rilevanti della coalizione di governo — gli chiedono: l'allontanamento del ministro.

Ieri è sembrato che l'ostinazione del cancelliere cominciasse a vacillare. Da Gerusalemme, dove Kohl è in visita ufficiale, il suo portavoce Jurgeb Sudhoff ha smentito le voci, diffuse da un'agenzia, secondo cui il capo del governo avrebbe convocato Werner subito dopo il suo ritorno a Bonn per prendere una decisione. Ma ha evitato di esprimere la solita «fiducia» nell'operato del ministro. Nello stesso tempo, la cancelleria prendeva le distanze dall'ultima sconcertante mossa di Worner: la convocazione a Bonn dello scrittore svizzero Alexander Ziegler, che avrebbe dovuto portare con sé le «prove» della omosessualità di Kiessling. All'incontro tra il ministro e il «supertestimone» (personaggio di assai dubbia attendibilità, che in passato tacciò di omosessualità un ex ministro degli Esteri austriaco) aveva assistito anche il sottosegretario alla cancelleria Waldemar Schreckenberger, il quale è stato poi duramente sconfessato da Kohl. Nessuno lo aveva autorizzato, ha fatto precisare il cancelliere, e Schreckenberger ha ammesso di aver assistito al colloquio dietro le «pressanti richieste» di Worner.

Quanto al merito della testimonianza di Ziegler, essa sarebbe consistita nel fatto che un ragazzo di 16 anni, nel 1980, lo avrebbe avvicinato sostenendo di aver avuto una relazione omosessuale con il generale Kiessling. Tutte qui, insomma, le «prove».

Un altro duro colpo per Wörner che ora è accusato anche di aver fatto viaggiare lo scrittore a spese del ministero e del quale si comincia a mormorare che nella vicenda abbia perso, oltre al prestigio politico, anche la lucidità necessaria per mantenere un incarico delicatissimo come quello di ministro della Difesa.

Ormai le sue dimissioni vengono viste come l'unico modo per evitare che lo scandalo assuma proporzioni incontrollabili, trascinando governo, servizi segreti e Bundeswehr in una crisi insanabile. Già il controspionaggio militare è nella bufera. Dopo l'allontanamento «per malattia» del sottosegretario alla Difesa incaricato di controllarlo, il liberale Hiehle, una inchiesta è stata aperta anche sul suo funzionamento. È risultato, infatti, che il MAD — così si chiama il servizio — spiava illegalmente almeno 50 mila cittadini e che il metodo di curiosare tra le preferenze sessuali degli inquisiti non veniva applicato soltanto ai generali della Bundeswehr.

RFT

Primo accordo tra SPD e «verdi» Voto comune sul bilancio in Assia

BONN — Primo accordo tra SPD e «verdi» in un parlamento regionale della Repubblica federale. È accaduto nell'Assia, il Land in cui si trova la città di Francoforte, dove i due gruppi parlamentari hanno votato assieme il bilancio del 1983. Il documento finanziario, che avrebbe dovuto essere approvato ben 10 mesi fa, era rimasto bloccato perché i socialdemocratici, che compongono un governo di minoranza presieduto da Holger Börner, non avevano la maggioranza necessaria per farlo passare. La CDU e la FDP, dal canto loro, non avevano deputati a sufficienza per bocciarlo o proporne uno alternativo. L'ago della bilancia, insomma, erano i «verdi», i quali avevano avviato una lunga trattativa con la SPD sulle condizioni alle quali assicurare il proprio appoggio a Börner.

Il negoziato è andato avanti per molti mesi, mentre il gruppo parlamentare, di fatto, evitava di far cadere il monocolore socialdemocratico. Infine, qualche settimana fa, durante una tempestosa assemblea regionale, l'ala favorevole a una collaborazione politica con il partito di sinistra ha prevalso sull'ala «fondamentalista» dei «verdi», votando a maggioranza per la conclusione di un accordo con il partito di Börner. Portate a compimento rapidamente le trattative — i «verdi» sono stati soddisfatti su alcune richieste relative alla politica dell'ambiente — si è arrivati all'alleanza parlamentare che ha permesso l'approvazione del bilancio.

Pur se non si tratta di una alleanza di governo, l'accordo ha evidenti e significativi risvolti generali per il resto della RFT. Si profila infatti la possibilità di una alleanza «rosso-verde» anche in altri Länder e amministrazioni locali dove la SPD detiene la maggioranza relativa ma non ha la forza, da sola, di sovrastare l'opposizione della destra.

PECHINO-LONDRA

A buon punto il negoziato sulla colonia

Hong Kong tornerà cinese, ma «diversa»

Dal nostro corrispondente

PECHINO — «Utile e costruttivo» il round di consultazioni cino-britanniche sul futuro di Hong-Kong — l'ottavo dall'inizio della trattativa formale — che si è concluso ieri. Il nono round, sempre nella capitale cinese, è preannunciato per il 22 e 23 febbraio.

Sulla trattativa, che tiene sulle spine la popolazione e soprattutto l'economia della colonia britannica alle foci del Fiume delle Perle, entrambe le parti sono impegnate al massimo riserbo. Ma i due aggettivi «utile e costruttivo» sembrano confermare l'impressione che ormai si stia delineando un accordo di massima sulle questioni di principio, mentre la discussione si concentra sugli aspetti concreti del passaggio di sovranità, alla fine del secolo, dalla corona britannica alla Cina.

Stando alle indiscrezioni della stampa a Londra, la signora Thatcher già nello scorso dicembre aveva fatto sapere ai cinesi che il suo governo era disposto a far cadere l'originale insistenza sul mantenimento di un'amministrazione inglese anche dopo il 1997, in cambio di garanzie da parte di Pechino sul piano dell'autonomia di Hong Kong e del mantenimento dell'attuale sistema sociale. Gli osservatori ritengono che questa concessione da parte di Londra elimini in pratica quello che era considerato l'ostacolo di fondo ad un accordo

Dal canto loro i dirigenti cinesi non hanno risparmiato assicurazioni sulla volontà di garantire a Hong Kong uno status diverso rispetto al resto del continente. Il premier Zhao Ziyang, nel corso della visita in America, aveva ripetutamente dichiarato che Hong Kong, dopo il ritorno della sovranità alla Cina, potrà mantenere il suo sistema capitalistico per «ancora 50 anni» e alluso al valore di «esempio» che l'autonomia di Hong Kong potrebbe avere per la soluzione del problema, ancora più complesso, della riunificazione con Taiwan.

Un altro autorevole esponente cinese, Ji Pengfei, ora responsabile degli affari concernenti i «cinesi d'oltremare», e quindi anche di Hong Kong, aveva poi fornito ulteriori chiarimenti sul ruolo di «zona amministrativa speciale» che Pechino intende attribuire a Hong Kong, assicurano che all'isola e alle dipendenze sarebbero state garantite tutte le decisioni, tranne quelle relative alle forze armate e alla politica estera, di competenza del governo nazionale.

Sempre su Hong Kong, lo stesso segretario del PCC, Hu Yaobang, proprio alla vigilia di questo ottavo round, aveva tenuto a dichiarare il proprio ottimismo circa «i progressi conseguiti nella trattativa cino-britannica» e a fare autorevolmente eco ai chiarimenti rassicuranti venuti nei giorni precedenti.

s. g.

Brevi

Pertini a Londra dal 22 al 24 febbraio

ROMA — Su invito del primo ministro britannico, signora Margaret Thatcher, il Presidente della Repubblica si recherà in visita ufficiale a Londra dal 22 al 24 febbraio. In questa occasione Pertini visiterà, insieme alla regina Elisabetta II l'esposizione dedicata a «il genio di Venezia».

Perù: la polizia spara contro gli studenti

LIMA — Due studenti universitari sono stati uccisi e altri quaranta gravemente feriti in scontri con la polizia a Huancayo, 500 chilometri ad est di Lima. La polizia ha sparato contro gli studenti che protestavano contro gli aumenti dei trasporti e la legge universitaria

Agitazione in un centro spionistico inglese

LONDRA — I dipendenti del centro di spionaggio elettronico di Cheltenham — il più sofisticato d'Europa — sono in agitazione in seguito alla improvvisa decisione del governo di privarli di tutti i loro diritti sindacali (compreso il diritto di sciopero)

La RPD di Corea respinge la proposta USA

PYONGYANG — La Repubblica popolare democratica di Corea ha respinto la proposta americana, avanzata da Reagan, per colloqui quadripartiti (Corea del Nord, Corea del Sud, USA e Cina) ribadendo il suo invito a colloqui tripartiti sulla situazione della penisola coreana senza la partecipazione della Cina.

Attentato in industria militare francese

PARIGI — Un attentato dinamitardo rivendicato dai «martiri di Baalbek» (in riferimento all'incursione aerea francese contro gli sciiti filoiraniani in Libano) è stato compiuto l'altro ieri contro gli uffici del centro di studi militari della SNIAS (Società aerospaziale di Stato). La bomba ha completamente devastato i locali dove vengono progettati i missili «Exocet». La SNIAS è una delle più grandi industrie aerospaziali europee ed impiega in diversi stabilimenti 35 000 persone. L'esplosione non ha provocato vittime

BRASILE

Rivolte della fame in tutto il Nord-Est

SAN PAOLO — Oltre 600 persone ridotte alla fame dalla prolungata siccità che ha colpito il Nord-Est del Brasile, hanno fatto irruzione in un magazzino di una di una società statale di Aracoiaba, a 75 chilometri da Fortaleza, impossessandosi di riso e fagioli.

L'amministrazione comunale ha immediatamente sollecitato un rafforzamento del servizio di polizia perché nella regione la tensione è grande e tutti i negozi hanno immediatamente chiuso.

Nella vicina città di Quixada un altro saccheggio è stato impedito dalla polizia militare che, sparando in aria, ha allontanato circa 800 persone affamate che tentavano di invadere i locali della compagnia di rifornimento dei prodotti alimentari.

Nel Nord-Est del Brasile, dove, in dieci stati, circa 25 milioni di abitanti sono colpiti dalle conseguenze della prolungata siccità che ha ridotto alla fame la popolazione, i saccheggi sono abbastanza frequenti.

Una grande manifestazione, ma di tutt'altro genere, si è svolta l'altro ieri sera a San Paolo. Oltre 200.000 manifestanti sono scesi in piazza davanti alla cattedrale della grande città brasiliana per chiedere a gran voce al presidente della Repubblica, generale Joao Figuereido, la convocazione di elezioni presidenziali dirette.

PCI: ecco come risanare la SIP

L'industria pubblica dentro l'Olivetti

I comunisti lo chiedono per garantire la radice italiana del gruppo - Libertini propone misure straordinarie per permettere alla società telefonica di fare gli investimenti previsti - No all'ingresso di multinazionali straniere nella STET - Governo senza strategia

ROMA — Lotte di potere e una voglia matta della DC di recuperare posizioni, il tutto condito da rinvii, incertezze e da qualche misura «tampone»: il governo tratta così le telecomunicazioni.

Intanto, il panorama muta e i grandi cambiamenti tecnologici e commerciali toccano l'Italia e pongono nuovi problemi. Qualche esempio: la ATT si accorda con l'Olivetti e la STET — si dice — tratta con altri colossi americani. Il governo, però, tace e risponde con l'indifferenza anche al rischio che la SIP dimezzi i propri investimenti con tutto ciò che comporta sul piano produttivo ed occupazionale.

Il PCI, ieri, nel corso di una conferenza stampa, è partito proprio da questa denuncia. Poi, punto per punto, Lucio Libertini ha dato giudizi e fatto proposte sul futuro di questo settore «strategico».

Gli investimenti della SIP — ha spiegato — devono essere potenziati e non ridotti. I comunisti, proprio per questo, sono pronti «a concordare in Parlamento provvedimenti straordinari, volti a risanare la situazione finanziaria». Quali? «Misure che vadano anche al di là — risponde Libertini — della cassa conguaglio e dell'abbattimento del canone. Potrebbe trattarsi della ricapitalizzazione o della riduzione del debito. Siamo pronti a discutere, se si fisseranno le tappe del risanamento e se si manterrà fermo il programma di investimenti». Dimezzarlo (da 4000 a 2000 miliardi) — hanno già denunciato i sindacati — significherebbe perdere il treno del futuro, oltreché espellere solo dall'Italtel 8500 lavoratori. Altre incognite occupazionali e produttive nascono a causa dei pesanti ritardi accumulati dal governo nelle scelte per la commutazione elettronica.

E passiamo ai grandi accordi internazionali, che cosa dice il PCI? Libertini giudica positivo l'ingresso della ATT nella Olvetti, ma ricorda anche che solleva seri problemi e non tace alcuni rischi. Il gruppo italiano potrebbe uscirne accentuando lo scarto già esistente fra ricerca e progettazione e commercializzazione a tutto danno del primo comparto. La potenza del colosso americano potrebbe, poi, mettere in discussione la radice italiana della Olivetti e, infine, nello scontro fra i giganti USA e giapponesi delle TLC, l'Europa comunitaria rischia di giocare solo un ruolo di comparsa. Se l'accordo firmato da De Benedetti appare una scelta «necessaria», il governo non può far finta che questi problemi non esistano.

Il PCI avanza due proposte: usare la leva pubblica e del mercato per difendere il carattere italiano dell'Olivetti ed esaminare possibilità di un ingresso delle partecipazioni statali nel capitale del gruppo di Ivrea. L'idea non è nuova — spiega Libertini — i comunisti la proposero anche in passato, ma oggi ritorna di attualità.

Ma il «pacchetto», presentato ieri, per garantire un futuro alle telecomunicazioni non finisce qui. Per il settore pubblico si pensa ad una possibilità di accordo fra la STET e l'Olivetti. Per quanto riguarda le intese con gruppi stranieri (IBM e ITT), Libertini giudica «nefasto» un ingresso di capitale americano all'interno della finanziaria, mentre si possono raggiungere intese fra i giganti di oltreoceano e le società manifatturiere.

I comunisti — osserva infine Libertini — ritengono che sia venuto il momento di imprimere una svolta alla politica delle telecomunicazioni; per fare ciò «è indispensabile il rilancio del settore pubblico, possibile sole se vi arriverà ad una seria riforma istituzionale che elimini assurde e costose duplicazioni (due società di servizio come la SIP e la ASST). Occorre, invece, creare un ente unico, a capitale prevalentemente pubblico, ma che veda anche la partecipazione di quello privato. L'ente si dovrebbe, poi, articolare in due società: una che curi i servizi interni e l'altra i servizi esteri. Parallelamente va riorganizzato anche il ministero delle PT».

Quello presentato dal PCI è, insomma, un programma organico. Su questa base non solo darà battaglia in Parlamento, ma nei prossimi giorni lancerà una «campagna di consultazione» che coinvolgerà i lavoratori, i sindacati e le imprese del settore. Una consultazione, in pratica, già iniziata: numerosissimi dirigenti di aziende pubbliche e private, infatti, hanno partecipato anche all'incontro di ieri mattina.

Gabriella Mecucci

Nella CEE salari ridotti ma più disoccupati

BRUXELLES — In un mese da novembre a dicembre il numero dei disoccupati nell'Europa comunitaria è aumentato ancora di 200 mila. Gli iscritti nelle liste degli uffici di collocamento erano saliti alla fine dell'anno da 12,2 a 12,4 milioni con un tasso dell'11,1% rispetto alla popolazione attiva. La disoccupazione dunque continua ad aumentare anche se ad un ritmo meno rapido che nel passato. Durante il 1983 c'è stato un incremento della disoccupazione del 6,5% contro un aumento del 30% nel corso del 1982. La disoccupazione femminile ha subito un aumento più sensibile di quella maschile (7,3% rispetto al 6%). Nessun progresso si è verificato nella lotta contro la disoccupazione giovanile: i disoccupati di meno di 25 anni sono il 39% come alla fine dell'82. Le politiche di compressione e di riduzione dei salari mostrano scarsa efficacia sull'occupazione. Infatti i paesi che più hanno spinto sulla diminuzione dei salari sono gli stessi che mostrano i più alti di disoccupazione della comunità: l'Olanda con il 15,3% e il Belgio con il 14,8%. La Gran Bretagna con l'11,9 è di un punto superiore alla media europea l'Italia con il 12,6 è al di sopra di 1,8. Un pò meglio sta andando nella CEE la lotta contro l'inflazione. Durante l'83 l'indice dei prezzi al consumo è aumentato in media dell'8,1% L'aumento più debole è stato registrato in Germania (2,6) il più alto in Grecia (20%). Dopo quello della Grecia il tasso d'inflazione in Italia (12,7) rimane il più alto della comunità.

Gli industriali del Nord propongono Pirelli per la successione a Merloni

Il suo nome è stato fatto ai «tre saggi» dall'Assolombarda, dai liguri e dai personaggi considerati più rappresentativi dai petrolieri

MILANO — Nel maggio del 1984 scade il mandato di Vittorio Merloni quale presidente della Confindustria. Egli ha occupato l'incarico per due mandati consecutivi e secondo lo statuto dell'organizzazione degli imprenditori non è rieleggibile. Antonio Coppi, Pilade Riello e Giuseppe Picchetto, i cosiddetti «tre saggi» incaricati della designazione, stanno procedendo alla consultazione della «base» confindustriale, associazioni di categoria e territoriali, industrali di particolare prestigio. Ieri si è concluso a Milano il sondaggio degli industriali privati del Nord. Contrariamente a quanto è emerso (indiscrezioni indebite e forse pregne di interessate motivazioni) non sarebbe Luigi Lucchini (né Walter Mandelli) a raccogliere i favori degli imprenditori come candidato alla presidenza della Confindustria. Risulta che l'Assolombarda, l'associazione imprenditoriale privata più grande e rappresentativa, abbia indicato senza esitazioni il nome dell'ing. Leopoldo Pirelli. La stessa designazione è stata avanzata dai giovani imprenditori, dagli industriali liguri e anche dalla gran parte (o almeno da quella maggiormente influente) di quelli piemontesi e veneti. Pare infatti che Gianni Agnelli, Patrucco, Lombardi siano favorevoli con decisione alla «presidenza Pirelli». Così si sarebbero espressi l'ex vice presidente della Confindustria Guido Artom, Piero Pozzoli e altri consistenti gruppi di imprenditori. I «tre saggi» concluderanno rapidamente il loro lavoro spostandosi a Roma per ascoltare gli industriali del Centro-sud e l'8 febbraio esporranno le loro valutazioni. Se le cose dovessero procedere secondo gli inizi della consultazione si può arguire che ci si sta avviando verso un vero e proprio plebiscito degli imprenditori verso la designazione dell'ing. Leopoldo Pirelli.

Numerosi quotidiani hanno riportato notizie circa l'emergere della candidatura di Luigi Lucchini, l'imprenditore siderurgico bresciano, come quella maggiormente probabile per la sostituzione di Vittorio Merloni. A quanto si scrive sulla gran parte dei giornali sembrerebbe anzi che Lucchini abbia ormai vinto la battaglia per diventare a maggio il presidente della Confindustria. È stato d'altronde lo stesso imprenditore bresciano a dare sostanza alle voci riconoscendo d'avere superato le perplessità e le riserve che dianzi gli consigliavano di rinunciare all'ambita carica. Anche ieri le agenzie riportavano la convinzione che Lucchini stia raccogliendo «il maggior numero di consensi all'interno della confederazione degli industriali» come successore di Merloni. È l'opinione espressa da Achille Albonetti, presidente dell'Unione Petrolifera e membro della giunta della Confindustria. Secondo Albonetti Lucchini avrebbe finora ottenuto maggiori consensi di Walter Mandelli, attuale vice presidente della Confindustria e indicato come altro possibile candidato alla successione di Vittorio Merloni. «Date le convergenze che si stanno manifestando — ha affermato Albonetti — non mi sembrerebbe il caso di riaprire la corsa, magari con una candidatura di minoranza».

Poiché risulta che, al contrario di quanto pubblicato sui giornali e detto da Albonetti la maggioranza degli imprenditori interpellati dai «tre saggi» Coppi, Riello e Picchetto, hanno finora indicato il nome dell'ing. Leopoldo Pirelli, si potrebbe desumere che qualcuno voglia interferire sulle consultazioni in corso mediante una non bene congegnata campagna giornalistica.

a. m.

Si moltiplicano i focolai di malessere

Nell'industria musicale è crisi Corteo ad Ancona

Dura protesta dei lavoratori nei confronti del governo e della Regione - I dati del crollo

Dalla nostra redazione

ANCONA — È il settore vitale della economia di non pochi comuni a cavallo delle province di Ancona e Macerata. Gli strumenti musicali in molti casi rappresentano l'unica fonte di lavoro diretto ed indiretto. E però sicuramente il settore più in crisi dell'economia marchigiana. Lo è a tal punto che il sindacato da un anno ormai ha chiesto al governo che dichiari lo stato di crisi territoriale del settore, senza che però da parte del ministero del Lavoro sia stata data una qualche risposta. Ieri, infine, c'è stato uno sciopero di otto ore ed una grande manifestazione ad Ancona. La crisi paurosa degli strumenti musicali prodotti nelle Marche è un problema che non riguarda solo i confini regionali. Non va dimenticato che l'80% della produzione nazionale di strumenti musicali proviene dalle Marche. La concorrenza delle multinazionali giapponesi ed americane si è fatta spietata, il mancato adeguamento tecnologico e l'incapacità di competere di gran parte delle aziende italiane, con i prodotti provenienti soprattutto dall'Estremo Oriente, hanno portato il settore degli strumenti musicali in una crisi spaventosa: negli ultimi anni è stato perso il 25% della mano d'opera ed i dati della crisi indicano ulteriori perdite soprattutto riferite alla difficoltà di rientro delle migliaia di lavoratori attualmente in cassa integrazione, tra l'altro, in via di esaurimento in non poche realtà e con operai che non percepiscono il salario anche da un anno.

Sul banco degli imputati il governo, la Regione Marche, gli imprenditori e le loro associazioni. «Il ministero del Lavoro deve, dopo oltre un anno, chiarire la sua posizione sulla richiesta di dichiarazione di crisi di settore o individuare e concordare altre soluzioni sull'utilizzo e sulla corresponsione della cassa integrazione», è scritto in una nota della FLM regionale e del Coordinamento sindacale del settore «strumenti musicali». La Regione Marche, che assieme al ministero dell'Industria doveva individuare leggi e strumenti da utilizzare, «non ha dato seguito — è scritto nella stessa nota — a questo impegno ripercorrendo la strada delle gestioni delle singole crisi abbandonando qualsiasi ruolo di programmazione industriale sul settore». «I servizi reali alla produzione, la politica di formazione professionale, la gestione del mercato del lavoro sono campi di intervento dell'istituto regionale che possono dare un contributo determinante per uscire dalla crisi del settore e sui quali invece non esiste nessun programma o impegno della Regione Marche».

Intanto le iniziative di lotta dei lavoratori si susseguono al ritmo praticamente di una al giorno. Ieri migliaia di lavoratori sono sfilati in corteo per le vie del capoluogo insieme ai gonfaloni dei comuni che maggiormente registrano la presenza di aziende produttrici di strumenti musicali.

Franco De Felice

Sulla centrale a Gioia Tauro è di nuovo protesta

La firma che Longo ha apposto sotto la delibera CIPE, ha riacceso lo scontento

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Con una scelta di tempo davvero incredibile il Ministro del Bilancio Pietro Longo ha firmato dunque la delibera del CIPE per l'installazione della centrale a carbone a Gioia Tauro proprio dal giorno in cui — martedì 24 cioè — la Calabria scendeva in sciopero. L'ennesima conferma dell'atteggiamento negativo del governo verso la Calabria e i suoi drammatici problemi ha suscitato ieri nella regione una valanga di proteste. Secondo Giacomo Mancini, è la conferma della indifferenza del governo verso le esigenze della società meridionali.

Il sindacato unitario della piana di Gioia, ieri mattina, ha convocato per sabato tre grandi assemblee, a Rosarno, Cittanova e Polistena alle quali parteciperanno studenti, forze politiche e sociali, lavoratori. In un documento CGIL-CISL-UIL definiscono la firma di Longo alla delibera «una grave provocazione che mette a nudo la volontà del governo di chiudere la partita di Gioia Tauro con la sola centrale». I sindacati della piana chiedono che venga bloccata l'installazione della mega centrale a carbone.

L'assemblea dei sindaci della piana e del litorale tirrenico fino a Tropea si è riunita ieri mattina non appena si è saputo del gesto del ministro del Bilancio. In un telegramma inviato al presidente della Repubblica, a quello del Consiglio, ai ministri interessati, ai segretari nazionali dei partiti delle tre organizzazioni sindacali, i sindaci «indignati — così si esprime il testo del telegramma — protestano energicamente e invitano le popolazioni a continuare la lotta democratica contro la provocazione nei confronti degli enti locali, delle organizzazioni sindacali e delle popolazioni calabresi commessa dal ministro Longo». I sindaci chiedono «un serio intervento per una reale politica di sviluppo e di occupazione in Calabria».

Sabato sera sindaci e rappresenanti dei lavoratori si riuniranno a Palmi per decidere eventuali altre iniziative di lotta. La segreteria regionale della CGIL, riunita ieri mattina a Catanzaro per una valutazione sullo sciopero del 24, ha definito invece la firma di Longo «una sfida che il sindacato non lascerà cadere. Bisogna disilludere — dice la CGIL — coloro che pensano di poter sfuggire ai problemi posti con lo sciopero del 24».

Forte protesta hanno espresso i comunisti. Il segretario regionale Franco Politano afferma che «gli scioperi dei giorni scorsi indicano una disponibilità a lottare per lo sviluppo e il cambiamento di cui il PCI si farà portatore a tutti i livelli e che la risposta che viene dal governo è inaccettabile». Il compagno onorevole Franco Ambrogio ricorda dal canto suo gli atteggiamenti seguiti dal governo dopo la decisione della commissione Bilancio di sospendere la decisione del CIPE che doveva essere vincolante e la sospensiva chiesta dal consiglio regionale e dai sindacati e parla di «atto provocatorio» verso la Calabria.

Filippo Veltri

Lunedì al CIP tariffe RC-Auto e prezzi petroliferi Arriva l'Osservatorio

La «sorveglianza» sarà prorogata in attesa di conferma definitiva Una nuova legislazione anche per pubblicità e vendite a domicilio

ROMA — Tariffe per l'assicurazione auto obbligatoria e proroga del regime di sorveglianza per i prodotti petroliferi saranno lunedì prossimo all'esame del CIP (comitato interministeriale prezzi). La commissione Filippi proporrà un incremento del 9,7%, mentre proprio ieri il ministro del Lavoro De Michelis riteneva che l'aumento non dovesse superare l'8,5%. Le compagnie si preannunciano scontente, l'Assoutenti protesta ritenendo l'adeguamento vessatorio e non necessario. Per i prodotti petroliferi, lunedì scorso il presidente dell'Unione petrolifera, Albonetti, aveva chiesto con una lettera al ministro dell'Industria Altissimo, la riconferma definitiva del metodo varato alla fine di luglio 1982 e prorogato dopo un anno per altri sei mesi. Altissimo risponde con la convocazione del CIP e la precisazione che la proroga servirà, appunto, a preludere al varo definitivo della nuova normativa in materia.

Non tutti sono d'accordo con questa valutazione, anzi. Il regime di sorveglianza per gasolii ed olio combustibile ha reso convulsi i rincari, suscitando a parere di molti osservatori una più continua attesa di inflazione. I distributori di prodotti petroliferi, inoltre, lo contestano duramente.

Novità sostanziose sono invece uscite dal gruppo di lavoro, istituito presso l'Industria, sui prezzi e la creazione di un osservatorio pubblico. Queste, sinteticamente, le conclusioni:

1) PRODOTTI A DOMICILIO — Si propone di istituire un «periodo di ripensamento» per la restituzione della merce.

2) PUBBLICITÀ — Introduzione delle norme sulla pubblicità ingannevole attualmente allo studio in sede CEE ed obbligo dell'indicazione di prezzo quando sia diretta a favorire l'acquisto di un singolo prodotto.

3) ESCLUSIVA — Nullità delle clausole attuali.

4) PREZZI IMPOSTI — Verranno considerati prezzi massimi e verrebbe considerata nulla qualsiasi clausola dei produttori tendente a fissare prezzi minimi.

5) OSSERVATORIO — Sarà un ente pubblico (osservatorio dei prezzi e dei mercati), con un presidente nominato dal ministro dell'Industria. Vi parteciperanno Banca d'Italia, Unioncamere, Istat ed Isco. Avrà commissioni consultive con rappresentanze delle organizzazioni di categoria, dei sindacati e di esperti. Per acquisire i dati necessari, l'osservatorio avrà per legge gli stessi poteri che oggi sono riconsciuti all'ISTAT.

n. t.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	26/1	25/1
Dollaro USA	1.710,05	1.716
Marco tedesco	608,35	607,475
Franco francese	198,865	198,545
Fiorino olandese	540,80	539,80
Franco belga	29,783	29,742
Sterlina inglese	2408,20	2.401,30
Sterlina irlandese	1882,875	1.880,625
Corona danese	167,80	167,555
ECU	1.373,08	1.370,87
Dollaro canadese	1.371,975	1.373,25
Yen giapponese	7,308	7,322
Franco svizzero	764,15	764,075
Scellino austriaco	86,321	86,152
Corona norvegese	217,275	217,415
Corona svedese	210,20	209,895
Marco finlandese	288,31	288,025
Escudo portoghese	12,66	12,61
Peseta spagnola	10,775	10,758

L'Istituto per la congiuntura: graduale, però la ripresa c'è

ROMA — Lenta, graduale, ma ancora in corso: per l'ISCO — l'istituto nazionale per lo studio della congiuntura — la ripresa c'è, soprattutto per eredità del secondo semestre del 1983. Anche se guardando ai dati complessivi l'anno appena trascorso si mostra invece negativo, con un calo presumibile del prodotto interno lordo dell'1,4%. Il rallentamento dell'inflazione — nota l'ISCO — nel 1983 ha reso meno pesante l'ipoteca sul 1984, lasciando un effetto di trascinamento di poco più del 5%. Tuttavia sarà molto difficile contenere quest'anno l'inflazione entro il tetto.

L'incremento atteso per gennaio (+1%) non intacca le buone prospettive di un ulteriore rallentamento del processo inflattivo, a meno che non siano di nuovo rimandate decisioni su finanza pubblica e costo del lavoro, che l'ISCO ritiene necessarie per «stabilizzare le aspettative inflazionistiche attraverso una maggiore credibilità su obiettivi e strumenti». Imprenditori e famiglie interpellati, nota ancora l'ISCO, si sono dichiarati cautamente ottimisti sulle prospettive dell'economia.

Hanno scioperato ieri i 3.000 degli stabilimenti Mondadori

Dal nostro corrispondente

VERONA — Hanno scioperato ieri per tutta la giornata i lavoratori della Mondadori — la più grossa azienda della provincia di Verona con oltre 3.000 dipendenti — che intendono così proseguire l'azione di lotta iniziata mercoledì a seguito della rottura delle trattative con la direzione aziendale in merito al processo di ristrutturazione. In una nota, la federazione lavoratori dello spettacolo CGIL-CISL-UIL, attribuisce all'azienda la responsabilità della rottura per la decisione ancora una volta unilaterale di mettere in cassa integrazione i lavoratori di alcuni reparti. In sostanza l'azienda cerca di mettere i lavoratori e le organizzazioni sindacali davanti al fatto compiuto come era avvenuto l'estate scorsa quando, prima ancora che la questione venisse discussa nelle sedi opportune, anticipò ai giornali la decisione — poi rientrata dopo mesi di dura lotta — di ridurre l'occupazione di un migliaio di unità.

A giudizio della FLSI, è necessario ripristinare un clima di confronto e di contrattazione: un terreno, questo, sul quale peraltro non è mai venuta meno la disponibilità dei lavoratori.

Carla Pellegatta

La Camera corregge il governo e stanzia fondi per le miniere

ROMA — Una risoluzione, approvata ieri dalla commissione Industria della Camera, impegna il governo ad assumere urgenti iniziative in ordine all'incremento della dotazione finanziaria della legge mineraria, e alla revisione delle procedure per consentire la immediata spendita delle risorse disponibili per il 1984: 130 miliardi. Mentre la Camera votava, ieri scendevano in piazza ad Iglesis migliaia di lavoratori della SAMIM. La risoluzione infine impegna il governo a completare il piano di ristrutturazione del settore minero-metallurgico, gestito dall'ENI, secondo le linee della delibera CIPI del gennaio 1980. A queste indicazioni per l'esecutivo si è pervenuti a conclusione di un dibattito provocato dalla presentazione di tre risoluzioni: una del PCI (primo firmatario il compagno Gianfranco Borghini), una della DC e una del PSI, che poi sono state fuse in un unico testo.

Concordando sul documento unificato, i gruppi di maggioranza e lo stessogoverno hanno voluto in qualche modo riparare precedenti errori. D'altro lato va ricordato che si deve alla insistenza con la quale i comunisti hanno operato in questi mesi se, in sede di approvazione del disegno di legge sui fondi di gestione degli enti a partecipazione statale, una quota di 270 miliardi delle somme erogate all'ENI sono proprio dirette a sostegno del settore minero-metallurgico. Sicchè viene a cadere anche la pretesa dell'ENI di collocare circa un migliaio di lavoratori in cassa integrazione.

Antonio Di Mauro

Signorile dà ragione ai lavoratori FS per le assenze giustificate

ROMA — Hanno avuto soddisfazione i lavoratori delle FS che con lettere all'«Unità» avevano protestato contro la direzione generale dell'azienda per il modo vessatorio e incongruente aveva regolamentato i permessi o le «assenze giustificate» per assolvere a mandati sindacali e politici-amministrativi. Il ministro dei Trasporti ha dato loro ragione, e le norme sono state modificate. Nelle loro lettere, i lavoratori denunciavano che la circolare della direzione generale delle FS, così come concepita, si poteva forse prestare ad abusi.

Le proteste venivano raccolte dal compagno on. Paolo Guerrini, che rivolgeva al ministro dei Trasporti una interrogazione, nella quale fra l'altro si chiedeva una nuova regolamentazione che prevedesse un periodo di intervallo di almeno sette ore fra la conclusione dello svolgimento di attività sindacale o politica del lavoratore e il suo impiego in servizio. Con ciò mettendo da un canto la regola della giornata lavorativa dalle ore 0 alle 24, che era la causa delle discrasie e dei rischi lamentati.

Il ministro Signorile, di fatto, conviene con le osservazioni del compagno Guerrini (e quindi dei lavoratori). Rileva infatti nella sua risposta all'interrogazione che «*i particolari turni del personale di macchina hanno evidenziato difficoltà per la piena applicazione delle norme vigenti in materia di orario di lavoro. Per tale ragione, quindi, si è imposto il riesame della questione, che è stato condotto in considerazione del fatto che il problema è comune ad altri dipendenti FS che svolgono la loro attività secondo turni affini a quelli del personale di macchina*».

In tale situazione, aggiunge Signorile, «*si è ritenuto di poter attribuire al termine* giornata *un significato meno rigido rispetto a quello attribuito precedentemente, ed è stata emanata una nuova disposizione, mediante la quale si stabilisce che, in presenza dei particolari turni di cui sopra si è fatto cenno, deve essere presa a base per la concessione dell'assenza giustificata la giornata di servizio, anziché quella solare*»

Il che in definitiva, conclude il ministro, «*comporta che ad ogni giornata di assenza giustificata deve corrispondere un periodo di libertà pari ad un intero periodo lavorativo maggiorato del riposo giornaliero previsto nel turno*».

a. d. m.

Brevi

Bankitalia: CGIL e CISL firmano l'accordo

ROMA — UIL e Fabi non l'hanno siglato. L'accordo per i 10 mila dell'istituto centrale d'emissione dovrà essere ratificato dal ministro del Tesoro.

Seminario del PCI sull'ENI a Frattocchie

ROMA — Comincia domani mattina alle 9, con una relazione di Giovanni Battista Zorzoli e prosegue per tutta la giornata. Sarà concluso da Giorgio Napolitano.

Più acuto lo scontro sul protezionismo USA

BRUXELLES — La commissione della CEE ha preso nota ieri «con preoccupazione» del moltiplicarsi delle domande protezionistiche dell'industria americana non più solo nel settore siderurgico, ma anche in quella delle calzature, dei tessili, dei vini, delle macchine utensili, del cuoio.

Longo deve riferire sulla ripartizione del FIO

ROMA — I senatori della Commissione Bilancio vogliono sapere perché non sono state distribuite le quote residue del 1983: c'è un dissenso tra il ministro e il nucleo di valutazione delle domande istituito presso il ministero. Il gruppo ha definito «inattendibili» le proposte di Longo.

Un primo passo verso il piano dei trasporti?

ROMA — È stato licenziato dalla commissione Lavori Pubblici del Senato ed è pronto per l'Aula.

Rinascita nel n. 4 da oggi nelle edicole

- Messaggi da Stoccolma (editoriale di Romano Ledda)
- Il partito, il governo, lo scontro sociale (articoli di Giovanni Berlinguer, Giuseppe Chiarante, Adriana Seroni, Mario Tronti)
- Stato e Chiesa: l'intesa possibile (di Carlo Cardia)
- Le analisi del Censis: l'arte del confondere (di Aris Accornero e Vaifra Palanca)
- Le proposte del Pci per le riforme istituzionali (di Augusto Barbera)
- Inchiesta/Non c'è più Europa per il lavoratore emigrato (di Gianni Giadresco)
- Il sindacato americano negli anni di Reagan (di Bruno Cartosio)
- Le sinistre dopo lo scacco della Talbot (di Augusto Pancaldi)
- L'arte nell'epoca nucleare (intervista a Giulio Carlo Argan)
- Luis Buñuel, l'età dell'oro era il suo giardino (di Vladimir Pozner)

Spettacoli

A fianco Oswald Mosley ad una manifestazione dei fascisti inglesi; in alto Hitler e Mussolini e in basso Winston Churchill

In Inghilterra è nata una campagna per la pubblicazione dei documenti segreti della British Union of Fascists, fondata nel 1930 da Oswald Mosley Risultato: il fascicolo è stato dato alle stampe. Ma mancano ancora 6 cartelle...

L'affare Mosley

Parla lo storico Stanley Niwens: «Ecco cosa c'è nei documenti»

Tutti gli amici inglesi di Hitler

Nostro servizio

LONDRA — Si direbbe una scena da classico film inglese, «Arsenico e vecchi merletti», e invece si tratta della vecchia Inghilterra che con la sua testarda fede nel lobbying politico, colpisce ancora. In una specie di aula scolastica dai muri color torta di mele, un centinaio di persone, per lo più fra i sessanta e i settant'anni, quasi tutte vestite con le tinte di un dagherrotipo, si sono riunite in un'atmosfera di insolita eccitazione. Accanto all'entrata una signora dai capelli bianchi vende libri contro il razzismo, l'imperialismo, le armi nucleari. Fa venire in mente l'anziano signore che ogni sabato sera, con ogni stagione, sta in piedi fuori della stazione della metropolitana di Belsize Park per vendere la prima edizione del «Morning Star», il quotidiano comunista. «Lei mi vede qui da molti anni? Sono qui dai tempi in cui il "Morning Star" si chiamava "Daily Worker", faccia un po' il conto».

La riunione è nel cuore di Bethnal Green, quartiere operaio. A poca distanza c'è una strada, Cable Street, dove nel 1936 ci fu lo storico scontro fra gli antifascisti e le camicie nere inglesi che avevano deciso, come prova di forza, di marciare attraverso la parte est della capitale. Gli abitanti bloccarono la strada alla manifestazione. È «la famosa battaglia di Cable Street» che ha il suo posto nei libri di storia.

Uno dei protagonisti del «no pasaran» londinese è Fred Mallon. A quasi cinquant'anni di distanza, eccolo qui, dietro un tavolo, in compagnia di tre notissimi parlamentari ed ex-parlamentari laburisti, Peter Shore, Ian Mikardo e Stan Newens. La riunione è indetta per dare il via alla campagna per il rilascio dei documenti relativi alla British Union of Fascists, la BUF, Unione dei Fascisti Britannici, sequestrati nel 1940 al momento dell'arresto di Oswald Mosley, il leader fascista. «È giusto che siamo noi, abitanti di questo quartiere che si oppose ai fascisti, a chiedere al governo Thatcher di rendere pubblici i documenti Mosley» dice Mallon, 75 anni. «Vogliamo sapere chi erano i sostenitori del fascismo in Inghilterra, chi li finanziava; vogliamo sapere i nomi di quelli che volevano una pace negoziata con Hitler; vogliamo leggere i verbali dell'interrogatorio di Mosley».

All'epoca di questa riunione, 29 settembre 1983, il governo era determinato a mantenere un silenzio di cento anni sui documenti. Normalmente i documenti governativi vengono resi pubblici dopo trent'anni dagli avvenimenti. Soltanto informazioni giudicate contrarie all'interesse pubblico, quelle offerte in via confidenziale, o tali da causare «distress», angoscia, o da mettere in pericolo persone viventi, vengono trattenute per altri settant'anni; circa l'uno per cento.

Pochi fra i presenti si erano accorti che Lady Mosley in persona, 73 anni, era nella sala, accompagnata da uno dei figli Jonathan Guinness e dal suo segretario. Tutta in blu patriottico, è trapelato che era venuta apposta da Parigi, dove abita, per far capire al governo che ad angosciarla era la decisione di mantenere i documenti segreti, non il loro contenuto. Quando qualcuno dalla piattaforma si è riferito a Mosley, si è sentita la sua voce ferma: «Siamo qui». Il suo segretario ha aggiunto fra il silenzio generale: «I motivi per cui voi e noi della famiglia Mosley chiediamo il rilascio dei documenti sono del tutto diversi. Siamo comunque uniti nel voler far luce sulla verità».

Oswald Mosley era un rispettato economista quando nel 1930 lasciò il partito laburista e il gabinetto di Ramsey McDonald per fondare la British Union of Fascists due anni più tardi. La BUF registrò un massimo di 8 600 iscritti nelle 183 sezioni del partito e ad una delle principali manifestazioni parteciparono 20.000 persone. Mosley parlava di 500.000 simpatizzanti in Inghilterra. Valanga di domande al termine della riunione. È vero che dei fascisti inglesi di Bristol combatterono al fianco di Hitler? Quale fu il comportamento della famiglia reale davanti alla vicenda nazista? C'era soltanto il Duca di Windsor che simpatizzava per Hitler? E Klaus Barbie, il criminale di guerra nazista, fu lui a mettersi in contatto con i servizi segreti inglesi o viceversa? Stan Newens si domanda fino a che punto l'establishment inglese desiderava pervenire ad un accordo con Hitler, lasciandogli poi mano libera per scagliarsi contro la Russia e se la misteriosa decisione di Hitler di fermare Kleist il 24 maggio del '40 vicino a Dunkerque, quando quest'ultimo avrebbe facilmente potuto impedire la ritirata della British Expeditionary Force, non vada interpretata in questa luce.

Ansioso di mettere fine alle speculazioni che qualche ex camicia nera poteva aggirarsi vicino ad ambienti conservatori, il governo Thatcher ha inaspettatamente reso pubblico quasi tutti i documenti, incluso l'interrogatorio di Mosley che durò sedici ore. Le cronache hanno già riportato i nomi di personalità molto in vista come Lord Rothermere e Lord Nuffield che diedero sostegno a Mosley, anche finanziario (Lord Nuffield offrì 50 mila sterline in un solo colpo). Grandi si congratulò personalmente con Mussolini (lo sponsorizzatore più generoso di tutti) per aver messo in contatto Lord Rothermere e Mosley.

L'interrogatorio rivela un astuto Mosley che dice di aver adottato l'antisemitismo non perché lui personalmente avesse in odio gli ebrei, ma per puro calcolo politico in quanto facilitava il reclutamento per il partito. Era comunque intenzionato a ripulire l'Inghilterra da tutti gli stranieri «in maniera umana». La BUF era contro la guerra con Hitler, ma Mosley distingueva fra sovversione e collaborazione. Disse che non avrebbe mai assistito i tedeschi in un'eventuale invasione dell'isola, agendo da Quinta Colonna; era troppo patriottico per questo. Era affascinato da Mussolini, «uno degli uomini più intelligenti al mondo» che aveva incontrato cinque o sei volte, e da Hitler. Ma non pensava di copiare ne l'uno né l'altro nell'eventuale istituzione di un regime fascista in Inghilterra. Mussolini adulava Mosley senza ritegno: nel corso di una visita a Roma gli chiese se poteva prendere il suo posto durante una cerimonia pubblica. Il gesto fece grande effetto su Mosley.

Sei cartelle rimangono segrete, per cui la campagna per il rilascio dei documenti continuerà. Sotto chiave, secondo alcuni osservatori, ci sarebbe evidenza imbarazzante per i servizi segreti inglesi. A capo di un dipartimento istituito per tenere sotto controllo i potenziali membri di una Quinta Colonna c'era Anthony Blunt, famoso critico d'arte e consigliere artistico della regina e agente sovietico. Si riparla del doppiogioco di Tyler Kent che lavorava presso l'ambasciata americana a Londra. Fotografava i messaggi (quelli fra Roosevelt e Churchill per esempio, che si firmava «Naval Person»), li dava ad un parlamentare conservatore pro-nazi, Captain Archibald Ramsay che a sua volta li passava ad un assistente dell'attaché navale presso l'ambasciata italiana che li faceva pervenire a Berlino. Kent veniva ritenuto pro-nazi, solo che «era stato reclutato dai russi mentre lavorava per l'ambasciata americana a Mosca» scrive Nigel West sul «Times».

Stabilito che i servizi segreti inglesi avevano infiltrato la BUF al punto che Mosley non poteva neanche starnutire senza che il ministero dell'Interno ne venisse a conoscenza, sarebbe interessante sapere come i servizi seguivano le attività delle migliaia e migliaia di italiani emigrati in Inghilterra i cui punti di vista riflettevano le forze che si confrontavano in Italia. Si sa che i nomi di quelli che frequentavano la Casa del Fascio di Charing Cross Road erano noti agli agenti inglesi. Ma come torna ad affermare un recente libro sull'internamento degli stranieri in Inghilterra, a cominciare dal giugno del 1940 (tedeschi, italiani e perfino ebrei che erano fuggiti dalla Germania) per molti anni i servizi segreti si erano preoccupati più degli stranieri, e soprattutto degli italiani, con simpatie di sinistra, comunisti in testa, che di quelli con simpatie fasciste. Dove sono le cartelle con questi documenti che potrebbero gettar luce su un ventennio di attività politica fra gli emigranti italiani in Inghilterra?

Il rilascio di gran parte dei documenti Mosley non indica necessariamente un cambiamento nei criteri di ciò che viene compreso nella famosa definizione «secret and confidential». Come fa rilevare il quotidiano «The Guardian» in questi ultimi mesi il primo ministro Thatcher è intervenuto di persona per bloccare l'uscita di due libri sulle operazioni dei servizi segreti inglesi.

Alfio Bernabei

Sul rapporto fra l'establishment britannico e il nazismo cosa dicono i documenti Mosley?

Circa il desiderio che esisteva nell'establishment britannico di pervenire ad un accordo con il nazismo, i documenti finora resi pubblici gettano soltanto limitata nuova luce. Aggiungono comunque qualcosa a ciò che già si sapeva: il coinvolgimento di Lord Rothernere a sostegno di Mosley per esempio. E tale rapporto che permette a Ian Hope Dupàs, capo di Stato maggiore della BUF (British Union of Fascists), di andare in Italia come «corrispondente del "Daily Mail"»; vi troviamo inoltre la possibilità di un incontro, nel 1936, tra Colin Paul Julius Ross, un agente nazista, con importanti uomini politici e re Edoardo VIII; vi troviamo il sostegno che sembra accordato a Mosley da industriali inglesi come Lord Nuffilt, A. V. Roe, Courtauld's, ICI, Lord Inchcape, Lord Tollelache, il conte di Glasgow, ecc. C'è già comunque considerevole informazione pubblica sul fatto che l'establishment inglese desiderava raggiungere un accordo con Hitler; penso di usare tale informazione in un prossimo libro.

Nel complesso quali sono secondo lei gli aspetti principali del contenuto di questi documenti?

Oltre a ciò che ho appena detto si possono aggiungere i seguenti punti:

1) I tentativi di Mosley, spesso riusciti, di ottenere la protezione della polizia durante incontri e dimostrazioni e la volontà da parte delle autorità di polizia di provvedere a tale protezione e di dare la colpa agli ebrei ed altri per gli incidenti che avvenivano.

2) I tentativi di Mosley di reclutare ufficiali dell'esercito inglese attraverso la creazione del January Club (il Club di gennaio) nel 1934.

3) Il sostegno finanziario per Mosley e il Partito fascista inglese (BUF) da parte di Mussolini (3 mila sterline al mese nel 1936).

4) Il livello di penetrazione nella BUF da parte di agenti segreti inglesi (MI 5) ed altri agenti.

5) I dettagli dell'interrogatorio di Mosley da parte del tribunale Birkett, il suo imprigionamento e i tentativi ad alto livello di farlo rilasciare.

Lei ha scritto che un patto negoziato con Hitler avrebbe lasciato la Germania libera di rivolgersi contro l'Urss e di attaccare il comunismo. Fino a che punto questa possibilità era contemplata ai livelli più alti del governo inglese di quell'epoca?

Questa era un'ipotesi contemplata e sostenuta da figure politiche importanti alla fine degli anni Trenta e durante i primi anni di guerra. Ci vorrebbe un libro per dimostrare questo nella sua intierezza. La posizione adottata da Duff Ceeper, (ministro dell'Informazione), l'attitudine di giornali come «The Times» e il «Daily Mail», la politica di Sir Samuel Aoaru, la posizione presa da Lord Beaverdrook all'inizio del 1940 e il comportamento del governo Camberlain e di molti dei suoi sostenitori alla Camera dei Comuni sono esempi evidenti a disposizione.

Sempre nel contesto di un possibile accordo con Hitler lei fa riferimento alla volontà del dittattore tedesco di non umiliare gli inglesi a Dunkerque, nei documenti Mosley ci sono novità su quest'episodio?

I documenti finora rilasciati non gettano alcuna nuova luce sui motivi che indussero Hitler a ordinare al maresciallo di campo Von Kleisp di ritardare l'avanzata verso Dunkerque del 24 maggio 1940 quando, è concepibile che i tedeschi avrebbero potuto tagliare la strada alla British Expedionary Force.

In un recente articolo qualcuno ha suggerito che il motivo per cui certi documenti rimangono segreti risiede nel fatto che dimostrerebbero il livello di penetrazione del KGB nei servizi segreti inglesi. Lei che ne pensa?

E' possibile che alcuni dei documenti trattenuti contengano rivelazioni sull'identità degli agenti. Questa però è soltanto speculazione. Chiaramente sono proprio quei documenti che contengono le informazioni più spettacolari.

Quando il governo sembrava deciso a mantenere il tetto di cento anni sul rilascio di tutti i documenti, si faceva intendere che le rivelazioni avrebbero causato imbarazzo tra persone ancora viventi. Non sembra sia avvenuto nulla del genere.

La segretezza del sistema britannico è tale che molti documenti vengono trattenuti anche quando contengono informazioni di routine. Il rendere pubblica tale informazione non significa certo che non siano stati trattenuti documenti di natura imbarazzante.

Ora si parla anche dei documenti relativi a Klaus Barbie e il governo sembra deciso a mantenerli sotto chiave. Ha qualche commento da fare?

Non ho seguito nei dettagli i documenti relativi a Klaus Barbie. Chiaramente è un caso in cui si evidenzia la volontà da parte dei servizi segreti di usare criminali di guerra nazisti e dare loro aiuto proteggendoli dalla giustizia; sarebbe oggi imbarazzante per quei membri di governo che dicono di essere stati antinazi e democratici.

Per tornare a Mosley, il periodo tra il '30 e il '40 è stato definito «un decennio ansioso» per l'Inghilterra. Che cosa impedì a Mosley durante questo periodo di ottenere il sostegno più vasto?

Il guasto nel corpo economico e politico in Inghilterra non era in alcun modo paragonabile, in quanto a portata, a quello in Germania.

Pensa che gruppi comunisti, socialisti e antifascisti fossero stati infiltrati dagli agenti dei servizi segreti almeno quanto lo era la BUF?

Sicuramente il partito comunista era stato penetrato da agenti

La campagna per ottenere il rilascio dei rimanenti documenti Mosley continuerà.

Sì. Ma prevedo che la campagna verrà allargata per includere obiettivi di più vasta portata.

al. b.

Guai per il film di Evtuscenko?

MOSCA — Guai in vista per «Kindergarten», il primo film diretto dal poeta sovietico Evgheni Evtuscenko (ne parlò un mese fa il nostro corrispondente da Mosca, Giulietto Chiesa). L'anteprima nazionale del film, prevista a Leningrado, sarebbe stata bloccata all'ultimo minuto con motivazioni poco chiare. L'autore ha dichiarato in proposito che il film «si è messo nei guai» per il modo «originale» con cui tratta un periodo scomodo della storia sovietica, quello dello stalinismo. «Kindergarten» è la storia dell'evacuazione da Mosca nel 1941 e del viaggio di Evtuscenko, che allora aveva nove anni, verso la Siberia. «Dicono che ho mostrato un pacifismo neutrale — ha continuato il poeta — che ho mostrato troppa sofferenza e troppa povertà. Ma chi fa queste critiche non ha capito che ho voluto raccontare quel periodo attraverso lo sguardo di un bambino».

Il film è stato comunque presentato in anteprima a Mosca, e il fatto che l'agenzia di stampa Tass ne abbia dato notizia fa pensare che la disapprovazione delle autorità non sia poi così forte. La Tass afferma infatti che il film di Evtuscenko «mira a consolidare la pace e costituisce indirettamente un avvertimento contro la catastrofe nucleare».

Come si può vivere senza contrapposizioni famiglia e lavoro, maternità e impegno? Un libro raccoglie la discussione del convegno «Produrre e riprodurre»

È nata la donna tutta casa e fabbrica

Il convegno «Produrre e riprodurre» l'avevano tenuto l'UDI, Casa della Donna e Intercategoriale CGIL, CISL e UIL a Torino. Tre giorni di discussione nell'aprile dell'anno scorso. Il tema: il lavoro delle donne, ma proiettato su un grande, metaforico schermo, che cercava di abbracciare per intero le facce della condizione femminile. Vale a dire l'oggettivo e il soggettivo, il personale e il pubblico. E ancora: da un lato i mutamenti che si sono venuti a determinare nella società e nell'economia, dall'altro le trasformazioni che le donne sentono come profondamente legate allo scavo e alla ricerca di una propria identità.

A discutere quasi cinquecento partecipanti, di cui i due terzi fra i 25 e i 36 anni e solo una su tre con figli. La varietà dei mondi presenti era rischiosa: l'incontro fra chi arrivava dall'Australia o dalla Francia, dalla Svezia o dalla Spagna, poteva esplodere in una torre di Babele. E poi le italiane erano in maggioranza, segnate da una esperienza anomala e privilegiata, nel senso che, nelle istituzioni, nelle leggi, godono di una condizione assai avanzata rispetto a quella di altri paesi. Per il movimento delle donne, il sindacato, il partito, sono (o sono stati) reali punti di riferimento. Comunque la torre di Babele non c'è stata.

Adesso le parole circolate in quei tre giorni hanno acquistato forma piana, distesa: sono diventate un libro. Chi vi cercasse un taglio politico, delle tesi o la riproposta di un punto di vista femminista, resterebbe deluso. L'unica decisione, tratteggiata in anticipo dal convegno, riguardava la scelta che ad incontrarsi fossero donne e solo donne dei paesi industrializzati.

L'impressione che si ricava dal libro (presentato in questi giorni in varie città d'Italia) è che, per la prima volta, confrontandosi con la questione del lavoro, le donne abbiano tenuto presente la loro specificità. Donne «intere» per le quali non valgono più le equazioni: casa, marito, figli, uguale schiavitù, fabbrica, ufficio, uguale libertà. Un tentativo di rimettere insieme pezzi d'esistenza finora separati; una volontà di ridare valore alla vita riproduttiva, senza essere costrette a negarla o semplicemente a subirla. Tanto per spiegare il tipo di svalorizzazione che ha colpito il luogo stesso del «riprodurre»: se un uomo si occupa dei suoi figli o dedica un po' di tempo alle «faccende domestiche», viene considerato una specie di eroe, una perla rara. Che invece sia la donna a farlo è giudicata un'ovvietà, una banalità che però non deve minimamente incidere sulla scelta di lavoro, sui suoi ritmi, sui suoi orari.

Perciò nel convegno l'emancipazione, che per affermarsi aveva dovuto uscire sbattendo la porta di casa, è tornata a visitare i luoghi per eccellenza del «riprodurre», cioè la maternità, la famiglia, la casa stessa.

Naturalmente la rivendicazione non aveva nulla a che fare con le ricette demitiane o con quelle della «bambola di ferro», che vorrebbero imporre un revival domestico alienato, intriso del sapore della sconfitta. No, ciò che le donne del convegno hanno rifiutato è di trovarsi davanti ancora un aut-aut tra «produrre» e «riprodurre». L'emancipazione è stata e resta fondamentale, ma adesso, proprio per gli spazi di autonomia che per suo merito si sono aperti, la pretesa — grande pretesa — è quella di dare valore alla vitariproduttiva, di viverla con «agio». E senza che ciò significhi regressione o mutilazione di una parte di sé, ma anzi facendola agire nelle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro.

Questo era il nodo. Anche se le partecipanti sapevano perfettamente che la crisi economica e di struttura ha colpito, continua a colpire, soprattutto le donne. Così, quelle stesse donne che agli inizi del femminismo polemizzarono aspramente con l'emancipazione, ora si sono messe in testa di ripercorrerne la strada con un bisogno tutto nuovo di affermazione, di dimostrare la propria professionalità. Una affermazione che non intendono raggiungere facendo ricorso a criteri di valutazione mimetici di quelli maschili: un modo diverso di lavorare, appunto.

Di qui la contestazione di un'organizzazione della vita che ruota sulle otto ore di lavoro; modello pensato per gli uomini, al quale le donne sono meno disponibili o addirittura ostili. Di qui la voglia di cancellare quella divisione di luoghi, di ore, di mansioni, insomma di ruoli, che ad un sesso attribuisce la produzione e all'altro la riproduzione. È necessario enumerare vincoli e ostacoli, interessi e esigenze, elencando soluzioni, immaginando una redistribuzione del lavoro e dei compiti. Bisogna, diceva una donna al convegno, liberare «l'immaginazione bloccata»; una immaginazione che considera l'attuale modo di produrre come l'unico possibile e praticabile.

Questa sperimentazione non può non passare attraverso le donne; soltanto loro sono in grado di decidere come e in che modo s'intende modificare i rapporti sociali e quelli dominanti.

Ci hanno provato i vari gruppi del convegno: uno raccontava la storia delle cooperative, «Le Nove» a Modena, «La casa matta» a Milano, le «3 Ghinee» a Roma e la storia delle librerie, delle imprese editoriali, delle riviste, del Centro «Virginia Woolf». Altri gruppi hanno discusso del lavoro dipendente, di quello autonomo e autogestito; si è citata la capacità ad «affrontare in maniera imprenditoriale il rapporto con il denaro».

Un gruppo si è occupato delle nuove tecnologie e del salto che la terza rivoluzione industriale genererà nel modo di vivere della gente. Ci si è domandate chi controlla e utilizza le informazioni e quanto sia forte la pressione per tenere le donne occupate ai livelli più bassi. «In questa modellizzazione astratta — osservava una donna — quello che si perde è la soggettività, cioè il rapporto con la concretezza dei processi». In tante fissano il proprio pezzettino di programma, in pochi ne tengono le fila.

Ma il dibattito non è stato solo un coro di voci armoniose, anzi, due linee si sono scontrate violentemente. Una che puntava, in questa fase di crisi, a difendere gli obiettivi della parità; l'altra che tendeva anche a preservare e a esaltare il concetto di differenza. Differenza che è collettiva, di sesso, giacché la vita degli uomini e delle donne nell'economia, nella società, nella cultura, è profondamente diversa. Differenza che è individuale, giacché le donne «sono simili ma non uguali» fra loro.

Certo, dal convegno non sono venute proposte concrete (salvo quella di una maggiore flessibilità nel lavoro e nella vita quotidiana); per acquistare una reale esistenza, per essere viste «intere», il cammino è ancora lungo e le donne hanno bisogno di tempo.

Letizia Paolozzi

Spettacoli Cultura

I Pàlais Schaunburg nel film «Hans Vakiland»

In Italia i Palais Schaumburg: ecco la musica dei «figli di Fritz Lang»

MILANO — «Vogliamo che la gente si accorga del Palais Schaumburg, vogliamo che si accorga di avere davanti un gruppo tedesco...». Precauzione inutile. Holger Hiller, ex cantante del Palais, autore di questa patriottica dichiarazione, se ne è andato dal gruppo, oggi ridotto a trio (Thomas Fehlmann, Ralph Hertwing, Moritz von Aswald), ma l'invito è stato raccolto dagli altri. Il suono del Palais Schaumburg (che in italiano sarebbero: i Montecitorio) è sempre molto deutsche, l'immagine si attesta bene o male ancora ai capisaldi della prima new wave tedesca, piuttosto esautorata, tenuta a battesimo assieme a bands come Der Plan o DAF, oggi disciolti.

Due album e una manciata di disco-mix alle spalle, prestigiosi credits con musicisti del calibro di David Cunningham, Peter Gordon, Pere Ubu, Coati Mundi, Garreth Jones (produttore del prossimo lp, atteso per questa primavera) hanno allargato gli orizzonti musicali su un piano più internazionale. Ma «figli di Fritz Lang» si nasce, non si diventa.

In scena colletti blu e tute della Ferrotubi o della Volkswagen, look appena deliziato dal cappello medio-lungo con sfumatura alta, breakdance meccanizzata (brechtdance?), ritmo ossessivo, timbri metallici rincarati dall'andatura estraniata di gesti, corpi, movimenti. Totale concentrazione sull'act visivo-gestuale (le basi musicali sono registrate), dappertutto campanacci, *tom-tom*, *synt-percussion*, kit di batteria, strumenti in battere, con fruste, bacchette, mani nude. Il ritmo teatralizzato dà il beat all'esistenza sul palco, nel concerto.

La musica è una specie di «scratch» mitteleuropeo, frammenti di electro-funk (c'è anche una tromba) missati ad ogni genere di «rumore», ritmi disco e punk-cabaret di stampo espressionista. Il rap in tedesco è ovviamente più duro, pesante di qualsiasi altra possibile contaminazione linguistica, la voce non si scioglie con la melodia ma con il ritmo. Se pensate che il rock sia stato inventato per infondere sentimenti ottimistici andate a sentire i Palais Schaumburg. Dai fabbricati industriali semidiroccati si esce per approdare alla canzone elettronica — è il momento di dare un taglio ai ritmi plumbei e taglienti — più blanda e fatalmente ironica, l'atmosfera ripulita dai residui metallici suggerisce nostalgia e comica finale, divertissement e kulturen. Insomma europei e contenti di esserlo, o almeno, impossibilitati a non esserlo.

Il tassellino di new wave tedesca che, dopo l'Odissea 2001 di Milano e il Manila di Firenze, raggiunge questa sera l'Art Club bolognese, è completato dal duo elettronico «Din a testbild», sponsorizzato da Klaus Sculze, papa della musica cosmica tedesca degli anni settanta, oggi ben intenzionato a restare nel giro (di recente ha pubblicato un live a Varsavia). «Din a testbild» sono un lampante esempio di quello che con dei sintetizzatori (ma anche con una balalaika) non si dovrebbe mai fare, ossia annoiare il pubblico con la scusa, per giunta banale, della sperimentazione.

Fabio Malagnini

Videoguida

Raiuno, ore 22,10

Giochi proibiti sotto le bombe naziste

I bambini ci guardano, guardandoci, ci imitano e, implicitamente, ci giudicano. Il film francese di René Clément (nella foto) *Giochi proibiti* (1952), che stasera alzerà notevolmente il tono della rassegna televisiva di «grandi storie e piccoli protagonisti» (per citarne il sottotitolo), ha proprio il significato di un'accusa al mondo degli adulti. Ma questo significato viene fuori dall'opera perché essa, come diceva André Bazin, «*tratta il mondo dell'infanzia quale realtà psicologica oggettiva, spogliata d'ogni mitologia morale*». I nazisti invadono la Francia. Una bimba di cinque anni perde i genitori sotto un mitragliamento aereo, ma «realizza» soltanto che è morto anche il suo cagnolino e vuol seppellirlo, come fanno i grandi, in un vero cimitero.

Chi amorosamente la aiuta in questo suo «bisogno psichico» è un campagnolo undicenne: entrambi si rifugiano, copiando e deformando la realtà della guerra e i conflitti degli adulti, in un loro privato universo, dove il rito dominante è la costruzione di tombe per animaletti, munite delle rispettive croci. I grandi mitragliano? Il fanciullo infilza uno scarafaggio per farne un ospite del minuscolo cimitero. I grandi si dimostrano rapaci? I piccoli rubano le croci che servono alla loro cerimonia funebre. I grandi pregano sulle tombe? E anch'essi lo fanno: sono cattolici anche loro, soltanto più indifesi e di cuore più puro. Tratto da un romanzo di François Boyer (più tardi autore della *Guerra dei bottoni*) intitolato *Croce di legno e croce di ferro*, sceneggiato dal noto tandem Jean Aurenche-Pierre Bost, interpretato dai bambini Brigitte Fossey e Georges Poujouly che, cresciuti, avrebbero proseguito la carriera di attori nel cinema (lei era la mamma del *Tempo delle mele*, ma anche interprete di Zanussi), *Giochi proibiti* resta l'opera più densa di RenéClément dopo *La bataille du rail* sulla resistenza dei ferrovieri, che all'indomani della Liberazione lo aveva rivelato come l'unico possibile cineasta neorealista francese.

Nel corso del 1952 il film venne consacrato da una pioggia di riconoscimenti: Gran Premio del cinema indipendente a Cannes, Leon d'oro ella Mostra di Venezia, Gran Premio femminile del cinema in Francia, miglior film straniero per la critica americana. Nella primavera del '53, ebbe anche l'Oscar per il miglior film di lingua non inglese. *(u c.)*

Raitre, ore 22,30

«Tuttomusco» il ritratto di un attore in sei parti

Va in onda su Raitre *Tuttomusco* un programma scritto e diretto da Gianni Grimaldi che si propone di restituire all'attenzione del pubblico televisivo la figura di Angelo Musco, attore e mimo. La trasmissione sarà trasmessa ogni venerdì alle 22,30 con repliche il sabato alle 20,30. Naturalmente i telespettatori vedranno il Musco cinematografico dal quale però potranno trarre la sensazione di ciò che era di veramente grande il Musco teatrale, in quanto quasi tutte le pellicole furono a suo tempo tratte da commedie che lo stesso attore e capocomico aveva portato in giro per l'Italia. In ciascuna puntata si affronta un tema o un aspetto della vita dell'attore: Musco uomo, Musco attore, Musco e il potere, Musco e il cinema.

Raitre, ore 20,30

Dal teatro «Il mattatoio» diretto da Zanussi

Si intitola «*Il mattatoio*» ed è stato scritto nel 1973 dal drammaturgo polacco Slawomir Mrozek, il testo teatrale che il regista Krysztof Zanussi ha messo in scena al teatro Poliziano di Milano e che viene ora messo in onda da Raitre (alle 20,30). Interamente interpretato da attori italiani (nei panni del protagonista Giovanni Visentin, e attorno a lui: Delia Bartolucci, Flavio Bonacci, Lella Costa, Nicola De Buono), il dramma è stato tradotto per l'occasione da Giovanni Pampiglione e si avvale di due solisti che eseguono in scena le musiche che non soltanto costituiscono il commento sonoro dello spettacolo ma vi hanno un ruolo integrante, visto che il protagonista è egli stesso un violinista.

Slawomir Mrozek, autore del copione di *Mattatoio* è noto come uno degli scrittori emblematici della cosiddetta «letteratura del disgelo». Nato nel 1930, Mrozek si è affermato dapprima come narratore satirico («*L'elefante*» del '57 e «*La pioggia*» del '62) ma poi ha conosciuto i maggiori successi con il teatro, costantemente intessuto di toni bizzarri, di dialoghi rapidi e ossessivi.

Canale 5, ore 20,25

Un matrimonio reale nella versione dei cantastorie

Corrado presenta, alle 20,25, la sedicesima puntata di *Ciao gente*. Il «compito a casa» dei concorrenti consiste questa settimana in due coppie di ballerini di tip-tap non professionisti, un doppio misto scelto tra i dipendenti dell'ENEL che si esibiranno in una partita di ping-pong, e due cantastorie che, alla maniera tradizionale, dovranno cantare ed illustrare le nozze di Carolina di Monaco con Stefano Casiraghi. Alla trasmissione partecipa la banda di Brà, composta di oltre 80 elementi; sarà anche presente il cantante rock Robert Bauer.

Kolossal TV

Si gira in Tunisia «Anno Domini», trent'anni di storia romana in 12 puntate, scritte da Anthony Burgess. Una mega impresa che mette insieme la NBC e Canale 5

Qui accanto una scene di «Anno Domini», in basso Ava Gardner e Anthony Andrews in una scena del kolossal tv

Ora anche Nerone diventa un serial

Dal nostro inviato

TUNISI — Anche se ci sono ancora i carri armati agli angoli di strada e il coprifuoco di notte, la capitale della Tunisia appare una città tranquilla. La gente sembra non vedere neppure i soldati con mitra in pugno che stanno accanto ai loro mezzi blindati con aria annoiata; alcuni persino sdraiati per terra negli spiazzi erbosi, altri circondati dai bambini che, con piccoli fucili di legno, ne imitano i movimenti. Lasciando la capitale per la strada che costeggia il golfo di Hammamet la presenza dei soldati si fa sempre più rada, fino ad arrivare (dopo circa tre ore di strada tra un filare ininterrotto di olivi) a Monastir, paese natale di Bourghiba, dove il presidente ha una grande residenza, pure custodita da soldati, e un mausoleo i cui lavori, forse per ragioni scaramantiche, sono «come la fabbrica del duomo», cioè non finiscono mai. Proseguendo ancora lungo il mare, si arriva all'improvviso in un luogo custodito da altri strani soldati: sono centurioni romani con tanto di elmi piumati e di armature, di calzari e di spade. Siamo infatti in pieno foro romano, tra templi e basiliche, matrone in pepli eleganti, plebe e senatori, personaggi togati e venditori ambulanti con i loro banchetti.

Un salto di due millenni non è cosa da poco, ma fa meno impressione di quel che si creda tra gente che anche normalmente è drappeggiata in abbigliamento non troppo dissimile da quello degli antichi romani. Centinaia di comparse tunisine stanno raggruppate in posizioni apparentemente casuali e si muovono agli ordini gridati da megafoni in varie lingue. Siamo su un set internazionale: italiani i tecnici, tunisine le «folle», inglesi gli attori protagonisti e americano il regista Stuart Cooper.

Del resto siamo in piena Roma imperiale, una città che era già cosmopolita, dove i barbari biondi si incontravano con gli africani e i latini. Come oggi.

Si gira un film, anzi dodici, insomma un kolossal a puntate per la TV, che sembra diventata per il cinema una specie di Medea, madre spietata e assassina che mentre allatta il suo bimbo forse ne sta preparando la morte. Madre, anche, incestuosa che sposa il figlio del proprio sangue per ragioni potremmo dire «imperiali». La mega-impresa di cui parliamo si chiama *Anno Domini*, e racconta una storia grandiosa dell'imperatore Nerone. Sono circa trent'anni nei quali si diffonde il messaggio rivoluzionario del Vangelo, scardinando antiche sicurezze anzitutto tra gli stessi ebrei e poi anche tra i padroni del mondo allora conosciuto. Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone: quattro figure che non hanno bisogno di presentazioni, ma che possono essere tratte a fatica dai loro altari di depravazione costruiti in millenni di cattiva stampa. Non sono loro, del resto, i protagonisti della vicenda. Il filo conduttore è Caleb, un giovane ebreo zelota, il quale deciderà di portare la sua opposizione al dominio romano fin nel cuore del potere, a Roma stessa. Qui incontrerà anche una fanciulla guerriera, una gladiatrice che scende invece nell'arena per rispondere a un affronto subito. Questi e altri personaggi guideranno gli spettatori tra gli intrighi e le follie sanguinarie del potere imperiale.

Il soggetto, scritto da Antony Burgess e dal produttore Vincenzo Labella sarà realizzato con la bella cifra di trenta milioni di dollari, che è servita, come abbiamo accennato, a ricostruire il centro di Roma antica (e anche parte di Gerusalemme, proprio lì dietro l'angolo) in quel di Monastir, dove sono al lavoro maestranze italiane specializzate che hanno aperto laboratori dove si tesse, si tinge, si cuce e si taglia, si costruiscono mobili e arredi tutto all'antica, cioè a mano, secondo la volontà ferrea e puristica del costumista Renato Sabbatini, dell'arredatore Bruno Cesari e dello stesso produttore Labella, che è uno storico.

L'impresa è titanica e perciò ci si sono messi in tanti: partecipano la International Film production, la rete televisiva americana NBC, l'italiano Canale 5 e la Procter & Gamble. Organizzatore generale è Mario Mariani, la fotografia è di Ennio Guarnieri, le scenografie di Enzo Bulgarelli, il montaggio di John Martinelli.

Molti dei nomi citati hanno già partecipato a un'altra megaimpresa portata a buon fine tra mille difficoltà, il *Marco Polo* della RAI. Perciò è gente affiatata che ha passato anni in luoghi lontani del mondo, che ha sperimentato modi di vita e di lavoro comuni e che ora ha impiantato in terra tunisina non solo un set, ma una vera azienda, anzi una città del cinema con tanto di teatri di posa, grandi esterni e interni di case romane sul modello di quelle pompeiane. Ci sono perfino pittori che ricostruiscono mosaici con il metodo dei tamponi e vasai e scultori che anziché il bronzo usano plastiche o gesso. Una sfilza di laboratori contornano le grandi costruzioni del foro, proprio come doveva essere un tempo, e se non fosse che ogni medaglia ha un suo rovescio e ogni scenografia il suo fondale, con intrico di tubi Innocenti (ce ne sono voluti 52.000 metri!) l'effettoverità potrebbe essere perfetto. Ma il cinema è cinema: falso, effimero e per giunta autoritario. Nel cerchio magico della inquadratura tutto si svolge con perfetto ordine, ma attorno è un agitarsi frenetico, un intrico di fili e di aggeggi, un urtarsi di gente indaffarata che si sbraccia e se un povero ignaro si muove in zona proibita, addio, è il finimondo. L'effetto è singolare: davanti alla macchina da presa è un muoversi pieno di sussiego nei pepli e nelle divise marziali, tutti in colori naturali e sfumati come vuole Sabbatini. Ma dietro si agita una nube color jeans, frenetica e urlante appena si smette di girare, dittatoriale pochi istanti prima, quando si danno gli ultimi comandi, e dopo il fatidico ciak, muta e tirata come un colpo di pistola sparato col silenziatore.

Gli attori, che riescono a trovare chissà come un po' di concentrazione in tutto quel marasma, sono per lo più inglesi, attori di teatro dalla voce bene impostata, perché infatti tutto viene registrato in diretta. La dizione è essenziale, in modo da sfornare una edizione del film che sia vendibile in tutto il mondo. Tra tanti attori giovani che forse diventeranno famosi ce ne sono di famosi che piombano sul set, da qualche parte del mondo, girano a tappe forzate le loro parti e poi fuggono di nuovo per altri lidi, o altri set. Tra i divi volanti ricordiamo Ava Gardner (Agrippina), James Mason (Tiberio), Susan Sarandon (Livilla), Jennifer O' Neill (Messalina), mentre i giovani protagonisti sconosciuti, ma già professionisti, sono Cecil Humphreys (Caleb), Amanda Pays (la gladiatrice) e tanti altri, tra i quali ricordiamo per rispetto soltanto Michael Wilding, Gesù di Nazaret.

Tutti questi britannici vivono nel calderone multirazziale di Monastir e, sempre con i loro costumi togati si aggirano tra i colonnati e le statue e riempiono la mensa costruita sotto un capannone, dove il cuoco Attilio ogni giorno miracolosamente riesce a servire centinaia di piatti di spaghetti al dente, cotolette, e altre ricette nostrane che sfamano centurioni e generali, matrone e schiave, macchinisti e sarti. In questo clima da gita a Fregene abbiamo incontrato anche il regista, prima inaccettabile dio dall'alto della macchina da presa, diventato ora un giovanotto gentile, con occhi chiarissimi e capelli lunghi. Ha al suo attivo qualche riconoscimento (due Orsi d'argento al Festival di Berlino con *Little Malcolm* e *Overlord* e il premio per il miglior cortometraggio al Festival di Mosca del 1969). Viene perciò da piccole imprese e ora si trova per le mani questo marmoreo colossale da far nascere tra migliaia di persone da comandare. Il produttore Labella lo ha scelto e gli ha dato fiducia, ma sul set lo segue da presso, come pure il costumista Sabbatini, che si aggira tra le comparse sistemando drappeggi e allacciando fibbie, mettendo con gli ultimi tocchi il timbro di un *italian style* millenario.

Maria Novella Oppo

Programmi TV

Raiuno

12.00 TG1 - FLASH
12.05-14 PRONTO RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
15.00 PRIMISSIMA - A cura di Gianni Raviele
15.30 DSE - VITA DEGLI ANIMALI - «Il nuotatore», di Hugh Davies
16.00 CARTONI MAGICI - In viaggio con gli eroi del cartone
16.30 COPPA DEL MONDO DI SCI
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
18.15 SPAZIOLIBERO - «La caccia degli anni 80»
18.30 COLPO AL CUORE - Telefilm con D. Jason e J. Clarke
19.00 ITALIA SERA - Con Enrica Bonaccorti e Mino Damato
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LORETTA GOGGI IN QUIZ
22.00 TELEGIORNALE
22.10 GIOCHI PROIBITI - Film di René Clement.
23.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO
23.50 DSE - VIGGIU MICROCOSMO DI FRONTIERA

Raidue

12.00 CHE FAI, MANGI? - Regia di Leone Manoni
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
16.30 DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 VISITE A DOMICILIO - Telefilm con Wayne Rogers, Sharon Gless
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - In studio Rita Dalla Chiesa
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 U BOOT 96 - Dal romanzo di Lothar Gunther Buchheim.
22.00 TG2 - STASERA
22.10 A BOCCAPERTA - Di Gianfranco Funari
23.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGIS
23.20 UNA NOTTE MOVIMENTATA
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre

16.00 DSE - I NUOVI RAGIONIERI - «Il marketing»
16.30 ORGOGLIO E PREGIUDIZIO - Di Jane Austen
17.20 DSE - LA XVIII DINASTIA - «Echnaton», di Eberhard Thien
17.50 LA RIFORMA DELLA CNEL - A cura di Sergio Mencucci
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano di musica
19.00 TG3 - Intervallo con: Bubbles
19.35 I TEATRI NATURALI
20.05 DSE - SCUOLA E SOCIETÀ - «L'educazione al fare»
20.30 IL MATTATOIO - Di Slawomir Mrozek
22.25 TG3 - Intervallo con: Bubbles

Canale 5

9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 «Help», gioco musicale; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 Popcorn; 19 «Arcibaldo», telefilm; 19.30 «Zig Zag», con Raimondo Vianello; 20.25 «Ciao gente» con Corrado; 22.50 «Baretta», telefilm; 23.50 Rugby; 0.50 «La sposa bella», film con Dirk Bogarde e Ava Gardner.

Retequattro

8.30 Ciao Ciao, programma per ragazzi; 9.30 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm; 10 «Lotta per la vita», telefilm; 11 Film «Non voglio perderti», con Barbara Stanwyck; 12.20 «Fantasilandia», telefilm; 13.20 «Maria», telefilm; 14 «La villa bianca», telefilm; 14.50 Film «La mascotte dei fuorilegge», con Virginia Bruce; 16.20 Sport: slalom; 16.45 Ciao ciao, programma per ragazzi; 17.20 «Cuore», cartoni; 17.50 «Lobo», telefilm; 18.50 «Marron Glacè», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», con Sabina Ciuffini; 20.25 Film «Oltre il destino», con Glenn Ford e Eleanor Parker; 22.20 Sport: Caccia al 13; 23 Film «Agguato sul Bosforo», con John Braun.

Italia 1

8.50 telefilm, 9.20 sceneggiato; 10.15 Film «Una domenica d'estate»; 12.15 Rubrica di etologia; 12.30 telefilm; 13 Bim Bum Bam; 14 telefilm; 14.45 sceneggiato; 15.30 sceneggiato; 18 Bim Bum Bam; 17.45 «Galactica», telefilm; 18.45 telefilm; 20 cartoni animati; 20.25 Film «Rollercoaster - Il grande brivido», con George Segal; 22.30 «Supercar» telefilm; 23.30 Film «Quei temerari sulle loro pazze, scatenate, scalcinate carriole».

Montecarlo

12.30 Prego si accomodi...; 13 telefilm; 13.30 sceneggiato; 14.40 Check up; 15.30 Per ragazzi: telefilm e cartoni; 17 Orecchiocchio; 17.30 sceneggiato; sceneggiato; 18.20 Alronzenfants; 19.20 Gli affari sono affari, quiz; 19.50 «Jason del comando stellare», telefilm; 20.20 Sport: Quasigoal, 21.20 Film «L'uomo che gridava al lupo», di L.R. Foster; 22.30 Caruso e il Cabaret.

Euro TV

10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «I Sullivan», telefilm; 12 «Buck Rogers», telefilm; 13 «Tigerman», cartoni animati; 13.30 «Lupin III», telefilm; 14 «Peyton Place», telefilm; 14.45 «Kingstone», telefilm; 18 «Lamù», cartoni animati, 18.30 «Lupin III», cartoni animati; 19 «Tigerman», cartoni animati; 19.30 «Buck Rogers», telefilm; 20.20 Film «I miserabili», con Jean Gabin e Daniele Delorme; 23 Tuttocinema.

Rete A

9 Mattina con rete A; 13.30 cartoni animati; 14 telefilm; 14.30 telefilm; 15 Film «Mondo senza sole»; 17 Space Games; 18.30 telefilm; 19.30 telefilm; 20 «Firehouse Squadra 23», telefilm; 20.30 Film; 22.15 «Ciao Eva», show sulle coppie; 23.30 Film «Sfida all'OK Corral», con Burt Lancaster e Kirk Douglas.

Scegli il tuo film

U-BOAT 96 (Raiuno, ore 20.30)
Uomini (tedeschi) sul fondo. Parafrasando il titolo del celebre film (1940) di De Robertis, potremmo così definire il kolossal di Wolfgang Petersen *U-Boat 96* che arriva stasera in tv, Raiuno, diviso in due parti (solito malvezzo). Uscito appena due anni fa nelle sale cinematografiche, *U-Boat 96* è un film di guerra abbastanza particolare, per parecchi motivi: primo, perché resta a tutt'oggi la più colossale produzione cinematograficaa tedesca del dopoguerra; secondo, perché, pur con tutte le ambiguità e le remore d'occasione, esso affronta un tema di solito bandito dal cinema tedesco. Il nazismo resta una ferita troppo fresca per il popolo tedesco: si preferisce non parlarne, o parlarne sotto forma di metafora. Qui invece sono soldati in carne e ossa i protagonisti, l'equipaggio di un sommergibile da guerra mandato in missione. Tecnologicamente, è un grosso spettacolo, la gamma degli effetti svaria dalla claustrofobia al mal di mare, dall'irritazione alla paura, ma il disegno dei caratteri è spesso generico e la smania combattentistica degli eroi non sempre si lega con la loro repulsione per il potere politico.

SFIDA ALL'OK CORRAL (Rete A, ore 23,30)
Un classico del West diretto nel 1957 da John Sturges, poi regista di ottimi film come *I magnifici sette* e *La grande fuga*. Pur non raggiungendo i vertici del capolavoro di John Ford *Sfida infernale*, questa ennesima versione cinematografica della celebre speratoria, anno 1880, che nella città di Tombstone vide schierati il «frontier marshall» Wyatt Earp e fratelli da una parte e la banda di Old Man Clanton dall'altra. La sparatoria finale è bella, grazie anche ad un cast di prim'ordine in cui campeggiano Kirk Douglas e Burt Lancaster.

I MISERABILI (Euro TV, ore 20,20)
È una delle innumerevoli versioni cinematografiche del romanzo di Hugo. Diretto nel 1958 da J.P. Le Chanois, su sceneggiatura di Michel Audiard, il film si avvale del gotha del cinema francese: Jean Gabin, in particolare, offrì un'interpretazione di grande intensità portando sullo schermo Jean Valjean. Bravo pure Bernard Blier nel ruolo di Javert. Da rivedere, magari per rileggere il romanzo.

AGGUATO SUL BOSFORO (Retequattro, ore 23)
Avventura serale sulla rete mondadoriana. Si tratta di *Agguato sul Bosforo*, dignitoso film diretto nel 1971 da Paul Hamus. Tutta la vicenda ruota attorno ad un geologo che trova un diamante di dimensioni eccezionali. Quando scompare si scatena una caccia all'uomo. Hanno la meglio tre investigatori, ma poi il microfilm sul quale è segnata l'ubicazione del giacimento viene distrutto.

LA SPOSA BELLA (Canale 5, ore 0.50)
Curioso cast misto italo-inglese (Dirk Bogarde, Ava Gardner, Aldo Fabrizi e Vittorio De Sica) per questo film del 1960 tratto dal romanzo omonimo di Bruce Marshall. C'è di mezzo un prete che, durante la guerra civile spagnola, lascia la veste talare, poi la riprende quando vede un collega perdere la vita per salvare un'importante reliquia dalle grinfie dei partigiani comunisti. Ogni commento è superfluo.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 07, 23. Onda verde. 6.02, 6 58, 7.58, 11.58, 12 58, 14 58, 16 58, 18.58, 20 58, 23 15; 6 05 La combinazione musicale; 7.20 GR1 lavoro, 7.45 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io; 10 30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 spazio aperto, 11.10 «Il diavolo a Pontelungo»; 12 03 Via Asiago Tenda; 13 20 Onda verde week-end; 13 30 La dolcezza; 13.40 Master, 13 56 Onda verde Europa; 14 30 «La convivenza sulla strada»; 15 03 Radiouno per tutti; 16 Il pagnone; 17 30 Radiouno Ellington '84; 18 Europa spettacolo; 18 30 Musica sera; 19 15 GR1 mondo motori; 19 25 Ascolta si fa sera; 20 Vengo anch'io, 20 30 «Carolina delle lacrime»; 21.03 Stagione sinfonica.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 05, 6 30, 7 30, 8 30, 9 30, 11 30, 12 30, 13 30, 15 30 16 30, 17 30, 18 30, 19 30, 22 30, 6 02 I giorni; 7 20 Parole di vita, 8 DSE infanzia, come e perché; 8 48 Alla corte di re Artusi; 9 10 «Tanto è un gioco»; 10 Speciale GR2, 10 30 - 23 28 Radiodue 3131; 12 10 - 14 Trasmissioni regionali; 12 45 Discogame; 15 Tabloid, 15 30 GR2 economia; 16 35 «Due di pomeriggio», 18.32 «Il caso Mascagna»; 19 57 Viene la sera; 21 Radiosera jazz; 22 20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7 25, 9 45, 11.45, 13 45, 15 15, 18.45, 20 45, 23 53, 6 Preludio; 7 - 8.30 - 11 Concerto del mattino, 7 30 Prima pagina; 10 Ora «D», dialoghi dedicati alle donne; 11 48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15 18 GR3 cultura, 15 30 Un certo discorso; 17 Spazio tre, 19 Premiati al concorso «Alberto Curci»; 20 25 Quintetto Boccherini, 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Cantiere d'arte di Montepulciano; 21.45 Spazio tre opinioni; 22.15 Concerto, 23 Il jazz; 23.40 Racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

È polemica sul Festival dell'Europa

ROMA — Esplode la polemica fra la Mostra del cinema europeo di Rimini e il FIADE (festival degli audiovisivi d'Europa) di Catania. Gastone Favero, commissario straordinario dell'Ente gestione cinema ha accusato infatti Rimini («non si comprendono le motivazioni originali e gli obiettivi di un'iniziativa del genere») di aver plagiato Catania, che ha ospitato il FIADE nel novembre scorso, sia pure fra le polemiche provocate dagli altissimi costi della manifestazione e dalle proteste degli operatori culturali della città. Pronta la replica di Felice Laudadio, direttore della Mostra del cinema europeo di Rimini, alle dichiarazioni di Gastone Favero: «Sono sbalordito — ha dichiarato Laudadio — da questa abnorme reazione. Favero sa bene che il FIADE e la mostra di Rimini non hanno nulla in comune tra loro tranne la parola Europa. Il primo si occupa, per statuto credo, di audiovisivi europei prodotti in toto o in parte dagli enti pubblici. La seconda presenterà invece film europei di produzione commerciale e indipendente che registi, critici e pubblico di undici paesi riterranno, per referendum, i migliori fra quelli usciti nelle sale nella stagione precedente. Temo però — ha aggiunto Laudadio — che dietro queste reazioni vi sia dell'altro. È proprio sicuro Favero che il FIADE abbia avuto successo? A leggere — perchè le abbiamo lette — le cronache dell'epoca si direbbe di no, tranne qualche interessata eccezione. E sono note altresì le durissime reazioni delle forze culturali catanesi ad una manifestazione, definita costosissima, passata totalmente sopra la testa della città. Comunque — ha concluso Laudadio — non vedo la ragione perchè l'amministrazione di Rimini debba chiedere il permesso dell'Ente cinema per le sue iniziative. Se da questo scontro, tuttavia, potrà nascere un confronto, la Mostra di Rimini sarà lieta di ospitare i progetti dell'Entecinema per la salvezza del cinema europeo».

Il film Arriva «Atomic café»: tre giovani registi USA hanno messo insieme decine di spezzoni di propaganda degli anni Quaranta e Cinquanta a favore della bomba. Ne esce fuori un quadro impressionante, tragico e grottesco insieme

Quando l'America amava l'atomica

«Che cosa fai quando vedi il lampo? Giù la testa, al riparo!». E Burt, la tartaruga saggia munita di elmetto, a canticchiare il ritornello nel cartone animato. Sullo schermo appare una tranquilla scolaresca intenta a fare il compito in classe; poi un ragazzo che offre un gelato al pistacchio alla fidanzatina; poi ancora un altro bambino che corre in bicicletta. Riappare la tartaruga saggia. «Dobbiam sempre essere pronti. Giù la testa, al riparo!». Un lampo accecante e in un attimo la scolaresca, insegnante compreso, si butta sotto i banchi, il ragazzo con gelato spinge la fidanzatina contro il muro, il bambino in bicicletta si catapulta in un tombino. «Giù la testa, al riparo!».

Chi può credere che basti così poco per salvarsi dalla bomba atomica? Nessuno, ovviamente, ma la propaganda è propaganda, e nell'America degli anni Cinquanta anche quello era un modo per preparare psicologicamente la gente — bambini compresi — alla logica del grande scoppio. Ce lo racconta un curioso film americano del 1982, uscito in questi giorni nel circuito ARCI romano (poi andrà a Firenze e a Milano), che si chiama *The atomic café*. Sì, caffè atomico, titolo bislacco ma non troppo per questo lungometraggio prodotto e diretto da tre giovani cineasti statunitensi (Kevin Rafferty, Jayne Loader e Pierce Rafferty) e costruito «montando» il materiale propagandistico pro-bomba atomica del quindicennio «cruciale» che va dal 1945 al 1960. Potremmo definirlo un film sulla storia e la cultura dell'età atomica, o, meglio, sul cattivo ruolo svolto dai mass-media, soprattutto dalla tv, nell'opera di sostegno all'*escalation* nucleare.

Interviste, programmi televisivi e radiofonici, cinegiornali, documentari militari, le famigerate canzoni sulla bomba; il quadro che esce fuori da *The atomic café* è impressionante. È quello di un'intera nazione che ha vissuto per anni (e continua a farlo) in amichevoli rapporti con l'incubo atomico, modificando via via abitudini e comportamenti, teorizzando le virtù superiori della Bomba. Adesso afferriamo davvero il senso delle parole di Nicholas Meyer, il regista dell'ormai celebre *The day after*. E capiamo perché esso è riuscito a frantumare quel muro di silenzio, di imbarazzante silenzio (che poi è un modo per non rimettere in discussione un'intera strategia politico-militare) che imprigiona la coscienza popolare americana. In fondo, *The atomic café* può essere visto in rapporto a *The day after*, come testimonianza di una pazzia di massa, di una sbornia propagandistica destinata a scontrarsi, anni dopo, con la terrificante minaccia dell'apocalisse nucleare. E bene hanno fatto i tre «inventori» del film a limitarsi a montare il materiale faticosamente raccolto, senza intromissioni polemiche o forzature di sceneggiatura. Non servono, perché le immagini, davvero incredibili, parlano da sole.

Si parte con un documento prezioso. Nel deserto del Texas, ad Alamogordo, un'*équipe* di tecnici e scienziati in canottiera stanno dando gli ultimi ritocchi al primo ordigno nucleare. La bomba, simile ad un enorme tartaruga, viene issata in cima ad una specie di torre petrolifera. I colori verdastri, imperfetti, della pellicola fissano i tecnici che armeggiano attorno alla bomba con pinze e tenaglie. Il «debutto» della bomba è deciso, eppure l'equipaggio dell'«Enola Gay» non sa niente, tranne il pilota, colonnello Paul Tibbets. Eccolo qui davanti a noi, capelli a spazzola, occhi inquieti, in un'intervista mai resa nota. «Fui accusato di pazzia, di ubriachezza, di strage. Diventai un "mostro" per la gente. Ma non ero il solo ad avere la coscienza sporca. Per questo mi ordinarono di non parlare in pubblico». Ecco Hiroshima «il giorno dopo», ridotta come «uno stadio alla fine di un campionato di baseball». Ed ecco il presidente Truman, colto mentre si fa bello per la telecamera un attimo prima dello storico discorso nel quale dirà: «Ringraziamo Iddio di averla noi, la bomba, e non i nostri nemici». L'America è felice, perché è la più forte.

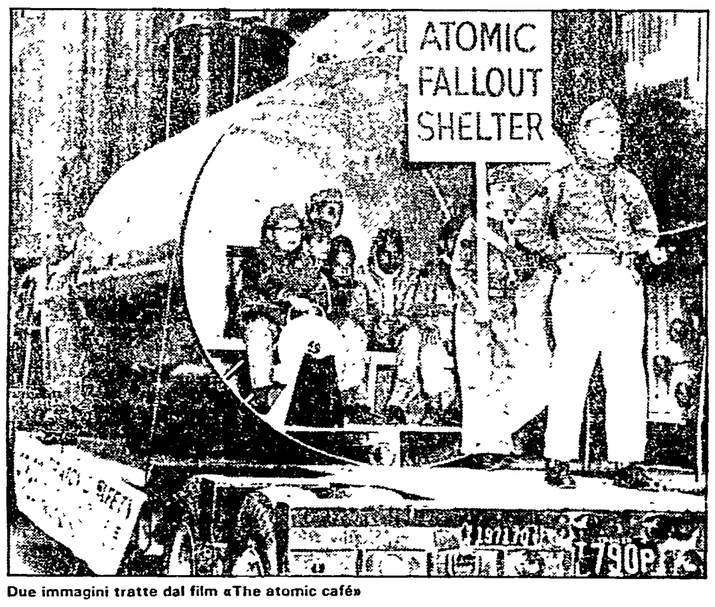
Ma poi qualcosa si guasta. Per effettuare gli «esperimenti pacifici» di Bikini, il Pentagono fa evacuare decine di isole e convince i re locali che tutto è per il bene dell'umanità; però, subito dopo lo scoppio, una pioggia di radiazioni spinte dal vento (un errore di previsione meteorologica) si riversa sugli indigeni. 1949: l'Unione Sovietica annuncia di aver messo a punto l'atomica. Scatta la paranoia del «sorpasso», ogni «comunista è una spia», e così finiscono in carcere, e infine sulla sedia elettrica, i coniugi Rosenberg. È la caccia alle streghe. Alla tv senatori fascisti auspicano il lancio di una, due, tre, quattro bombe sulla Corea e sulla Manciuria per «ucciderli tutti quei comunisti, o almeno per contaminarli». Una vecchietta intervistata per strada dalla tv sulla guerra in Corea risponde «fuori copione» che il governo dovrebbe richiamare in patria quei «poveri ragazzi mandati laggiù a morire», ma lo speaker fa finta di niente.

E ancora. Il pulviscolo radioattivo, frutto di un'altra previsione meteorologica «imprecisa», investe la cittadina di Saint George, ma alla radio i militari dicono che tutto è sotto controllo, niente pericolo. Una squadra di spaventati marines viene addirittura lanciata, un attimo dopo un'esplosione nel deserto, proprio sul «punto zero» dello scoppio, senza un motivo apparente. Una tempesta di polvere e detriti li centra in pieno. Chissà quanti vivranno? C'è un prete che decanta la «bellezza» della bomba, mentre un altro sacerdote taglia corto: «dobbiamo costruire più bombe, in quantità».

Questo il versante tragico, «scientifico» di *The atomic café*. Ma ce n'è un altro, ancor più agghiacciante se possibile, che riguarda il costume, la moda «nucleare», la strategia dei mass-media, e che potremmo definire: «Come imparai ad amare la bomba». Incredibile. Dagli archivi setacciati da Loader e dai fratelli Rafferty escono fuori *rock and roll* e *swing* sulla bomba composti da Bill Haley e Glenn Miller, papà previdenti (e imbecilli) che mascherano i figli con assurde tute anti-radiazioni foderate di piombo, famigliole che stravedono per l'«atomic cocktail», modelle che sfilano sorridenti nelle basi militari, davanti a missili lucidi e stellati, reclamizzando il tailleur ultimo grido, motivetti country, allegri e squillanti che recitano testi del genere: «Bomba all'idrogeno, benedetta, fatela cadere, così ci liberiamo di tutti i comunisti».

Prodotti demenziali offerti col sorriso sulle labbra, pezzi di una gigantesca bugia istituzionalizzata volta a rassicurare, a inorgoglire, a celebrare l'utilità della bomba. *The atomic café* è un film importante perché mostra (e svela) i meccanismi preposti alla costruzione del consenso di massa; e perché ci ricorda, pescando ora nel grottesco alla *Stranamore* (ma i militari sono veri) ora nel macabro, che quegli anni allucinanti non sono poi così lontani. Non a caso il film si chiude con due esplosioni atomiche «moderne», simbolo eloquente di un massacro possibile, dal quale non si scampa seguendo i consigli «pratici» («Giù la testa, sotto i banchi!») di Burt la tartaruga. Una «sveglia» atomica dunque, più che un «caffè», ma da gustare come la più salutare delle bevande.

Michele Anselmi



Due immagini tratte dal film «The atomic café»

il fisco n. 2
in edicola
CALENDARIO FISCALE 1984
con commento esplicativo di tutte le scadenze 1984
NOVITÀ ASSOLUTA
Abbonamento 1984 alla rivista "il fisco", 40 numeri, L. 175 000. Se pagato entro il 15 marzo, si avrà diritto a ricevere tempestivamente i 10 numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I S r l - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Public-Work - Roma

CARLO GRIMALDI
UN LUNGO FLASH
La mia storia di drogato
La 'stagione all'inferno' di un giovane che ha vinto la sua battaglia contro la droga. Una testimonianza autentica, che è anche la rivelazione di un sorprendente scrittore.
MONDADORI

critica marxista
cm
5
Gramsci e il materialismo storico ■ Zangheri
Cultura e violenza politica ■ Zanardo
Il marxismo e gli intellettuali: due linee a confronto ■ Vacca
Marx, Engels e la questione nazionale ■ Finzi
Oltre il rifiuto marxiano dell'etica ■ Vacatello
L. 5 500 - abbonamento annuo L 27 000
intestato a Editori Riuniti Riviste
via Serchio 9, 00198 Roma
ccp. 502013 tel. (06) 6792995

Il film Esce «Una poltrona per due», una satira ambientata nel mondo della finanza interpretata da Eddie Murphy e Dan Aycroyd

Che risate a Wall Street

UNA POLTRONA PER DUE - Regia: John Landis. Sceneggiatura: Timothy Harris & Herschel Weingrod. Interpreti: Dan Aycroyd, Eddie Murphy, Ralph Bellamy, Don Ameche, Denholm Elliott, Jamie Lee Curtis. Musiche: Elmer Bernstein. USA 1983.

Dan Aycroyd e Eddie Murphy nel film «Una poltrona per due»

Una satira sui meccanismi dell'accumulazione capitalistica? Un omaggio divertito ai classici degli anni Trenta (da *Un colpo di fortuna* ai *Fannullaroni*) di Preston Sturges? Una commedia surreale e un po' goliardica sul solito «povero ricco»? Un blend sgangherato di generi cinematografici all'insegna del motto «vecchia Paramount, lasciami lavorare»? O cosa? *Una poltrona per due* (in originale *Trading Places*, suppergiù «Scambio di posti») è tutto ciò, o forse, più semplicemente, un film di John Landis. Ragazzo d'oro della Hollywood degli Spielberg, regista di campioni di incasso come *Animal House* e *The Blues Brothers* e di fiaschi commerciali come *Un lupo mannaro americano a Londra*, questo trentaduenne cineasta dalla fama controversa e diventato in pochi anni una piccola istituzione del cinema brillante americano. È esagerato, spendaccione, combinaguai, forse si è montato la testa, eppure non manca di buona stoffa. Quando «gira» si vede che si diverte, e questo divertimento, che è poi puro vitalismo di marca rock and roll, riesce bene o male a trasmetterlo al suo pubblico. Anche quando dirige una commedia a prima vista rigorosa, dalle scansioni obbligate, come *Una poltrona per due*.

Siamo a Philadelphia, città americana, ma non troppo, sede di uno dei più antichi bastioni del sistema capitalistico: la «Duke and Duke», società di mediazione commerciale che si arricchisce sul breakfast della nazione. I proprietari sono due eccentrici miliardari di nobile casata, Randolph e Mortimer Duke, Paperoni in Rolls Royce che passano il tempo abbandonandosi a pazze scommesse da un dollaro. Del tipo: vediamo se è possibile sostituire l'attuale direttore dell'azienda Louis Winthorpe III (Dan Aycroyd), bianco e bellissimo, con il povero, brutto negro Billy Ray Valentine (Eddie Murphy) che elemosina all'angolo della strada fingendosi cieco e storpio?

Il giochetto, piuttosto razzista, riesce alla perfezione. I due miliardari eliminano Winthorpe svergognandolo in pubblico nell'esclusivo Heritage Club (gli hanno piazzato addosso soldi rubati e droga) e introducono lo stupefatto Billy Valentine al posto di comando. Il resto è facilmente prevedibile: mentre lo sconvolto Winthorpe precipita dalle stelle alle stalle, degradandosi a barbone sporco e violento e facendosi mantenere dalla prostituta Ophelia (Jamie Lee Curtis), Valentine affina le proprie tecniche finanziarie e mette a segno buoni colpi in borsa. Ma il gioco non può durare a lungo, in fondo per i Duke quella scommessa era solo un passatempo. Errore, perché il furbo Valentine, scoperto l'inganno, si allea col suo predecessore e insieme al maggiordomo (Denholm Elliott) e alla prostituta innamorata forma un irresistibile quartetto mobilitato contro la «Duke and Duke». Con uno stratagemma fanno crollare il prezzo del succo d'arancia e si impossessano del mercato azionario gettando sul lastrico i due ricconi. Chi la fa, l'aspetti. Nel tempio del capitalismo ci si può pure divertire se l'obiettivo è spassarsela alle Bahamas con una congrua scorta di biglietoni.

Una poltrona per due non è un gran film, ma ha se non altro il pregio di non prendersi sul serio. Merito dei due mattatori, l'ex fratello blues Dan Aycroyd e il negretto tutto pepe di *48 ore* Eddie Murphy, i quali, simili a elefanti rinchiusi in una stanza piena di porcellane, stravolgono continuamente, appesantiscono, deformano lo stile della commedia. Landis, dal canto suo, contribuisce a forzare il gioco, autocitandosi ampiamente (quello scimmione preso da *Schlock*, il cantante rock negro Bo Didley in veste di uomo del banco dei pegni) e immettendo nel finale un surplus di farsa demenzial-sbrindellata. Forse era lecito attendersi qualcosa di più corrosivo e raffinato, date le forze schierate in campo (da Ralph Bellamy a Don Ameche, per non parlare delle pertinenti musiche di Elmer Bernstein): ma John Landis non è Preston Sturges, né Frank Capra e d'altro canto nessuno gli ha chiesto di esserlo. Per cui, accontentiamoci delle mossacce straripanti (e spesso geniali) di Eddie Murphy e compagni: la Hollywood comica degli anni Ottanta è nascosta lì dentro

mi. an.

● Al Barberini di Roma

Una scena di «Finale di partita»

Di scena Nuovo e interessante allestimento di «Finale di partita» curato da Mario Santella

Una partita a scacchi con Beckett

FINALE DI PARTITA di Samuel Beckett. Traduzione di Carlo Fruttero. Regia di Mario Santella. Ideazione scene e costumi di Maria Luisa Santella. Musiche di Massimo Lanzetta. Interpreti: Rosario Crescenzi, Francesco Bovicelli, Carlo Di Maio, Raffaele Piscopo, Jeanne Carola. Produzione Nuovo Teatro Contro di Napoli. Roma, Teatro in Trastevere (sala A).

Finale di partita è divenuto ormai un classico della drammaturgia contemporanea, e la stessa dicitura «d'avanguardia» gli va stretta. Giusto è dunque, secondo noi, che piccole o grandi compagnie lo frequentino con una certa confidenza, senza soggezione, come un'opera aperta a molti significati, o a nessuno, disponibile solo, in definitiva, alla propria radicale «teatralità».

Su quest'ultimo terreno si incontrano Mario Santella, qui in veste di regista, e l'attore-capocomico Rosario Crescenzi: per l'uno si tratta di accentuare il lato ilare della disperazione, la strana allegria di quei naufraghi sull'ultima spiaggia d'un mondo desolato; per l'altro, compito primario sembra quello di seguire i richiami di Beckett al gioco degli scacchi, dalle cui mosse e contromosse sarebbe ispirata (al di là del titolo esplicitamente allusivo) la struttura del famoso testo. Da un verso abbiamo, quindi, l'inserto d'una canzone ironico-sentimentale, e lo sdoppiamento (novità curiosa) del personaggio di Clov in due figure speculari, che si dividono equamente gesti e battute, ostentando un evidente aspetto clownesco, sia pur stilizzato. Dall'altro, avvertiamo una tendenza a sottolineare la rigorosa spazialità e dinamica della situazione, il suo ritmato progredire verso lo «scacco matto»; dove il Re, s'intende, è Hamm, che Crescenzi avvolge del resto in una prevalente aura tragica, quantunque «bassa», la quale bisognerebbe forse di maggior autorità o sostenutezza vocale.

«Gioco alla fine» o «gioco della fine» che sia, stando a una duplice prospettiva (attorica e registica) non sempre convergente, è comunque il *game*, ovvero il *play*, ovvero la recita teatrale, a dover qui risaltare, nella forma di una buffoneria sottile ma diffusa (che personalmente preferiamo o in quella d'un più rispettoso sarcasmo. Elemento unificante, e di bello spicco nella rappresentazione, è il disegno scenografico di Maria Luisa Santella; che effigia al suolo un percorso labirintico, più che una scacchiera, e sulle tre quinte-pareti un sistema di quadrati e rettangoli (siano rese grazie a Mondrian), rilevati in parte, via via, da vivaci colori. Se ne ricava l'immagine complessiva d'un grosso balocco, una scatola delle sorprese, nella quale si dissipa l'atmosfera apocalittica (un po' ovvia nei consueti allestimenti beckettiani) per dar luogo al piacere della geometria, almeno esso recuperabile nella più disincantata delle visioni del nostro universo, sempre meno adatto alla vita.

Gli attori che affiancano Crescenzi fanno prova di una notevole bravura; ci ha colpito, in particolare, l'interpretazione che Raffaele Piscopo dà di Nagg, il vecchio padre nel bidone della spazzatura. Caldi consensi per tutti, alla «prima» romana (e nazionale) dello spettacolo.

Aggeo Savioli

CITTÀ DI IVREA
PROVINCIA DI TORINO
AVVISO
IL SINDACO
Visto l'art. 1 - comma a - Legge 2 febbraio 1973, n. 14
RENDE NOTO
che il Comune di Ivrea intende appaltare mediante licitazione privata i lavori di ordinaria manutenzione dei fabbricati comunali per la durata di mesi 9. Periodo 1/4/1984 - 31/12/1984.
Importo lavori a base d'asta: L. 141.044.000. I.V.A. esclusa.
Le richieste di invito in carta legale debbono essere inviate impersonalmente al Comune di Ivrea entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
L'aggiudicazione dei lavori sarà effettuata con la procedura di cui all'art. 1 - comma a - Legge 2/2/1973, n. 14 con ammissione di sole offerte in ribasso.
Ivrea, 18 gennaio 1984
IL SINDACO
(Roberto FOGU)

TRIBUNALE DI MILANO
Esecuzioni Immobiliari
• • •
Procedura n. 19882 R.R. promossa dal fallimento n. 47686 «L.E.E.M.O.C.N.A. Import Export S.r.l.» - curatore Dotta Rag. Gaetano Correa di Milano, P.tta Guastalla 10
AVVISO DI VENDITA IMMOBILIARE PER INCANTO
Si rende noto che, il giorno 22 febbraio 1984 ad ore 11,30, innanzi al G. D. Dott. Bartolomeo Quatraro, si procederà alla vendita ai pubblici incanti, in un sol lotto, *della porzione immobiliare*, nella casa condominiale di Sesto San Giovanni, Via Casiraghi, 153, *costituita da:* 1 camera, tinello, cucinino, servizio e terrazzo
Prezzo base L. 15.000.000 Offerte in aumento L. 500.000
I concorrenti, entro il giorno precedente alla vendita, dovranno presentare istanza in carta legale e depositare il 10% del prezzo base a titolo di cauzione e L. 165.000 per spese mediante assegni circolari intestati alla Cancelleria delle Esecuzioni Immobiliari
L'aggiudicatario, entro dieci giorni dalla vendita, verserà il prezzo di acquisto, dedotto della cauzione (10%) a mani del curatore.
Maggiori informazioni in Cancelleria oppure direttamente al Curatore.
IL DIRETTORE DI DIVISIONE

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Oggi e domani convegno dei comunisti, per uscire dalla paralisi

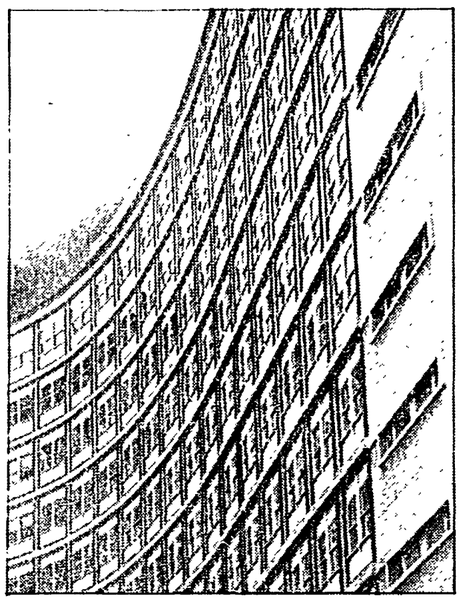
La Regione ormai è al collasso «Patto di sviluppo» per salvarla

Intervista a Quattrucci - Il pentapartito ha prodotto inefficienza e paralisi - Spaccature e rimpasti - Oggi relazione di Oreste Massolo e intervento di Giovanni Berlinguer - Domani conclude Alfredo Reichlin

A Mario Quattrucci, capogruppo del PCI, abbiamo chiesto di spiegare questa iniziativa che cade in un momento di grave crisi politica, istituzionale e organizzativa della Regione. «Vogliamo lanciare una sfida e ci proponiamo come forza di governo. Cercando di elevare il tono dello scontro, avanziamo senza presunzione, ma con convinzione, una proposta organica per il Lazio». Qual è l'idea «guida» della proposta dei comunisti? «Un patto per lo sviluppo. La questione centrale è quella della ripresa dello sviluppo del Lazio. Fuori da questa ripresa c'è la decadenza e perfino la degenerazione dell'economia e della società regionale. Ma un tale compito richiede un grande impegno, e una convergenza di tutte le forze attive, produttive, del lavoro e della cultura».

Ma «questa» Regione è in grado di assolvere oggi a questo compito? «Sicuramente no. Bisogna "salvarla". Restituirle il ruolo di fondamentale istituto, preposto al rapporto tra Stato e società. Bisogna farla uscire dalla paralisi in cui l'ha portata il pentapartito e tornare alla programmazione, alla efficienza e alla trasparenza. Occorre abbandonare le paralizzanti funzioni amministrative e delegare a Province e Comuni. Si deve riprendere un corretto rapporto con gli enti locali e con le forze sociali. In una parola, bisogna ritornare allo statuto, rinnovare e moralizzare la vita regionale. Anche in questo campo, il convegno vuole riproporre e sottolineare le nostre circostanziate proposte». Non ti sembra che in questi due anni il pentapartito abbia chiaramente dimostrato di non essere in grado di governare? «È di pochi giorni fa l'ultima, clamorosa, spaccatura all'interno della maggioranza. DC, PSI e gli altri partiti della coalizione (PSDI, PRI e PLI) hanno dimostrato la volontà di scaricare sul consiglio la loro incapacità e i loro contrasti e non hanno esitato neppure davanti alla manomissione dello statuto e del regolamento. Solo la nostra dura, intransigente opposizione ha impedito tale arbitrio. Il ritorno della DC alla guida del Lazio e l'atteggiamento dei partiti laici hanno riportato indietro tutta la vita regionale, hanno ripristinato le vecchie pratiche di centro-sinistra. Non bastano più grotteschi «rimpasti», non bastano operazioni di facciata, occorre una nuova maggioranza alla guida della Regione».

Si apre oggi (alle 9,30, presso la sala dei convegni della Regione Lazio, via Rosa Raimondi Garibaldi) un convegno organizzato dal PCI sul tema «Proposte per la Regione: per uscire dalla paralisi, per lo sviluppo economico, sociale e culturale». I lavori che saranno conclusi domani da Alfredo Reichlin, della direzione del PCI, avranno questo svolgimento: alle 9,30 introduzione del capogruppo comunista, Mario Quattrucci, alle 10 relazione di sintesi di Oreste Massolo, vicecapogruppo. Dopo il dibattito, alle 18,30, intervento di Giovanni Berlinguer, segretario regionale del PCI. Domani il convegno riprende alle 9,30.



Torneremo ad «attraccare» nell'antico porto di Roma?

Entro la fine dell'anno prossimo aperti gli scavi del porto Fluviale al Testaccio

Tra poco Roma avrà di nuovo il suo porto sul fiume, proprio nel centro della città. Non sarà un porto dove attracceranno grandi navi, ma si potrà passeggiare tra le antiche banchine e la sfilata di magazzini dove una volta venivano sbarcate le mercanzie provenienti da tutto il mondo.

Entro la fine dell'anno prossimo, l'era archeologica del lungotevere Testaccio, dove sono state riportate alla luce le strutture del porto Fluviale, sarà finalmente aperta al pubblico. Fino ad oggi si poteva sbirciare qualcosa solo dall'alto, passando a piedi o in autobus (l'avevano potuta visitare i ragazzi delle scuole che hanno organizzato visite speciali). L'annuncio è stato dato da Claudio Moccheggiari, l'archeologo che ha condotto gli scavi e le immersioni.

Il nuovo pezzo di Roma antica che verrà aperto al pubblico non sarà solo una ghiottoneria per archeologi; ad interessarsi dell'iniziativa infatti c'è anche l'assessorato al turismo e al Tevere che ha inserito lo scavo nel progetto per il recupero del fiume. I tesori che ha custodito per millenni (e quelli che ancora nasconde: non dimentichiamo che gli archeologi sono ancora al lavoro alla ricerca di altri oggetti) sono parte integrante delle sue attrattive. L'area fino ad oggi riportata alla luce si estende per trecento metri: da ponte Sublicio fino al Ponte di Testaccio. Secondo i piani della soprintendenza, gli scavi e i restauri dovrebbero proseguire verso il ponte dell'Industria per circa un chilometro per completare il recupero del porto. Oggi sono visibili le banchine dove attraccavano le piccole imbarcazioni, provenienti da Ostia dove svarcavano navi di grandi dimensioni, di ritorno dalle colonie colme di marmi, olio, vino e grano.

Appena scaricata, la merce si depositava nei magazzini che sono a pochi metri. Le botteghe erano collegate tra loro da un sistema di corridoi che si estende sotto il lungotevere fino alle fondamenta dei palazzi di Testaccio. Nei prossimi giorni sono previste immersioni sotto ponte Milvio e Castel Sant'Angelo dove sono stati segnalati alcuni reperti. Insomma dopo tanti anni di abbandono il Tevere torna a far parlare di sé.

Per salvare «Tuttilibri» gli studenti fanno sciopero

La proposta avanzata dal liceo Augusto Il Comune fa appello al ministro Gullotti

Oltre ai quasi 40 mila cittadini che hanno sottoscritto la loro petizione ed alle centinaia di intellettuali firmatari di un appello, la libreria Tuttilibri ha trovato negli ultimi giorni altri alleati ufficiali. Sono le centinaia di studenti del liceo classico Augusto, che con il loro giornale scolastico hanno lanciato una proposta al presidente della IX circoscrizione perché il 3 febbraio — giorno in cui si discuterà la causa di sfratto della libreria — le lezioni vengano sospese per un quarto d'ora in tutte le scuole dell'Appio Latino Tuscolano. L'appello è di quelli che lasciano il segno. I motivi di tanto interessamento? Si possono — in sintesi — ritrovare nell'ordine del giorno che martedì è stato approvato all'unanimità dal consiglio comunale (anche questo un fatto rilevante) in appoggio a Tuttilibri. La minacciata chiusura per sfratto di alcune librerie (in specie di quelle della media periferia urbana) — dice il documento — priva i cittadini del diritto di usufruire di concrete occasioni culturali. Si sollecita quindi il ministro dei beni culturali a predisporre uno strumento legislativo contro lo sfratto ed insieme si impegnano gli assessorati competenti a verificare tutte le possibilità per la difesa di questi luoghi di cultura.

Un impegno che il giudice non potrà ignorare e dietro il quale — in pratica — si può leggere la indisponibilità di Comune e Circoscrizione a modificare la licenza per i grandi locali di via Appia. Scelga poi il proprietario se avventurarsi nella difficilissima gestione in proprio della libreria o lasciare le cose come stanno. Ma torniamo agli studenti. La loro proposta ha già ricevuto molti consensi negli ambienti scolastici. «Dopo tanti anni Tuttilibri è rimasta l'unica libreria romana di vaste dimensioni sita in un quartiere periferico — dicono nel loro giornale —. Noi non vogliamo che l'Appio-Latino-Tuscolano divenga ancor più quartiere dormitorio dove i cittadini non possano usufruire di cultura. E la libreria è (specie nelle periferie) un servizio pubblico essenziale. Lo Stato quindi — concludono — deve tutelare tutti gli esercizi come questi, essenziali ed utili, a meno che non voglia rinunziare ai principi su cui esso stesso si basa».

Un pacchetto di proposte per questo Lazio ammalato

La Regione è a un bivio. Da una parte, con questa maggioranza pentapartita, si va verso il collasso. Dall'altra c'è la possibilità di un recupero del ruolo pieno, costituzionalmente corretto dell'istituzione. I comunisti avanzano un pacchetto nutrito di proposte per tirar fuori la Regione dalle secche in cui è stata infilata e per risolvere i mali del Lazio.

L'industria — La Regione dovrebbe favorire l'ampliamento dei settori produttivi «espansivi» e «non regressivi» per i quali il Lazio offre condizioni insediative soddisfacenti e, nel contempo, dovrebbe sbarrare il passo a quelle attività produttive i cui prodotti finiti abbiano un valore aggiunto inferiore a quello della media nazionale che è del 50 per cento. La FILAS, la finanziaria regionale, opportunamente potenziata e ristrutturata, potrebbe svolgere un ruolo di indirizzo. Ma — dice il PCI regionale — va modificata tutta la normativa per l'autorizzazione regionale ai comuni per la formazione dei piani per gli insediamenti produttivi.

Agricoltura — Un tempo primario, questo settore è diventato ormai marginale. Per invertire questa tendenza il PCI propone l'aggiornamento, la verifica e il completamento della progettazione zonale, la difesa dell'uso agricolo del territorio, la creazione di un sistema di servizi reali all'impresa, la formazione di una rete di marketing e di strutture di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli.

Sanità — Per le USL il PCI propone interventi in conto capitale, di spesa corrente e provvedimenti legislativi. Per la parte in conto capitale si pensa ad un piano nazionale triennale sostenuto, se necessario, dall'intervento finanziario della Regione. Per la spesa corrente si prevede un piano annuale per l'adeguamento degli organici per servizi essenziali. Il PCI propone inoltre una normativa seria sull'incompatibilità e la riduzione dei letti in convenzione da 11 mila ad 8 mila. Sul piano legislativo si propone, tra l'altro, di attuare la legge sulla contabilità delle USL, di snellire le assemblee e i comitati di gestione con le deleghe programmatorie al Comune di Roma e alla Provincia, di istituire i dipartimenti di salute mentale.

Per l'assistenza l'approvazione di una legge quadro regionale (presentata dal PCI fin dal febbraio dell'82) è ritenuta indispensabile. Vi sono, poi, proposte immediate realizzabili senza modifiche di legge: day hospital, centri di laboratorio presso alcuni ospedali a cui inviare campioni prelevati da appositi mezzi della USL ecc. Anziani: il diritto ad un colplesso di servizi che una legge approvata nel '75 avrebbe dovuto garantire è largamente disatteso (tra le poche eccezioni quella del Comune di Roma).

Trasporti — Va rilanciato un disegno organico. Va finalmente istituito il comitato regionale di coordinamento dei trasporti previsto da un'apposita legge regionale. Le Ferrovie devono rendere funzionante ed agibile la «cintura urbana» attorno a Roma. Per la capitale urgono interventi eccezionali. Gravissimo è lo stato delle ferrovie date in concessione; è urgente il potenziamento della Roma-Viterbo e la ristrutturazione del tratto Roma-San Cesareo. Per l'Acotral i ritardi vanno superati non tanto con un intervento diretto della Regione, ma attraverso una delega alle province. Una politica attiva deve essere svolta per il trasporto delle merci: la situazione più avanzata è quella di Orte dove c'è una società mista tra Enti locali e imprenditori e l'interesse delle ferrovie. Per i porti c'è tutto da fare: il Lazio è stato lasciato al suo destino dalla Regione.

Viabilità — È incredibile che, mentre il Parlamento discute il piano decennale per la grande viabilità, il consiglio regionale non abbia mai esaminato le proposte di governo ed Anas.

Casa — Il PCI propone che la Regione intervenga con una legge per le giovani coppie per abbassare i tassi di interesse delle banche sui mutui per l'acquisto di case e che sia costituita una società a capitale misto nei comuni capoluogo che con contributi della Regione intervenga per il recupero di immobili comunali da affittare. Nel Lazio, poi, è urgente snellire le procedure per le costruzioni antisismiche. È grave che la Regione non definisca neppure una proposta di legge sulle assegnazioni e gli affitti delle case popolari. Un capitolo a sé merita la questione dell'abusivismo. C'è una legge regionale di sanatoria che va applicata ed è senz'altro più avanzata di quelle presentate dal governo.

Ambiente — È il tempo di redarre un progetto ambiente d'intesa con Comuni, Province e comunità montane per lo smaltimento dei rifiuti, il risanamento delle acque, per il piano cave e torbiere, fermare l'erosione delle coste (studio Volta), istituire un comitato scientifico per valutare l'impianto con l'ambiente di grandi strutture.

Turismo — Solo il gruppo comunista ha presentato una legge per la programmazione delle attività turistiche con la definizione dei «bacini» e il superamento di strutture spesso ripetitive.

Energia — Si deve applicare la legge sul risparmio energetico e quella che dà incentivi a comuni sedi di centrali e favorire con contributi ai comuni gli allacci e la costruzione di reti per il metano. Parere contrario alla eventuale nuova centrale nucleare ai confini del Lazio.

Progetto giovani — Il PCI intende lanciare un piano giovani i cui contenuti sono definiti e che tra breve saranno presentati in un incontro con le organizzazioni giovanili, il sindacato, gli operatori.

Cultura — Le regioni risentono in negativo dell'assenza di una legge quadro nazionale, ma qui nel Lazio la situazione si è vistosamente aggravata con il cambio di maggioranza (ad esempio è stata clamorosamente cestinata la legge di riordino delle attività culturali). Emblematica è la vicenda delle due leggi per le strutture universitarie e culturali (Auditorium compreso) presentate fuori tempo massimo.

Roma capitale — È possibile che la Giunta regionale ignori l'esistenza di Roma e dei suoi problemi e potenzialità? È possibile ridurre questa grande questione alla disputa delle «giunte bilanciate»?

Ardea, città scandalo Il PCI denuncia faide e corruzione

Ardea, diecimila abitanti, può essere eletta a città-simbolo. Simbolo negativo di una fase storica e politica che verrà ricordata in futuro per gli episodi di corruzione dilagante, e per l'ondata di criminalità che l'ha sconvolta. Un sindaco arrestato e poi condannato perché chiedeva tangenti ai commercianti, una giunta quotidianamente dedita alla concessione di favori e prebende ad amici, amici degli amici e parenti, un'organizzazione criminale ereditata da un boss mafioso del calibro dei Frank Coppola, ed una serie di faide tra bande, con alcuni omicidi insoluti. Tutto questo accade ad Ardea agli occhi dell'opinione pubblica, perché la serena operosità degli onesti cittadini non rimbalza sulle cronache nere dei giornali. È per questo che i comunisti della zona, preoccupati dai riflessi non solo locali del «marchio» di città-simbolo, hanno deciso di convocare la stampa.

Hanno voluto raccontare a tutti le più macroscopiche storie d'infamia, e le strenue battaglie degli onesti per ribellarsi all'ineluttabilità del binomio potere uguale corruzione. Ada Scalchi, consigliere comunale ed assessore provinciale, Danilo Silvetti, segretario del PCI di Ardea, Loris Strufaldi, responsabile di zona, Franco Ottaviano, responsabile regionale degli enti locali, l'ex sindaco comunista Eugenia Rizzardi, ed altri compagni della zona: hanno ripercorso le principali tappe degli ultimi dieci anni di vita — politica e sociale — di questo comune che conta il 50 per cento delle sue costruzioni abusive, lungo una fascia litoranea particolarmente appetibile per gli speculatori. Non a caso, lungo il tratto da Ostia ad Anzio, i maggiori esponenti della DC sono stati o sono tutt'ora sotto inchiesta. Era stato appena processato e condannato ad una lieve pena per l'estorsione ad un commerciante l'ex sindaco Bruno Cimadon, quando una comunicazione giudiziaria ha raggiunto anche il suo successore, Mariano Amici, in compagnia di due assessori. (E pensare che il nuovo sindaco riuscì a far fuori il suo predecessore proprio accusandolo pubblicamente di intrallazzare troppo). Non va dimenticato nemmeno il presidente della USL Pomezia-Ardea, quel Giorgio Puggioni ancora in carcere per corruzione. E non va dimenticata l'inchiesta che vede tra i suoi protagonisti anche il sindaco di Anzio, Piero Marigliani.

Uno scudo crociato in manette non significa però — purtroppo — isolamento politico da parte degli altri partiti suoi alleati nel governo locale. Anzi, le delibere filano via come l'olio, senza troppi contrasti, se non quelli per la spartizione del bottino. Le approva il Comitato regionale di controllo, pur così solerte a bocciare le delibere delle amministrazioni di sinistra della Provincia e del Campidoglio. Le approvano i membri di giunta, senza andare troppo per il sottile. Soprattutto quando si tratta di lavori dal mezzo miliardo in sù. L'ultimo «caso» è quello della perimetrazione dei nuclei abusivi. Un lavoro delicato, che non può essere ovviamente affidato a chiunque. Ecco allora che la giunta nomina quattro geometri, di cui uno è socio in affari privati del vicesindaco, un altro è segretario della locale sezione del PSDI, ad un altro ancora nessuno ha chiesto nemmeno l'iscrizione all'albo. Eppure, senza grandi requisiti, il «CORECO» ha approvato tutto. E quando non approva, fa scadere i termini utili per farlo.

● **La commissione regionale incaricata di preparare la prima conferenza sulla criminalità organizzata nel Lazio ha deciso la data dei lavori: il 17 e 18 maggio.**

Ai democristiani delle borgate non piace il condono edilizio

«Tutti al Parlamento per far correggere la legge nazionale sul condono edilizio. Sabato 28 gennaio alle 18 concentramento a Piazza SS. Apostoli...». A chiamare così la gente in piazza contro la sanatoria edilizia del governo è la DC. Sì, il gruppo scudocrociato dell'VIII Circoscrizione (quella che comprende le borgate della via Casilina). Nel volantino si chiede che l'oblazione non superi quella prevista dalla legge regionale. Una domanda: che ne pensano i parlamentari e i ministri della DC?

Chi sono, cosa pensano, cosa vogliono i dirigenti comunali

Identikit del capitolino Mezzamanica o manager?

La ricerca condotta coi questionari - Solo il 26 per cento dichiara opinioni di sinistra - La vocazione al posto fisso

Per volume di «affari» e numero di dipendenti è la prima azienda romana, ma nonostante alcuni interventi di ristrutturazione, negli «stabilimenti» del Campidoglio si respira ancora aria di antica filanda. La macchina capitolina rimane una «Limousine» burocratica del tutto inadatta a trasportare la capitale verso il 2000. Partendo da questa considerazione e avendo come punto di riferimento la riorganizzazione delle funzioni e dei servizi su base dipartimentale, la piena attuazione del decentramento con le circoscrizioni elevate al rango di vere e proprie municipalità di quartiere, l'amministrazione comunale ha deciso di mettere le mani dentro il motore. La messa a punto riguarda in particolar modo la «parte umana». Per intervenire però bisogna innanzitutto conoscere. È stata così commissionata una ricerca, e ieri mattina in una conferenza stampa sono stati presentati i risultati dello studio: «Management e struttura organizzativa»; condotto in tandem dal Cespes e dall'Uspe (ufficio studi e programmazione economica del Comune). La presentazione è stata fatta dal vicesindaco Severi, dall'assessore al decentramento e personale, Rotiroti e dal prof. Statera che assieme al prof. Marconi ha diretto la ricerca.

Il titolo già dice che ai raggi X è stata sottoposta quella parte del personale (i dirigenti) ai quali è strategicamente affidata l'attuazione della riforma organizzativa. L'universo dirigenziale è stato contattato con il sistema del questionario. All'interno di questo universo sono stati definiti due sotto-universi: gli alti dirigenti (top management) e i dirigenti intermedi. Dei primi, su 105 soltanto nove non hanno risposto al questionario; dei secondi su 738 è stato estratto un campione di 260 unità. I questionari validi sono stati 224 (86,2%).

Vediamo chi sono i dirigenti capitolini, quale rapporto hanno con il lavoro, quali sono i loro bisogni e le loro esigenze. Sul campione dei «top» (99) c'è soltanto una donna, tra i dirigenti intermedi sono invece 39 su 224. I «top» sono «stagionati», sempre su 99 il 42,5% ha più di 55 anni. Negli intermedi, invece, i quadri «maturi» sono il 21,9%. I giovani fino a 35 anni tra i «top» incidono per il 2%, tra gli intermedi la percentuale è del 17%. Quanti sono diventati capitolini per tradizione familiare? Il 18,6% dei «top» e il 9,4 degli intermedi. Pochi i «top» figli di operai o contadini (6,2) qualcuno in più (8,1) tra gli intermedi.

Al Campidoglio c'è — da otto anni — una giunta di sinistra, ma i dirigenti come la pensano? Il 20% dei «top» e l'11 degli intermedi non ha risposto a questa domanda. Un altro 10 e 6,7 si è dichiarato «apolitico». Tra quelli che si sono espressi il 26,6 delle «alte sfere» è a sinistra, il 35,4 si colloca in una posizione di centro sinistra. A destra c'è l'1%, al centro il 24. Gli intermedi sono più «liberal». A sinistra c'è il 35,7%, su posizioni di centro sinistra il 34,2, più consistente però la destra (6,5%) e più debole il centro (14,3).

	Top			Intermedi			Totale		
	N	%	(% su 99)	N	%	(% su 224)	N.	%	(% su 323)
Destra e centro-destra	1	1,3	(1,0)	13	6,5	(5,8)	14	5,0	(4,3)
Centro	19	24,0	(19,2)	32	16 1	(14,3)	51	18,3	(15,8)
Centro-sinistra	28	35,4	(28,3)	68	34,2	(30,4)	96	34,5	(29,7)
Sinistra	21	26,6	(21,2)	71	35,7	(31,7)	92	33,1	(28,5)
Apolitico	10	12,6	(10,1)	15	7,5	(6,7)	25	9,0	(7,7)
Totale	79	100,0		199	100,0		278	100,0	
Nessuna risposta	20		(20,2)	25		(11,2)	45		(13,9)

Tabella sull'orientamento politico dichiarato dai dirigenti capitolini

Dei «top» il 47,5 è nato a Roma (il 57,7 tra gli intermedi). Tra i non romani il 57,7 degli alti dirigenti viene dal Sud. La percentuale è del 36,3 tra gli intermedi. I più aperti al «nuovo» sono i giovani e quelli con una formazione di tipo tecnico. Gli stessi sentono poco i vincoli della normativa amministrativa ed infatti nello specchietto riassuntivo dell'«atteggiamento verso le norme» appare che tra il personale tecnico il 22,6% rispetta rigidamente le regole, mentre il 76,3 usa discrezionalità. Diversa la percentuale tra gli amministrativi (42,2 e 56,7). Tra i dirigenti impegnati in attività di interesse sociale il 25,7 è ligio alle norme, il 71,5 usa discrezionalità.

Perché uno sceglie il posto al Comune? La vocazione al posto fisso ha contagiato il 13,5 dei «top» e il 30,8 degli intermedi. Il 32,4 e il 23,3 hanno scelto quel lavoro per un reale interesse. La comodità degli orari e della sede di lavoro ha inciso nella stessa misura nei due sottouniversi (13,5 e 13,6). Quelli invece che hanno scelto per mancanza di alternative sono il 16,9 tra i «top» e il 26,9 tra gli intermedi.

Questo, sistematicamente, l'identikit del dirigente capitolino. La ricerca è solo l'inizio, uno strumento per arrivare, con il coinvolgimento degli stessi lavoratori, alla creazione di quei corsi di formazione attraverso i quali far scomparire del tutto dal Campidoglio la «polvere della burocrazia».

Ronaldo Pergolini

Ricorre al Tribunale della libertà l'ex direttore dell'Ente Eur

L'avvocato Silvano Cibò, ex direttore generale dell'Ente Eur, arrestato l'altro giorno dagli agenti della guardia di finanza, sarà interrogato lunedì nel carcere di Regina Coeli. L'interrogatorio sarà condotto dal giudice istruttore Domenico Nostro che ha già contestato a Cibò l'accusa di interesse privato in atti di ufficio e peculato per distrazione.

L'ex direttore dell'Ente Eur, nel frattempo, ha già presentato ricorso al Tribunale della libertà. Cibò ciede la revoca del provvedimento di arresto, sostenendo la infondatezza delle accuse che gli vergono rivolte. Entro cinque giorni il Tribunale prenderà una decisione. L'Ente Eur, attualmente affidato alla gestione del commissario straordinario Luigi Di Majo, ha deciso di costituirsi in giudizio.

● Per il ciclo di conferenze dedicate a Togliatti organizzate dalla federazione del PCI di Latina oggi pomeriggio alle 17,30 presso la sede ACI di via Montesanto a Latina Paolo Spriano terrà la relazione del primo incontro.

● Via dei Prati Fiscali, nel tratto compreso tra via Conca d'Oro e via Salaria sarà chiuso al traffico dalle ore 14,30 di sabato alle ore 12 di domenica.

● «Lavoro di donna, realtà, desideri, cambiamenti». Un dibattito oggi alle 17,30 nella sede della Federazione della stampa, in corso Vittorio Emanuele 349. Interverranno Miriam Mafai, Lidia Menapace, Letizia Paolozzi.

CF del PCI romano: dimissioni di Corvisieri e nuovi incarichi

Il Comitato Federale e la Commissione Federale di Controllo hanno emesso il seguente comunicato sulla seduta di mercoledì scorso.

«Il CF del PCI romano ha preso in esame la lettera di dimissioni presentata dal compagno Silverio Corvisieri. Il CF ha espresso innanzitutto una severa critica al compagno Corvisieri per il metodo usato e per le basi politiche poste a sostegno della sua scelta. Il metodo (invio della lettera di dimissioni al segretario della Federazione, elusione della richiesta di un incontro al fine di esaminare le condizioni di un possibile chiarimento, invio della lettera alla stampa) è stato giudicato inammissibile rispetto alle norme e alla prassi democratica che regolano la vita del partito. Tale metodo ha precluso inoltre al CF la possibilità di una discussione nel merito delle questioni poste da Corvisieri, perché essa sarebbe comunque risultata precostituita negli esiti e condizionata dall'aver già Corvisieri dato informazione attraverso la stampa delle sue decisioni. Il CF ha inoltre giudicato inaccettabili le motivazioni poste da Corvisieri alla base della sua decisione, e cioè il suo dissenso attorno ad aspetti di fondo della linea generale del partito. Non solo perché non può esservi alcun rapporto meccanico fra posizioni di dissenso e loro manifestazione, e scelta di dimettersi dagli organismi dirigenti ma anche perché in particolare nel rapporto con la federazione romana è stata data al compagno Corvisieri come a tutti i compagni e in più occasioni ogni possibilità di esprimere le proprie posizioni e di farle valere. La federazione romana del PCI, fra l'altro ha sempre manifestato al compagno Corvisieri con schiettezza e rigore una fiducia e un rispetto che non sono stati evidentemente né apprezzati né ricambiati. Con queste motivazioni il CF ha deciso all'unanimità di accogliere le dimissioni presentate dal compagno Corvisieri».

Nella stessa seduta il CF ha accolto la richiesta formulata dalla segreteria del partito di rendere disponibile il compagno Gianni Borgna, della segreteria della federazione romana, per un incarico di livello nazionale al dipartimento culturale della Direzione. Il CF ha anche approvato un'analoga proposta di liberare il compagno Massimo Brutti dal suo incarico di responsabile del dipartimento problemi dello Stato e della PA per consentirgli di dedicarsi a pieno tempo alla direzione di «Democrazia e Diritto». All'incarico di responsabile del dipartimento viene chiamato il compagno Giorgio Fusco. Il CF ha inoltre deciso di attribuire al compagno Lamberto Filisio un incarico di direzione nel dipartimento autonomie locali e decentramento amministrativo e di nominare il compagno Roberto Tasciotti responsabile del settore sport e associazionismo sportivo.

COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
PIRELLI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Terra Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742

Era presente alla strage: preso un complice dei Cason

Preso il quarto uomo della strage dei fratelli Cason, i due boss della malavita giustiziati a revolverate due mesi fa nella loro Mercedes. Giovanni Zeppieri, conosciuto nel giro delle sale giochi e delle scommesse clandestine come «lo Scorpione» è accusato di favoreggiamento per aver taciuto alla polizia il nome dell'assassino che la sera del 4 novembre scorso uccise con fredda determinazione i suoi complici.

Secondo gli inquirenti, Zeppieri aveva combinato l'incontro, terminato nella sparatoria tra i Cason e il ricettatore di preziosi Natalino Sbardella, tuttora latitante. Ferito era riuscito a fuggire, ricorrendo più tardi alle cure di un medico compiacente. Di lui s'era persa ogni traccia fino a ieri, quando gli agenti della mobile lo hanno sorpreso in via Meli vicino alla sua abitazione. Nella operazione, che ha portato alla sua cattura, è finita in carcere anche un'altra persona: dovrebbe essere l'autista della Renault 5 chiara su cui fu visto fuggire l'assassino.

Seminari, conferenze e letture: iniziano i corsi al «Virginia Woolf»

«Da qualche tempo ella provava spesso il bisogno di riflettere un po'; forse non proprio di riflettere: ma di tacere, di star sola. Allora l'esistenza e l'azione, espansive, luccicanti vocali, evaporavano in lei; e il senso di sé, in modo quasi augusto, si riduceva a un segreto cuneo d'ombra, a qualcosa d'occulto per gli altri». Così scriveva della signora Ramsay Virginia Woolf in «Gita al faro». E su quel cuneo d'ombra, Anna Rossi invita a lavorare, a riflettere, quante vorranno seguire i corsi 1981 del centro culturale «Virginia Woolf».

Anche quest'anno i corsi avranno un tema centrale: l'eccesso, intorno al quale ruoteranno i vari seminari. La novità è rappresentata dai gruppi di riflessione. Altra novità è lo spazio del «piacere di leggere».

Per i seminari si può scegliere tra i gruppi delle donne: identificazione e differenza, tenuto da Anna Angioni (data e orario sono ancora da decidersi); Corpo, vizio, virtù: simmetrie e contraddizioni del femminile nella cultura greca e romana e nell'etica cristiana delle origini, con Ileana Chirassi Colombo (mercoledì dalle 15 alle 16, dal 22 febbraio al 30 maggio); Eros e scrittura, con Paola Decima Lombardi (giovedì, 15-17, dal 1° marzo al 31 maggio); Rossella O'Hara, con Manuela Freyre (giovedì 15-17, dal 5 al 26 aprile); Parlare la morte, con Gabriella Marazzita Marsili (giovedì, 17-19, dal 9 febbraio al 31 maggio); Esperienza interiore, mistica, scrittura (a proposito del Castello interiore di Teresa De Jusus), con Lidia Menapace e Rosa Rossi (lunedì 18-20, data da destinarsi); Le virtù per eccesso: storie di sante e vite di donne con Aurora Milillo e Lucetta Scaraffia (mercoledì 16-18, dal 7 marzo al 30 maggio); Elogio dell'eccesso con Rossana Rossanda (orario e data da destinarsi); Profumo e diamanti, ovvero: crudeltà e piaceri dell'addobbo femminile con Bia Sarasini (giovedì 17-19, dal 16 febbraio al 31 maggio); Il sentimento della realtà e le affezioni della vita interiore nei Cahiers di Simone Weil, con Anna Scattigno (orario e data da destinarsi).

Per i gruppi di riflessione si può scegliere tra: Separatismo e conoscenza, coordinatrice Alessandra Bocchetti (mercoledì, 20,30; dal 1° febbraio); Vivere, sopravvivere, con Gabriella Frabotta (giovedì, 20,30, dal 16 febbraio) Ri/pensiamoci: la politica delle donne oggi: analisi di alcune esperienze condotte in questi anni, con Michi Staderini (lunedì, 20,30, dal 12 marzo al 16 aprile).

Le conferenze per ora previste sono due: Nadia Fusini parlerà di «amare, scrivere l'eccesso», sabato 10 marzo alle ore 17; e Silvia Vegetti Finzi parlerà dell'«analisi del sintomo e del godimento isterico», venerdì 18 o sabato 19 maggio alle ore 17.

Infine «Il piacere di leggere»: parleranno de «La casa della gioia» di Edith Wharton, Luisa Boccia, Gabriella Bonacchi, Marina D'Amelia, Michela De Giorgio e Letizia Paolozzi. Della «Foresta di notte» di Djuna Barnes, parleranno Christine Koschel, Giovanna Legnani, Belinda Jane McKay e Inge von Weidenbaum.

I corsi si terranno al Centro S. Paolo alla Regola, numero 16. La segreteria, con Carla Cotti, funziona lunedì, mercoledì e giovedì, dalle ore 15 alle 19,30.

Marino: la giunta non fa nulla Protesta di PCI e PRI

Nata all'insegna di una soluzione rabberciata nel luglio scorso, per tutti questi mesi la giunta (PSI-DC-PSDI) ha tenuto fede alle premesse condannando il Comune di Marino ad una prolungata paralisi. Per spezzare questa perversa spirale di immobilismo i gruppi del PCI e del PRI hanno, nei giorni scorsi, usato l'arma dell'autoconvocazione del consiglio. Di fronte all'azione politica di comunisti e repubblicani la giunta si è decisa a convocare il consiglio per lunedì prossimo. Ma PCI e PRI e ne hanno tutti i motivi, non si fidano di questa promessa. In un comunicato i gruppi comunista e repubblicano denunciano il cumulo di inadempienze dell'attuale giunta.

Le grandi scelte urbanistiche individuate dalla precedente amministrazione di sinistra sono state accantonate. E nel centro del paese dove si pensava di realizzare un'area attrezzata l'attuale giunta sta manovrando per dare l'area in pasto ai pescecani della speculazione edilizia. Per quanto riguarda il fenomeno dell'abusivismo che a Marino negli ultimi dieci anni ha raggiunto la percentuale del 35% del costruito i progetti di risanamento sono stati del tutto abbandonati. Le case popolari devono essere ancora assegnate e sempre in lista di attesa sono le richieste per la concessione di aree ex 167. Per quanto riguarda le case popolari Marino e la fonte è insospettabile (l'ISTAT) è nel Lazio il comune che possiede l'indice più basso di alloggi popolari.

A questa situazione di paralisi fa da contraltare uno sfrenato attivismo clientelare e personalistico. Un assessore al personale che smantella l'ufficio del commercio, un assessore alla sanità che ha partecipato con «parenti prossimi» alla costruzione di una maxi villa tre volte più grande rispetto al progetto omologato, un altro assessore alla pubblica istruzione che ha convinto il vincitore di una gara di appalto per gli scuola-bus a rinunciare a metà del lavoro, in cambio di una doppia tariffa, per lasciare l'altra metà ad una ditta di gradimento dell'assessore.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 20.30 (1° in abb., tagl. n. 19). **La Périchole** di J. Offenbach. Maestro concertatore e direttore Alain Lombard. Maestro del Coro Gianni Lazzari. Regia J. Savary e W. Kremer. Scene M. Lebois. Costumi M. Dussarat. Coreografia L. Massine. Interpreti principali: Elena Zilio, Claudio Desderi, Ugo Benelli.

ACCADEMIA BAROCCA (Largo Arrigo VII, 5)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arangio Ruiz, 7 - Tel. 572166)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Presso l'Auditorio di via della Conciliazione)
Alle 21. All'Auditorio di Via della Conciliazione, concerto del **Quartetto Accademia** (stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 13). In programma: Haydn, Quartetto in la maggiore; Schubert, Quartetto in si bem. magg. op. 168; Beethoven, Quartetto in fa maggiore op. 59 n. 1 per archi. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio venerdì, dalle 9.30 alle 13 e dalle 17 in poi. Tel. 6541044.

ARCUM (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolo)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Domani alle 17.30. Conferenza del Prof. Alberto Zedda **Rossini, questo sconosciuto.**

ASSOCIAZIONE ARTISTICO-CULTURALE «ARTS ACADEMY» (Via Domodossola, 28)
Riposo

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Via Sevezzano, 32 - Tel. 4241227)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE «NOVA ARMONIA» (Via A. Friggeri, 89)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA (Via Giovanni Nicotera, 5)
Alle 20.30 Presso Centre d'Etudes Saint Louis De France (Largo Toniolo, 22) **Concerto del quartetto chitarristico romano.** Musiche di Bach, Mozart, Ciaikowsky, Debussy, De Falla. Chitarristi Sini, Marchione, Gallucci, Biancalana.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Clitunno, 24/F)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Albano Laziale)
Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625/390713)
Domani alle 21. **Concerto Sinfonico Pubblico.** Direttore Massimo Pradella, violinista Christiane Edinger. Musiche Razzi, Schoenberg, Schubert, Webern.

AUDITORIUM DELL'ISTITUTO ITALO LATINO AMERICANO (Viale Civiltà del Lavoro, 52)
Riposo

BASILICA S. FRANCESCA ROMANA (al Foro Romano)
Riposo

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via Flaminia Vecchia, 808/c - Tel. 3277073)
Riposo

CENTRO ITALIANO INIZIATIVE MUSICALI (Via Cesena, 14 - Tel. 7580710)
Riposo

CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
Riposo

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Riposo

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Sono aperte le iscrizioni per il 2° Corso di danza moderna tenuto da Isabella Venantini. Informazioni in Segreteria tel. 657357/6548454

CIRCOLO CULTURALE G. BOSIO (Via dei Sabelli, 2)
Dal 1° febbraio, ogni mercoledì alle 18, si terrà un seminario sull'**Impostazione della voce e introduzione al canto popolare**, a cura di Patrizia Nasini (del quartetto vocale di Giovanna Marini).

COOPERATIVA «PANARTIS» (Via Nomentana, 231 - Tel. 864397)
Riposo

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli 155 - Ostia - Tel. 5623079)
Riposo

CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Frigeri, 89)
Riposo

DISCOTECA DI STATO
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 31 - Tel. 7551785 - 7822311)
Vedi Cineclub

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Parioli, 61)
Riposo

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33)
Riposo

INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).

ISTITUTO DELLA VOCE (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Domani alle 17.30. Presso Auditorium S. Leone Magno, Via Bolzano, 38. Roberto Szidon, pianoforte. Musiche di Scriabin.

LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

MONUMENTA MUSICES (Via Comano, 95)
Riposo

NOVECENTO MUSICA
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo

NUOVE FORME SONORE CENTRO INT.LE DI DANZA (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo

OLIMPICO (P.zza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 7 - Tel. 6795903)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A) Riposo

PALAZZO VENEZIA (Via del Plebiscito, 118 - Tel. 7569143)
Alle 17. Il Laboratorio presenta l'Intermezzo di Metastasio **L'Impresario delle Canarie.** Musica di Giambattista Martini. Burattini di Antonella Cappuccio. Regia di Idalberto Fei e Paolo Montesi.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Riposo

SCUOLA GERMANICA Via Savoia, 15
Riposo

Prosa e Rivista

ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alle 21. **48 morto che parla** di N. Salatino e P. Volpe. Regia M. Guerrini; con N. Salatino, M. Sorrento, R. Binetti.

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 21.15. **L'Angeloserpente** di e con Sarina Aletta; al pianoforte Paolo Iurich.

BARRELLHOUSE (Vicolo del Cinque, 21 - Tel. 5894774)
Riposo

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 21.30 (Prima). Ass. Culturale Beat 72 presenta: **Parco D'Assedio** di e con Carlo Isola e Victor Beard.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.15. «1ª Rassegna del Mattautore». La Compagnia Teatro Belli presenta **L'Ipnotizzatore** di Flavio Andreini; con Aldo Reggiani e Alessandra Dal Sasso. Regia di Flavio Andreini.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Alle 21. Comp. Comica Dialettale Romana A. Alfieri presenta: **La peura fa 90.** Farsa brillantissima in costume di E. Liberti, con A. Alfieri, L. Greco, L. Braghini. Regia A. Alfieri.

BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6)
Alle 21.15. **L'unicorno e la rosa** spettacolo antologico su Brendan Behan a cura di Romeo De Baggis; con Enrica Scrivano e Gioacchino Maniscalco. Musiche dal vivo eseguite dal Gruppo dei Kentucky Fried Chicken Boys.

CHIESA S. MARIA DI LORETO (Piazza Traiana)
Alle 20.30. Coop. Il Barocco presenta **Chi cercate? (Quem Quaeritis?)** di L. Tani. Regia L. Tani, con A. Cavo, F. Morillo, A. Saltutti.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Alle 21.15. **Frammenti di verde** di Angiola Janigro, con Patrizia Bettini e Angiola Janigro.

COOP SPAZIO ALTERNATO «V. MAJAKOVSKIJ» (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079)
Alle 20.30. Il Gioco Teatro Comic in **Skiz** con Manrico Gammarota e Luciano Varano.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. La Compagnia Stabile Delle Arti presenta **Cheri** di Colette e Marchand; con Valeria Valeri. Regia di Paolo Giuranna. Scene di Gianfranco Padovani.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 21.15. La Compagnia Quarta Parete presenta **L'eredità dello zio Buonanima** di A. Russo Giusti; con M. e P. Abruzzo, A. Leontini, G. Amato. Regia C. Carrozza.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (abb. L/3). Anna Proclemer in **Come prima, meglio di prima** di Luigi Pirandello; con Luigi Pistilli, Laura Carli, Mario Erpichini. Regia di Anna Proclemer. Scene e costumi di Eugenio Guglielmetti.

ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10. La Baracca di Bologna presenta **L'abominevole uomo delle nevi** di R. Fabretti.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. La Compagnia Teatro Manzoni presenta Vittorio Gassman e Anna Maria Guarnieri in **Macbeth** di W. Shakespeare. Versione e regia di Vittorio Gassman. Scene e costumi di Paolo Tommasi. Musiche di Gianandrea Gazzola

TI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **Sogno di una notte di mezza estate** di W. Shakespeare. Regia di Marco Bernardi; con Gianni Galavotti, Carola Stagnaro, Renzo Palmer.

TI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. Fondazione «Andrea Biondo» presenta Gianni Santuccio in **Il mercante di Venezia** di W. Shakespeare; con Paola Bacci, Mico Cundari, Giampiero Fortebraccio. Regia di Pietro Carriglio. *(Ultimi 3 giorni).*

IHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo

IULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 21. **Liolà** di Luigi Pirandello. Regia di Nino Mangano; con Ugo Pagliai e Paola Gassman.

L MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. I nuovi gobbi presentano Otello Belardi in **Guarda chi c'è.** Cabaret scritto da Belardi e Frabelli. Musiche di Paolo Gatti.

A CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Oggi Sponsor** di Barbone e Floris; con G. Pescucci, G. Piedimonte, M. Corizza. Regia P. Bucchi.

A COMUNITÀ (Via Gigi Zanazzo, 1)
Alle 21.30 La Comunità Teatrale Italiana presenta **Accademia Ackermann.** Regia di Giancarlo Sepe. Scene e costumi di Uberto Bertacca. Musiche di Stefano Marcucci.

A MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Alle 17, 19.30, 21. Seminari con L. Bassignano, Poli, Fabbri Marani. **Sabina tre frammenti per comporre una figura**, tratto da A. Ninchi e con Laura Conte. Musiche N. Sorgentone.

A PIRAMIDE
SALA A: Alle 21.15. L'Associazione «Teatro O» presenta **Una commedia per niente** di G. Battaglia. Scene e costumi di S. Benelli. Regia di Alberto Cracco.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21. Il Gruppo ATA diretto da Carlo Alighiero presenta **Sc'veik il buon soldato** di Jaroslav Hasek. Regia di Gian Franco Mazzoni; con Sandra Bonomi, Bruno Brugnola, Maurizio Fabbri. *(Ultimi giorni).*
SALA B: Alle 21.30. Il Gruppo ATA Teatro diretta da C. Alighiero presenta Violetta Chiarini in **Vecchia Europa sotto la luna** di Sertinetti e Chiarini.
SALA C: Riposo

METATEATRO (Via Mameli, 5)
Alle 21.30 Stravagario Teatro presenta **Mr. Bloom** (Ricerca a 3 voci dispari e ...). Da Ulisse di J. Joyce. Con Franco Mazzi, Mirella Mazzeranghi, Maria Teresa Rapalli. Regia di Enrico Frattaroli.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
Riposo

ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14)
Alle 20.45. **Ste romane** di E. Liberti, con testo e regia, con A. Durante, L. Ducci, E. Liberti. Musiche B. Nicolai.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Barnum** con Massimo Ranieri e Ottavia Piccolo.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3)
Riposo

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Alle 21. Teatro stabile di Torino, **La Mandragola** di N. Machiavelli. Regia Mario Missiroli.

TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Antonio Pettine presenta **Da solo assolo.** Produzione Spaziozero. *(Solo quattro repliche).*

TEATRO DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19)
Alle 21.15. Giancattivi Production presenta **W Benvenuti** con Sandro Benvenuti.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6561913)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. «Omaggio a Anna Magnani». Nellina Laganà in **Attrice.** Regia di Gianni Scuto.
SALA GRANDE: Alle 20.45. Coop. Teatro I.T. presenta **La mafia non esiste** di Nicola Saponaro. Regia Augusto Zucchi.
SALA ORFEO: Riposo

TEATRO DEL PRADO (Via Sora 28 - tel. 6541915)
Alle 18 «Prove aperte». **Mephisto 1999** di Enrico Bernard. Regia di Giuseppe Borghesano.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 21. Cafè la Mama presenta **Il ronzio delle mosche** di e con Dario D'Ambrosi.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A: Alle 21. Il «Nuovo Teatro Contro» presenta: **Finale di partita** di S. Beckett. Traduzione di Carla Fruttero. Regia di Mario Santella, scene e costumi di Maria Luisa Santella. Con Rosario Crescenzi, Francesco Bevicelli, Carlo Di Majo, Carola Jeanne, Raffaele Piscopo.
SALA B: Alle 21. La Compagnia «Il Fantano» presenta **Il girotondo** di Artur Schnitzler; con Nino Bernardini, Raffaella Viale. Regia di Claudio Frosi.
SALA C: Alle 21.30. Il «Teatro Individuazione» presenta Severino Saltarelli in **Ma ciò che amo di più al mondo è il mio nome: Severino Saltarelli**, con Simona Volpi; a cura di Ugo Margio.

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Alle 20.45. La Compagnia Teatro di Tradizione presenta: **Il Cardinale** di L. Parker, con Ivano Staccioli e Rina Franchetti. Regia di Enrico Antognelli.

TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 20.45. **Harvey** di Mary C. Chase; con Enrico Maria Salerno. Traduzione, adattamento e regia di Enrico Maria Salerno.

TEATRO PICCOLO DI ROMA (Associazione culturale. Via della Scala, 67 - Trastevere - Tel. 5895172)
Alle 21. La Coop «Teatro de Poche» presenta Mimmo Surace in **Medea al telefono** da Euripide; con Franco De Luca. Adattamento e regia Aiché Nanà.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45. Giorgio Bracardi in **Spaventoso Show.** Spettacolo ideato e diretto da Giorgio Bracardi; con Renzo Carlone, Mario Chiatti, Francesca D'Aloja.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21. **La baronessa di Carini** di Toni Cucchiara. Coreografie di Renato Greco.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta)
Riposo

TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Riposo

UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera, 45)
Riposo

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(15.30-22.30) L. 6000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 5000

ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Flirt con M. Vitti - C
(16.30-22.30) L. 4000

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Sapore di mare 2 anni dopo con I. Ferrari, E. Giorgi

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(16-22.30) L. 5000

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Occhio malocchio prezzemolo e finocchio con J. Dorelli - C
(16-22.30) L. 5000

ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Mai dire mai con S. Connery - A
(15.15-22.30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Sotto tiro con G. Hackman - A
(15-22.30) L. 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Qua la mano Picchiatello con J. Lewis - C
(16-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Occhio malocchio prezzemolo e finocchio con J. Dorelli - C
(16-22.30) L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Cuore di vetro di W. Herzog - DR
(16-22.30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Il pianeta azzurro - DO
(16.30-20.30) L. 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(16-22.30) L. 5000

BARBERINI (Piazza Barberini)
Una poltrona per due di J. Landis - SA
(16-22.30) L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(15.30-22.30) L. 5000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(15.30-22.30) L. 5000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA
(16-22.30) L. 4000

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22.30) L. 5000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Amore tossico di C. Caligari - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 6000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
I misteri del giardino di Compton House di P. Greenway - G
(16-22.30) L. 6000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA
(16-22.15) L. 3500

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Lo squalo 3 in 3D di J. Alves - A
(16.15-22.30) L. 5000

DEL VASCELLO (Via G. Carini)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA
(16-22.30)

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16-22.30) L. 6000

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Amore tossico di C. Caligari - DR (VM 14)
(16.30-22.30) L. 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Brainstorm generazione elettronica con N. Wood - FA
(16-22.30) L. 6000

ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Staying Alive con J. Travolta - M
(16.15-22.30) L. 3500

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
L'estate assassina con I. Adjani - DR
(15.30-22.30) L. 6000

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Segni particolari: bellissimo con A. Celentano - C
(16.30-22.30) L. 6000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Segni particolari: bellissimo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 6000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Ai confini della realtà** (prima)
(15.10-22.30) L. 6000
SALA B: **Un uomo, una donna e un bambino** (prima)
(15-22.30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Hercules con L. Ferrigno - FA
(16-22.30) L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Hercules con L. Ferrigno - FA
(15.30-22.30) L. 4000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
E la nave va di F. Fellini - DR
(15.45-22.30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22.10) L. 5000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16.15-22.30) L. 5000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
L'estate assassina con I. Adjani - DR
(15.30-22.30) L. 6000

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22) L. 5000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Ai confini della realtà (prima)
(16-22.30) L. 6000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15.30-22.30) L. 4000

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(16-22.30) L. 4000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Mai dire mai con S. Connery - A
(16.30-22.30) L. 5000

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Amici intimi di Madame Claude
(20.10-22.30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15.30-22.30) L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via delle Cave, 35 - Tel. 7810271)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(16-22.30) L. 5000

NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA
(16-22.30) L. 3500

NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16-22.30) L. 5000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Segni particolari: bellissimo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 5000

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 5000

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Sotto tiro con G. Hackman - A
(15-22.30) L. 4000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Fanny e Alexander di I. Bergman - DR
(16.30-20.45) L. 6000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Brainstorm generazione elettronica con N. Wood
(16-22.30) L. 4500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15.30-22.30) L. 6000

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Finalmente domenica! di F. Truffaut - G
(16.30-22.30) L. 5000

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Sotto tiro con G. Hackman - A
(15.15-22.30) L. 5000

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Carmen story di C. Saura - M
(16.30-22.30) L. 7000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Occhio malocchio prezzemolo e finocchio con J. Dorelli - C
(16-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Occhio malocchio prezzemolo e finocchio con J. Dorelli - C
(16-22.30) L. 6000

SAVOIA
F.F.S.S. di e con R. Arbore - C
(16-22.30) L. 4500

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Lo squalo 3 in 3D di J. Alves - A
(16.15-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(15.30-22.30) L. 5000

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16-22.30) L. 4000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Atomic Cafè
(16-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per tutti

ADAM
Film per adulti

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Super porno action e rivista spogliarello

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Porno immagini d'amore
(16-22.30) L. 2000

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
La casa degli amori particolari
(16-22.30) L. 2000

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Staying Alive con J. Travolta - M
(16-22.30) L. 2000

DEI PICCOLI
Riposo

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Hercules con L. Ferrigno - FA
(16-22.30) L. 3000

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Penitenziary con T. Pollard - DR (VM 18)

ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA
(16-22.30) L. 3000

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Acqua e sapone di e con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 3000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Lea bocca d'oro
(16-22.30) L. 3000

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3000

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Staying Alive con J. Travolta - M
(16.45-22.30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Hammet indagine a Chinatown di W. Wenders - DR
(16.30-22.30)

PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Chiuso per restauro

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
L'incredibile Ercules
(16-22.30) L. 3000

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Sapore di donna e rivista spogliarello
(16-22.30) L. 3000

Sale parrocchiali

KURSAAL
Agente 007 vivi e lascia morire con R. Moore - A

ORIONE
Spettacolo teatrale

TRIONFALE
Riposo

CINEFIORELLI
Borotalco di e con C. Verdone - C

DELLE PROVINCE
Lawrence d'Arabia con P. O'Toole - DR

ERITREA
Anni spezzati di P. Weir - DR

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca con **Francesco Tafaro**. Giovedì e domenica «Ballo Liscio».

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. **Ivan Della Mea** cantautore sociale italiano nel suo Lp «Karlett».

MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana.**

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30 ritorna la musica brasiliana con Gim Porto.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 21. **Concerto swing** con i Classic Jazz Team.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30. Danzatrice coreografica Roberta Garrison con le **Every Day Company** e il musicista Antonello Salis.

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Tutte le sere, dalle 20 **Jazz nel centro di Roma.**

ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4745076)
Alle 20.30 **Village** Maurizio Giammarco Quartetto. **Havana Club** Lea Costa Duo. **Joseph's Bar** Video Music. **56ª Strada** sabato ore 21 Jungle Party.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Alle 21.30 **Parlami d'amore TV**, di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanovski. Con Oreste Lionello, Leo Gullotta, Bombolo.

IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Er mejo der più** con Massimo Giuliani, Giusy Valeri, Manuela Gatti. Testi di Amendola e Corbucci. Musiche di Gatti e De Angelis.

MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20. **Musica e buonumore** con Nives, Club, Ristorante, Piano Bar.

PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Alle 22.30 e 0.30 **Stelle in Paradiso** Cabaret Musicale con attrazioni Internazionali. Alle 2 **Champagne e calze di seta.**

Lunapark e circhi

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

CIRCORAMA ORFEI 2000 (Parco dei Daini - Villa Borghese - Tel. 861050)
Alle 16.30 e 21.30. **Il più grande avvenimento circense dell'anno.**

CIRCO CESARE TOGNI (Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 514142)
Alle 16 e 21. Il Circo a 3 piste di **Cesare Togni.** Circo riscaldato. Ampio parcheggio. Tutti i giorni ore 10-13 visita allo **Zoo.**

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Spettacoli per le scuole **Sconcertino.** Prenotazioni ed informazioni tel. 2776049.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Riposo

IL TEATRINO IN BLUE JEANS
Mattinate per le scuole presso il Teatro San Marco (Piazza Giuliani e Dalmati). Informazioni e prenotazioni tel. 784063 - 5918581.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asili.

TEATRINO DEL CLOWN TATA (Località Cerreto - Ladispoli - Tel. 8127063 e Via dell'Arancio, 55 - Roma - Tel. 6790706)
Riposo

TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo** di Osvaldo Ciamma. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Il partito

Roma

DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI: alle 17 in federazione riunione gruppo lavoro handicappati (Bartolucci).

ASSEMBLEE: OSTIA CENTRO alle 18 seminario sulla storia del PCI con il compagno Walter Veltroni, del CC; FLAMINIO alle 18 (Fusco); TRIONFALE alle 18 sulla pace (Lavia, Mondani, Magnolini); NUOVA TUSCOLANA alle 18 (Cuozzo).

ZONE: CENTRO alle 17.30 attivo femminile (Tuvè, Giannangeli, Pinto); CASILINA alle 19 a Torrenova CdZ (Pompili).

CONGRESSI: si aprono i congressi di ALBERONE alle 18 con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione; SAN PAOLO (Barletta); DONNA OLIMPIA (Fredda); AURELIA (Bettini); VALLI (Dainotto); VALLE AURELIA (G. Rodano); PORTA MAGGIORE (Colajegli); OSTIA ANTICA (Leoni); ACILIA SAN GIORGIO (Bozzetto); BORGO PRATI (Della Seta); DRAGONA (Buffa); LAURENTINO 38 (Amati); CAPANNELLE (Rosa). Si conclude il congresso della sezione OPERAIA PRENESTINA (Gravano).

● Prosegue il seminario organizzato dal Dipartimento Economico della federazione con un dibattito alle 17.30 alla sezione Trevi-Campo Marzio su: «Le politiche industriali nell'ambito della CEE»; relatore Aldo Bonaccini.

Zone della provincia

EST: VILLANOVA alle 17 congresso (L. Colombini); CIVITELLA S. PAOLO congresso (Ferilli); FORMELLO alle 20 CD (Schina); PALOMBARA alle 18 CD (Gasbarri); MARCELLINA alle 18 assemblea precongressuale (Bernardini); MONTEROTONDO DI VITTORIO alle 19.30 festa tesseramento (Fregosi).

NORD: CIVITAVECCHIA alle 17.30 congresso ENEL (Felosi, Ranalli); CERVETERI 2 CASETTE 17.30 attivo (Colibassi, Marini).

SUD - Congressi: FONTANA SALA alle 20 (Magni); LANUVIO prosegue congresso (Morgia); VALMONTONE alle 19.30 assemblea precongressuale (Fortini); CAVE alle 20 CD più gruppo (Rolli).

Viterbo

ORIOLO alle 20 assemblea (Barbieri).

Rieti

POGGIO MIRTETO alle 18 direttivo più gruppo (Proietti).

Culla

È nato Andrea. Al piccolo e ai compagni Graziella Sellani e Antonio Di Bisceglia gli auguri della Zona Ostia, della federazione e dell'Unità.

Sottoscrizione

La cellula PCI della Sat ex Apollon via Tiburtina in ricordo dei compagni Terracini e Colombi sottoscrive due abbonamenti a l'Unità per le sezioni di Torrita Tiberina e di Petrella di Sarnina (CB).

ringrazia il suo fantastico campione Francesco Moser

Bentornato Francesco

GiS ringrazia Also Enervit per l'assistenza medico-scientifica prestata al suo campione

Francesco Moser, capitano della GiS gelati-crackers Tuc Lu

IL BUON GELATO

Dura replica della Lega Calcio a chi parla di chiudere le frontiere

Anche la «B» vuole gli stranieri

È la «guerra» contro Sordillo e Cestani

La misura suggerita oltre che dall'aumento degli spettatori di serie A, degli incassi e delle giocate al Totocalcio, dal fatto che retrocederanno tra i cadetti tre squadre che avranno i due stranieri - Il mutuo di 100 miliardi è ormai una cosa fatta

Calcio

MILANO — «Il consiglio di Lega propone di aprire anche in serie B la porta allo straniero. Questo, immagino, con grande soddisfazione di Cestani». Con il sorriso sulle labbra Matarrese ha dato alla stampa l'annuncio della risposta ufficiale delle società di A e di B a tutti coloro che in questi giorni, direttamente o meno, tentennando e correggendo il tiro, hanno chiesto di smetterla con i giocatori stranieri. Dopo dunque le polemicheverbali tra i singoli rappresentanti del potere calcistico si è passati alla guerra frontale. Non solo contro il citato Cestani, presidente delle società di serie C, ma anche contro il gran capo della Federcalcio, Sordillo.

Ma questa volta il progetto studiato dal governo della Lega non è fatto solo di parole: è sostenuto con una montagna di cifre. Da tempo i tecnici della organizzazione delle società professionistiche stanno indagando sulla situazione finanziaria dei club, così i dati raccolti sono stati resi pubblici ed è la prima volta che si conoscono queste cifre del calcio professionistico. Il risultato di questo lavoro coordinato dal direttore generale Baretti verrà consegnato da Matarrese a Sordillo e al presidente del CONI, Carraro. In sintesi questi numeri dimostrano che là dove c'è lo straniero per il calcio tutto fila a gonfie vele. Aumentati gli incassi (+17% nell'82/83) e in crescita costante gli spettatori in serie A (quest'anno dovrebbero essere superati i nove milioni di paganti con un incremento di 600 mila unità).

A dimostrazione di quanto sia conveniente avere lo straniero la Lega indica il «caso Udinese» che con Zico ha visto aumentare nel girone d'andata i suoi incassi interni del 12% (di più non è praticamente possibile) e i suoi incassi esterni dell'85%. Così visto che straniero non solo è bello ma anche conveniente, dicono alla Lega, questa opportunità deve essere data anche ai club di serie B. Le ragioni? Molte. Innanzitutto per evitare uno squilibrio del campionato visto che l'anno prossimo retrocederanno tre società con due giocatori stranieri ciascuna. Poi perché si delinea uno scadimento di interesse per il torneo di calcio di serie B.

«Questo studio e questa proposta dovevano essere presentati — ha precisato Matarrese — al consiglio federale della Federcalcio ma siccome si sono aperti gli argini, ora noi dobbiamo tutelare la Lega». Sono dunque evidenti gli intenti polemici nei confronti della presidenza della Federcalcio oltre che verso le società di serie C. E già che questa volta c'erano dei numeri a disposizione è stata data una risposta alla tesi secondo la quale l'arrivo degli stranieri danneggia le società minori, quelle di serie C. Mentre fino all'81 le società di A e B acquistavano da queste per circa 15 miliardi di lire, negli ultimi due anni gli acquisti sono saliti a 23 e 30 miliardi. Inutile dire che a sostegno degli effetti positivi della presenza dello straniero sono state portate le cifre dell'incremento degli incassi del Totocalcio che, com'è noto, mantiene tutto lo sport italiano.

Aumento che è del 427% contro un aumento del costo della schedina del 66% (nell'82/83 1.203 miliardi con un aumento di 349 miliardi). Certo, le cifre sono pesanti e presentate volutamente con intenti polemici, che avranno certo un effetto dirompente dentro il «Palazzo» della Federcalcio dove ormai è stata aperta anche la campagna elettorale per il rinnovo delle cariche.

Ma se anche la serie B si metterà alla caccia di giocatori stranieri non avverrà uno sconquasso economico? Non c'è nessun pericolo, rispondono in Lega, perché le modalità per queste operazioni sono rigorose, l'acquisto non grava sui bilanci perché quei giocatori vengono pagati in modo diretto extra gestione della società (e qui viene indicata come positiva l'operazione Udinese-Zico).

Detto questo le società di A e di B si apprestano ad avere un nuovo mutuo. La cifra sarà definita questa mattina in un incontro con le banche (BNL, Monte dei paschi, Banco di Roma) e la cifra dovrebbe aggirarsi attorno ai 100 miliardi «poi i soldi verranno dati a quelle società in regola con i pagamenti dei precedenti prestiti».

La battaglia sullo straniero è quindi in pieno svolgimento e le società di A e di B hanno intenzione di portarla fino in fondo. Matarrese ricordava che la decisione di limitare a due gli stranieri è frutto di un «patto d'onore» tra le società perché «non dimentichiamolo, tutti dobbiamo rispettare le normative europee che prevedono frontiere aperte. Quindi non mi sembra nemmeno il caso di parlare di chiusura, a qualsiasi titolo».

Vi è un accordo generale di andare ad una limitazione in vista del campionato mondiale dell'86 per «non creare squilibri internazionali» ma solo in questo senso. «Non dimentichiamo — ha detto ancora Matarrese — che se si decidesse una forzatura potrebbe saltare questo "patto d'onore" e allora ognuno si muoverebbe liberamente».

Ieri da Milano sono stati lanciati segnali pesanti a chi ha pensato o pensa di chiudere le frontiere. Anzi — è stato detto —, se si vogliono evitare corse affannate all'acquisto e quindi rialzo dei prezzi e pericolo di «bidoni», meglio fissare tempi certi e lunghi.

Gianni Piva

JEUDI 26 JANVIER 1984
4 F
39e ANNEE — N° 11 729
L'ÉQUIPE
LE QUOTIDIEN DU SPORT ET DE L'AUTOMOBILE
LOPEZ, JANVION, LARIOS ET LACOMBE INCULPES
Les quatre ex-Stéphanois sont accusés depuis hier de « recel d'abus de biens sociaux », pour avoir émargé à la caisse noire. L'audition de Michel Platini a été reportée, en toute dernière minute, au début de la semaine prochaine.

● Nel grafico: il titolo dell'Équipe, il quotidiano sportivo francese, che dice: «Lopez, Janvion, Larios e Lacombe incriminati»

L'«affaire» Platini è soprattutto una questione di evasione fiscale

TORINO — *«Michel è seccato, ma non depresso. Non temo per il suo rendimento perché è un ragazzo equilibrato, ma è comprensibile che le polemiche di questi giorni lo abbiano infastidito».*

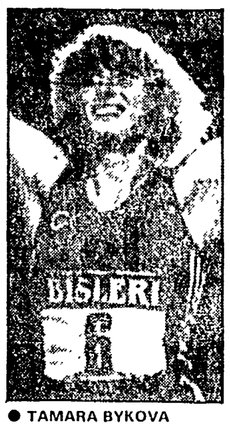
Giovanni Trapattoni è una chioccia che protegge i suoi pulcini, e per i cronisti ancora in attesa di improbabili dichiarazioni sull'incidente giudiziario di «Michel le roi» ha poche parole da sprecare. Per tutti la consegna è il silenzio: l'«affaire» non compete alla Juventus, che è comunque Società sempre attenta a tutelare la privacy dei suoi calciatori, in particolare di alcuni di questi; e lui, «pallone d'oro», è orientato a pensare che la vicenda poco competa ai giornalisti sportivi italiani, i quali farebbero meglio ad occuparsi del prossimo incontro con il Napoli

Ma poi, che altro dovrebbe dire Platini se non quello che ha già detto? Avrebbe percepito dei fondi neri dal Saint Etienne di Roger Rocher, ora in carcere, ma su questi avrebbe anche pagato le tasse. E se così fosse, la sua posizione dovrebbe essere veramente marginale all'interno dell'inchiesta. Anche i suoi ex compagni di squadra Larios, Lopez e Lacombe avrebbero reso a suo tempo le stesse dichiarazioni, ma da Lione ieri è arrivata la notizia che dopo averli sentiti Desmure li ha imputati di «ricettazione di beni sociali e abuso di fiducia». Il che, per la giustizia francese come per quella italiana, vuol dire non solo che abbiamo riscosso denaro «in nero», come molti giornali hanno scritto, ma che su questo denaro non abbiano pagato le tasse previste. Anche Platini, secondo le voci semi-ufficiali provenienti da Lione, riceverà l'imputazione per il medesimo reato.

Che comunque la posizione dei giocatori sia del tutto marginale rispetto all'inchiesta, partita dalla scoperta di pesanti ammanchi nelle casse del Saint Etienne, è stato più volte confermato dallo stesso giudice Desmure.

Platini e i suoi compagni rischiano di dover pagare una pesante ammenda finanziaria. Ma Michel non sembra davvero preoccupato. E con il suo solito mezzo sorriso che ha lasciato che gli inviati dei giornali partissero per Lione, due giorni fa, sapendo che il suo colloquio era stato spostato a data da destinarsi.

Stefania Miretti



● TAMARA BYKOVA

Mercoledì prossimo a Milano

Italia, Spagna Urss: la grande atletica torna in pista

In gara Tamara Bykova e i primatisti dell'alto e dell'asta Avdeenko e Bubka

Atletica

MILANO — Torna a Milano la grande atletica indoor. Al palazzo dello sport si affronteranno mercoledì prossimo, 1 febbraio, le nazionali di Italia, Spagna e Unione Sovietica in un incontro organizzato dalla FIDAL e dall'Atletica Riccardi e che offrirà la possibilità di vedere all'opera alcuni tra i più grossi campioni del momento.

È stato lo stesso presidente della FIDAL Nebiolo, a sottolineare l'importanza della riunione. Il coordinatore tecnico Enzo Rossi ha già definito la squadra azzurra, che vedrà in gara Pavoni e Tilli nei 60 metri, Malinverni e Tozzi (con Cricchi riserva) nei 400, Sabia e Viali negli 800, Cecchini e Materazzi nei 1500, Mei e Patrignani nei tremila e poi ancora Pontecchio e Prast nei 60 ostacoli, Davito nell'alto, Picchi ed Evangelisti nel salto in lungo, Badinelli e Biscardini nel triplo, Dreschsel e Barella nell'asta, il neoprimatista europeo indoor Andrei e Montelatici nel peso, Maurizio Damilano e Mattioli nei cinque Km. di marcia, Tilli, Pavoni, Simionato e Bongiorni scenderanno in gara nella stafetta 4x200.

In campo femminile la nazionale azzurra potrà contare su Masullo e Miano nei 60 metri, Rossi e Magenti nei 400, Gramola e Molteni negli 800, Possamai e Gaddo nei 1500, Parmigiani e Rosati nei 60 ostacoli, Dini e Fossati nell'alto, Oldani e Paulotto nel lungo, Chiumarello e Milanese nel peso. Per la staffetta 4x200 sono state convocate Masullo, Ferrian, Rossi, Campana, Branchi e Tarolo, con la giovane Trombin di riserva. A garantire il tono tecnico della manifestazione c'è la garanzia che la Spagna (i nomi saranno ufficialmente comunicati sabato) farà scendere in campo la migliore formazione del momento, mentre è certo che tra i sovietici vi saranno il campione del mondo di salto in alto Gennadij Avdeenko e il campione del mondo di salto con l'asta Sergey Bubka, oltre alla primatista mondiale dell'alto femminile Tamara Bykova e alla vincitrice del cento metri alle Olimpiadi di Mosca, Ludmila Kondrateiva.

Il triangolare prenderà il via alle 19,30. Una parte della manifestazione sarà trasmessa in diretta dalla Tv nella rubrica «Mercoledì sport» sulla Rete uno.

● ALESSANDRO ANDREI

Suo il record europeo «indoor»

Andrei, gigante fiorentino che fa volare il peso

Alessandro Andrei il giorno dopo. Il neorecordman europeo del lancio del peso, versione «indood», è tornato nella sua casa di Firenze, città dove è nato venticinque anni fa, soddisfatto della sua impresa di mercoledì notte a Genova dove — nel corso del «Criterium di società» — ha scagliato l'attrezzo a metri 21,11; vale a dire un centimetro in più della misura record di Udo Beyer, l'atleta della RDT. Soddisfatto ma fino ad un certo punto. Come ogni atleta che lavora duramente alla ricerca della perfezione. «Si tratta di piccole sfumature — dice dall'altro capo del telefono — ma che faranno guadagnare centimetri preziosi. Devo far meglio nei movimenti, ad esempio sfruttare di più le gambe»

Il record di Andrei, che è primatista italiano assoluto con m. 20,35, era nell'aria. Una decina di giorni fa aveva ritoccato, sempre a Genova, il primato italiano al coperto portandolo a 20,55 nonostante le condizioni ambientali non fossero delle migliori. «Faceva molto freddo — ricorda il gigante fiorentino (1,89 di altezza per 123 chili di peso) — ma riuscii ugualmente a fare il record. Mi convinsi che potevo attaccare il limite di Beyer». Non è mancato un pizzico di «suspense» l'altra sera: in un primo momento i giudici avevano misurato 21,09. Ma Andrei non era convinto, ha chiesto al suo allenatore, Roberto Piga, di controllare. I giudici hanno misurato di nuovo, ma nel frattempo è passata mezz'ora circa, e stabiliscono che il peso ha raggiunto 21,11. Andrei gareggia per le Fiamme Oro, è arruolato nella PS, è appassionato di cinema.

Il record europeo è già acqua passata. «Trenta centimetri in più, posso farcela...». L'appuntamento con un nuovo exploit potrebbe essere a Milano tra qualche settimana.

g. cer.

La squadra di Valerio Bianchini sconfitta (86-77) in Coppa Campioni dagli jugoslavi del Bosna

A Sarajevo brusco «stop» ai sogni del Banco

Basket

SARAJEVO — Il Banco Roma non ce l'ha fatta. Contro il Bosna i romani hanno dovuto alzare bandiera bianca. E con questa sconfitta svaniscono sogni di gloria nella massima competizione europea. Il verdetto finale sanziona 86 a 77 per gli jugoslavi che ora in classifica salgono a sei punti e si candidano come «terza forza» del girone di Coppa Campioni dopo Jolly e Barcellona. Certo, la matematica non condanna ancora i romani ma la strada verso Ginevra, città dove si svolgerà la finalissima, si inerpica tremendamente. Il Banco nella seconda parte della gara ha avuto la possibilità, in svantaggio di quattro punti, di dimezzare le lunghezze e di portarsi a soli due punti di distacco dal Bosna. Ma sono stati invece gli jugoslavi a incrementare il punteggio e a staccare i campioni d'Italia. Tra i romani prove abbastanza opache di Clarence Kea e di Gilardi che dopo un buon primo tempo è letteralmente crollato al tiro nella ripresa; lo stesso Wright non ha brillato pur sospingendo a più riprese i compagni. Positive invece le prestazioni di Polesello, Solfrini e Bartolotti.

● SOLFRINI, una buona prova ma non è bastata

Il punto sulle Coppe Riunione della Lega

Sudando le proverbiali sette camicie, nel nostro caso si tratta di magliette, la Jollycolombani è riuscita alla fine, dopo ben cinquanta minuti di gioco, ad avere la meglio su un Limoges crollato soltanto nel secondo tempo supplementare. Ora i canturini la finale di Ginevra di Coppa Campioni possono perderla soltanto loro. Lo scivolone del Banco ieri in Jugoslavia pregiudica invece il cammino dei romani. Ma facciano il punto della situazione delle coppe europee.

COPPA CAMPIONI — Limoges-Jolly 108-118; Bosna-Banco Roma 86-77. Manca il risultato di Maccabi-Barcellona. In testa alla classifica c'è lo Jolly con 8 punti; il Bosna ne ha 6; il Banco 4. La Jolly guida la classifica con 8 punti.

COPPA DELLE COPPE — Girone A: Solent Southampton-Simac Milano 68-78; Saturn-Cibona 92-90. Classifica: Cibona e Simac 6; Saturn e Solent 4. Girone B: Panathinaikos Atene-Scavolini Pesaro 75-76; Real Madrid-Stella Rossa Pardubice 113-62. Classifica: Real Madrid 8; Scavolini 6; Panathinaikos 4; Stella Rossa Pardubice 2.

Le nostre due squadre si sono guadagnate le semifinali. Colpo grosso della Scavolini ad Atene su un campo dove pochissime squadre (la grande Ignis, ad esempio, guarda caso allenata da Nikolic, l'attuale «coach» dei pesaresi) sono riuscite a passare. La prossima trasferta a Madrid della Scavolini sarà una pura formalità; anche in caso di sconfitta (e di vittoria del Panathinaikos), saranno promossi gli italiani vantando la vittoria nel doppio confronto con i greci.

COPPA KORAC — Le quattro squadre italiane (Carrera Venezia, Indesit Caserta, Bic Trieste, Star Varese) sono tutte state eliminate. L'unica che poteva ancora sperare era la Carrera; ma avrebbe dovuto battere con almeno sette punti di scarto la squadra francese di Antibes. Ma i francesi hanno addirittura vinto (72-71) a Venezia e Bob Morse, che milita ora con i transalpini, ha dato ancora una volta lezione di basket. Da segnalare nella Coppa Ronchetti femminile, la Bata Roma che, vincendo a Praga, si è assicurata le semifinali. Per finire: oggi si riunisce a Bologna la giunta della Lega. Verranno esaminati vari problemi e tra di essi quello relativo ai canestri sganciabili che già hanno suscitato qualche polemica. A Bologna ci sarà anche Stern nuovo «commissioner» della Nba.

Santal, Kappa, Casio e Panini hanno conquistato l'accesso nelle finali

Gloria nelle Coppe per le italiane

I campioni italiani della Santal cercheranno dal 17 al 19 febbraio a Basilea di conquistare l'importante alloro europeo

Pallavolo

Era pieno delle squadre italiane impegnate mercoledì scorso nelle Coppe europee: il poker d'assi formato dalla Santal Parma (Coppa dei campioni), dal Kappa Torino (Coppa delle coppe), dal Casio Milano e dalla Panini Modena (Coppa confederale), ha superato agevolmente l'ultimo ostacolo che si frapponeva all'ingresso nelle manifestazioni finali.

Iniziamo dalla Santal. I parmesi hanno disposto in scioltezza dello Starlift Vooburg, relegando gli avversari in un ruolo di semplici comprimari. Solo nel primo set conclusosi 15 a 13, gli olandesi sono apparsi tanto generosi quanto abili, poi, nelle successive frazioni di gioco, la monotonia si è impossessata della partita.

Adesso, il pensiero è rivolto a Basilea dove dal 17 al 19 febbraio si conclude la rassegna europea. Un'occasione ghiotta e forse irripetibile, per gli uomini di Piazza, di aggiudicarsi un trofeo che solo la Klippan (oggi Kappa) fece suo nel 1980 ad Ankara. Anche quell'anno, così come accadde in concomitanza con i Giochi Olimpici, la squadra sovietica era assente. L'edizione '83 fu appannaggio del CSKA Mosca, che profanò il «tempio» di Parma e distrusse le fugaci velleità di gloria della Santal. Ora il club italiano ci riprova con maggiori possibilità di vittoria.

Per di più, il sestetto ritroverà il «martello» Errichiello (infortunatosi nel novembre scorso e rientrato in squadra in quest'ultima settimana) al meglio della forma fisica.

L'unica remora di natura psicologica può venire dal match col Cannes, autore di una bellissima prova lo scorso anno a Parma che ha coinciso con la sconfitta della Santal nell'incontro di apertura.

Per il Kappa Torino, invece, quella di Innsbruck dal 24 al 26 febbraio è la quinta partecipazione ad una finale di coppa europea, terza in Coppa delle coppe: mercoledì sera, come nel pronostico, i torinesi si sono sbarazzati dei finnici di Rantaperkion senza molti problemi.

Infine Casio e Panini, che con tutta probabilità si contenderanno la vittoria in Coppa confederale, considerati gli avversari (Verbunt Olanda e Paderbon Germania) che sulle carta non posseggono i requisiti né tecnici né atletici per impensierire i nostri rappresentanti.

Michele Ruggiero

● FRANCESCO MOSER

Accoglienze trionfali per Moser a Toronto

Ciclismo

TORONTO — Francesco Moser sull'onda delle grandi imprese messicane è stato accolto trionfalmente a Toronto dove si è recato per salutare il fratello, parroco della chiesa di San Jane, che da tre anni non vedeva.

Moser, appena sceso dall'aereo, è stato calorosamente circondato da decine di tifosi italo-canadesi che dopo avergli offerto un mazzo di rose rosse hanno voluto il suo autografo e la sua fotografia. Particolarmente affettuoso è stato l'incontro con il fratello

Intanto a Città del Messico, il presidente della federazione ciclistica messicana: Dionisio Uribe, ha confermato la validità del record dell'ora di Moser.

Rispondendo indirettamente alle affermazioni sull'uso di gas elio nelle gomme e sulla forma della bicicletta di Moser Uribe ha affermato: «Sono vent'anni che Roger Rivière ha usato per la prima volta gas elio per gonfiare le gomme. La commissione tecnica — ha aggiunto — ha vigilato affinché tutte le misure prese fossero conformi ai regolamenti dell'UCI». La stessa società che ha finanziato il tentativo sull'ora di Moser ha diramato un comunicato in cui prende posizione su una serie di polemiche seguite al record del trentino. Il ciclista olandese Bert Oosterbosch, che prima dei nuovi record di Moser aveva manifestato il desiderio di intraprendere l'impresa, ieri ha dichiarato che per quest'anno rinuncia al progetto perché vuole prima rendersi conto dei tempi esatti di preparazione.

Rally di Montecarlo: dominano sempre le Audi

Auto

MONTECARLO — Monologo tedesco in questa prima parte del 52° Rally di Montecarlo. I giochi sembrano fatti in favore delle Audi 4. Quattro vetture tedesche sono, infatti, in testa alla classifica dopo le prove speciali del percorso comune. Le Audi, che hanno vinto le sedici prove speciali finora disputatesi, precedono due Renault 5. Walter Rohrl comanda agevolmente la graduatoria e precede di 29" il compagno di squadra Stig Blomqvist. A meno di grosse sorprese sembra ristretta a loro due la lotta per la vittoria finale. La prima Lancia, quella di Bettega-Perissinot, è sesta a 24'38", mentre quella di Marku Alen, la più accreditata, è rimasta attardata e ora si trova a 40'02".

CLASSIFICA: 1. Walter Rohrl-Ch. Geistdorfer (RFT-Audi 4) 5h42'17"; 2. Stig Blomqvist-Bjorn Cederberg (Sve-Audi 4) a 29"; 3. Hannu Mikkola-Arne Hertz (Fin-Audi 4) a 6'56"; 4. Jean-Luc Therier-Michel Vial (Fra-Renault 5 turbo) a 18'; 5. Bruno Saby-Jean-Marc Andrie (Fra-Renaul 5 Turbo) a 20'57"; 6. Attilio Bettega-Maurizio Perissinot (Ita-Lancia) a 24'38"; 8. Massimo Biasion-Tiziano Siviero (Ita-Lancia) a 31'58"; 9. Jean-Claude Andruet-Sergio Cresto (Fra-Ita-Lancia) a 33'15"; 12. Marku Alen-Illka Kivimaki (Fin-Lancia) a 40'02".

Totocalcio

Ascoli-Fiorentina	x 1
Lazio-Genoa	1
Milan-Roma	1 x 2
Napoli-Juventus	x 2
Pisa-Verona	x
Samp-Catania	1
Torino-Inter	1 x
Udinese-Avellino	1
Atalanta-Cagliari	1
Palermo-Triestina	1
Pescara-Campob.	x 1
Francavilla-Taranto	x 1 2
Siracusa-Nocerina	1

Totip

Prima corsa	2 1 2
	1 x x
Seconda corsa	1 2
	1 x
Terza corsa	1 2
	x x
Quarta corsa	2 2 1
	x 1 x
Quinta corsa	x 1
	2 x
Sesta corsa	x 2
	1 x

Brevi

● **VIDEOCASSETTE SULLE REGOLE DEL CALCIO** — Questa mattina, alle ore 11, il commissario dell'AIA, dott. Giulio Campanati, presenterà presso la piscina coperta del Foro Italico le videocassette sulle 17 regole del calcio. Saranno presenti Carraro, Sordillo, il ministro Lagorio, i consiglieri federali della FIGC, i presidenti dei comitati regionali e gli arbitri internazionali.

● **I MESSICANI PER LA PARTITA CON L'ITALIA** — La Federazione messicana di calcio ha emanato la lista dei giocatori che lunedì prossimo partiranno per Roma, dove arriveranno martedì per poi giocare il 4 febbraio l'«amichevole» all'«Olimpico» contro l'Italia. Questa la lista: portieri: Ferreira, Heredia; difensori: Trejo, Armando Manzo, Bravo, Tena, Chavez; mediani: Aguirre, Luna, Negrete, Zarza, Plascencia; attaccanti: Hernandez, Agustin Manzo, Diaz, Flores.

● **IL PIACENZA BATTE IL PERGOCREMA 1-0** — Nel recupero di serie C/2, girone B, il Piacenza ha battuto il Pergocrema per 1-0. Questa la classifica aggiornata: Pavia punti 25, Piacenza 24, Mantova 22, Mestre e Venezia 21, Rhodense 20, Pro Patria e Novara 19, Omegna 17, Pergocrema 16, Montebelluna e Ospedaletto 15, Gorizia e Pordenone 14, Biellese e S. Angelo 12, Mira e Brembillese 10.

● **MOSER E SARONNI ALLA «SETTIMANA SICILIANA»** — Francesco Moser, recente recordman dell'«Ora», Giuseppe Saronni e G.B. Baronchelli, dovrebbero prendere parte, insieme a corridori stranieri (tra i quali gli olandesi Raas e Knetemann) alla «Settimana siciliana» in programma dal 23 al 27 febbraio prossimo. La «Settimana» si svolgerà in cinque tappe di circa 150 km. ciascuna.

● **IL 14 MARZO ITALIA-ALBANIA UNDER 21** — L'ufficio stampa della Federcalcio ha comunicato le date delle gare tra Italia e Albania Under 21, valevoli per i quarti di finale del Torneo Espoirs (speranze) dell'UEFA. Esse sono: «andata» mercoledì 14 marzo 1984 a Tirana, «ritorno» mercoledì 4 aprile 1984 in Italia, in sede da stabilire.

Intervista a tre giudici

La criminalità è organizzata, la giustizia ancora no

Parlano Giancarlo Caselli, Maurizio Laudi, Mario Vaudano - Necessità della banca dati e del coordinamento tra tutti gli organi investigativi

TORINO Agenti della «scientifica» compiono rilievi sul luogo ove fu assassinato il giudice Bruno Caccia

Dal nostro inviato

TORINO — Qual è il livello di pericolosità della criminalità organizzata? Esiste una collusione politica nei reati di frode fiscale? Perché è stato assassinato il Procuratore Bruno Caccia? Abbiamo rivolto queste e altre domande a tre giudici dell'Ufficio Istruzione di Torino: Giancarlo Caselli, Maurizio Laudi e Mario Vaudano.

— Per molti anni Torino ha subito l'assalto del terrorismo. Ora il pericolo viene da un altro tipo di criminalità organizzata. Un pericolo non minore per la collettività e per le istituzioni. Qual è la vostra valutazione?

LAUDI — «Io non credo che tra l'offensiva del terrorismo politico e una presenza di strutture di criminalità comuni si debba porre un problema di successione cronologica. La criminalità organizzata c'è sempre stata con aspetti di grande rilevanza, quali i sequestri di persona, il traffico della droga, la rete delle attività estorsive, che solo in misura esigua, fra l'altro, vengono alla luce. Direi però che bisogna aver presente due dati: 1) che di questo tipo di criminalità ci si occupava di meno a livello di opinione quando maggiore era la presenza del terrorismo. E sul fronte del terrorismo che si erano maggiormente concentrate le risposte dello Stato e anche della gente; 2) c'è stato o si può dubitare fondatamente che ci sia stato un mutamento "qualitativo" nella strategia dei gruppi di criminalità comune, come è dimostrato dall'omicidio di Bruno Caccia».

CASELLI — «Io non parlerei di fine del terrorismo. Parlerei di declino e di stasi di azione criminale che si protrae da parecchio tempo. Il terrorismo è durato 12 anni, lungo i quali si è sviluppato un disegno strategico molto coerente, per lo meno in alcuni momenti, dal punto di vista politico-criminale. Tutto ciò ha lasciato dei segni precisi e anche profondi in tutta un'area che, in determinati periodi, si è riconosciuta nei messaggi eversivi o quanto meno non li ha respinti con la chiarezza che sarebbe stata auspicabile. È possibile, allora, che questi segni lievitino, siano attualmente in una fase di incubazione, che potrebbe nuovamente esplodere. Come, non lo so. Certo è che la situazione di sfondo della società, con la sua crisi e le sue laceranti contraddizioni scelti, lascia spazi aperti. Sui livelli di pericolosità, direi questo: il terrorismo è una criminalità "urlata", che si impone all'attenzione, e che ha consentito alla criminalità sommersa, occulta, impastata con circoscritti spezzoni di apparati statuali, di crescere, di radicarsi, di arrivare a quei livelli che oggi che l'urlo del terrorismo non c'è più vediamo meglio».

VAUDANO — «La collusione politica nei reati di frode fiscali, prevalentemente sul petrolio ma non solo su quello, risale agli anni '64-'65. Se la frode allora era grande ma circoscritta era perché in quegli anni i gruppi che fruivano di contatti politici erano meno di quelli di oggi. Verso la fine degli anni Sessanta, la frode si estende gradatamente arrivando fino al piccolo imprenditore. Sin da allora, dunque, quando il terrorismo è già una presenza assai solida nel paese, anche la corruzione compie un salto di qualità. Basta leggere il capitolo sulla nomina del generale Giudice e sugli "assi" Giudice-Lo Prete-Musselli-Gissi, della sentenza 23 dicembre '82 del tribunale di Torino per verificare i livelli di inquinamento in apparati pubblici, finanziari, civili e militari».

— A Torino sono in corso inchieste giudiziarie di grande rilievo sulla mafia, sul contrabbando dei petroli, sulle tangenti a pubblici amministratori, sul riciclaggio del danaro sporco, sulle case da gioco, sulla droga. A vostro parere sono ravvisabili intrecci fra questi vari tipi di criminalità organizzata?

LAUDI - «Secondo me gli esempi indicati nella domanda fanno riferimento a realtà che sono eterogenee tra di loro e rispetto alle quali, quindi non si possono stabilire collegamenti se non limitati, come fra mafia e riciclaggio di danaro sporco oppure fra contrabbando e corruzione di pubblici poteri. Certo, compito degli inquirenti deve essere quello di ricercare di fronte a realtà molto complesse ogni traccia che possa condurre alla chiarezza e alla verità, anche ricercandola nelle pieghe più nascoste di una certa indagine. Però non bisogna neppure cadere nel rischio di voler ricondurre artificiosamente e schematicamente ad una unica chiave di interpretazione ogni fenomeno criminoso, per il solo fatto che sia etichettabile sotto la sigla della criminalità organizzata».

VAUDANO — «Condivido la ragionata impostazione di Laudi. Semmai si può verificare oggettivamente il progressivo ripetersi dell'uso di determinati canali e strumenti tecnico-finanziari da parte di organizzazioni criminali anche distinte, per cui può capitare che attraverso un medesimo canale o con l'uso di un medesimo strumento si raggiungono obiettivi di interessi criminale comuni. Se, ad esempio, un fenomeno criminale investe per un periodo prolungato un intero apparato finanziario, conseguenza logica, inevitabile (da cercare e provare, si intende, in maniera concreta e tassativa) è il collegamento a livello di finanziamento politico. Di ciò, peraltro, si trova traccia nella già ricordata sentenza del tribunale di Torino».

CASELLI — «Sono d'accordo. Credo, però, che si abbia il dovere fin da questo momento di pensare a dotarci concretamente di quegli strumenti che ci consentano di scoprire anche realtà che oggi ci sembrano del tutto improbabile. Ciò significa, in altri termini, che dobbiamo realizzare un coordinamento strettissimo fra tutti gli organi investigativi, facendo in modo che tutti i risultati confluiscano in un unico "imbuto". Penso soprattutto ad una piena realizzazione della banca dei dati, capace di immagazzinare non soltanto i dati di prima lettura della polizia, ma anche quelli che emergono successivamente nel lavoro giudiziario. È un dato di fatto, inoltre, che la criminalità organizzata, in tutte le sue variegate estrinsecazioni, è fonte di guadagni enormi, di quantità tale da essere obiettivamente in grado di influire su certi aspetti della politica e dell'economia. Tocchiamo in questo modo un livello che presuppone dei disegni anche sofisticati e, quindi, forme di centralizzazione. Ma questo non è più un piano giudiziario, ma di ben diversa natura».

— C'è un delitto atroce che è stato programmato non si sa dove e che è stato eseguito a Torino la sera del 26 giugno scorso: l'omicidio del Procuratore della Repubblica Bruno Caccia. La matrice del terrorismo, che pareva certa in un primo tempo, ora viene esclusa. Quell'assassinio sembra invece possa essere collegato alla criminalità organizzata. È così?

VAUDANO — «Secondo me, il fatto che il capo della Procura, un magistrato che esercitava pienamente il suo ruolo, fosse una persona sempre presente, anche in senso fisico, in tutti i momenti cruciali di tutte le inchieste rilevanti, è stata la ragione che ha determinato la decisione di sopprimerlo. Insomma, chi ha ordinato di ucciderlo ha pensato che con la sua eliminazione sarebbe venuto meno un equilibrio essenziale all'interno dell'ufficio e fra i vari uffici torinesi e di altre sedi giudiziarie».

LAUDI — «Per quello che è dato sapere finora, concordo col giudizio su una matrice non terroristica. Parlare a questo punto di criminalità organizzata significa, però, avvicinarsi solo in modo approssimativo alla verità, trattandosi di una formulazione molto generica. Non sono ovvimanete in grado di specificare quale struttura o quale gruppo criminale abbia compiuto il delitto. Ma una cosa mi pare indubbia, e cioè che l'omicidio di Caccia è il segnale tragico di una strategia di attacco alle istituzioni dello Stato, che contiene un messaggio indirizzato a tutti coloro che sono chiamati, in ragione del loro ufficio, a prevenire e reprimere ogni forma di delinquenza».

CASELLI — «Di solito il tempo cancella tutto o quasi. Nel caso di Bruno Caccia, più il tempo passa e più si avverte il vuoto che ha lasciato, e questa è la prova più sicura del suo eccezionale valore. Chi l'ha ucciso, purtroppo, ha capito molto bene quale straordinario impulso al funzionamento di determinati meccanismi di inchiesta poteva venire da un uomo come lui».

Ibio Paolucci

La CGIL: così nessun accordo

ferte» governative. Tutti chiedono modifiche. Certo, permangono accenti diversi, ma tutti sanno — a parte ogni valutazione particolareggiata — che per ora gli impegni sull'occupazione rimangono impegni, che per il fisco è netto il no alla patrimoniale e alla tassazione sui BOT, che per prezzi e tariffe la manovra non ha affatto quelle caratteristiche straordinarie ad esempio auspicate dalla CGIL (e anche quanto si propone non gode del beneplacito del ministro del Tesoro Goria). Resta poi una non dissipata divisione sulla manovra da fare sui salari, qualora davvero fosse varata una terapia d'urto contro l'inflazione e di fronte a risultati consistenti per occupazione e fisco. CISL e UIL difendono, come è noto, la predeterminazione dei punti di scala mobile, la CGIL ammette al massimo un breve periodo di congelamento di qualche punto di scala mobile.

Nel sottofondo di questa discussione nei massimi organismi dirigenti del movimento sindacale italiano si fronteggiano due linee. La prima sostiene che non esiste una alternativa all'accordo, non si può rompere. L'altra è disponibile ad una puntuale, attenta, circostanziata verifica su tutti i punti, partendo da un limpido giudizio negativo sulle attuali proposte del governo. Una verifica che deve avere i tempi necessari, mantenendo, attraverso la consultazione, un rapporto con i lavoratori, le diverse strutture sindacali.

La verità è che sulla riunione che riprende questa mattina pesano pressioni diverse. La prima è quella di interi settori del sindacato che al di là delle sigle di organizzazione, sottolineano la necessità di una informazione corretta ed esprimono una certa sfiducia sulla possibilità di strappare un accordo globale, in queste condizioni, capace di rinsaldare il rapporto con il mondo del lavoro, di dare davvero un colpo all'inflazione a aiutare lo sviluppo economico. L'altra pressione è quella che viene dal governo, intenzionato a portare a casa un accordo globale a tutti i costi, dai contenuti puramente politici, sostanziato solo da una concreta riduzione del salario e da una quantità di impegni, magari interessanti, ma del tutto generici e proiettati su un ipotetico futuro. La coalizione governativa dimostrerebbe così, a spese del movimento sindacale, di sapere dominare le proprie contraddizioni interne, le sciabolate tra Goria, Visentini, De Michelis. Un contributo, una «donazione di sangue» da parte del movimento sindacale, ad una governabilità del tutto apparente.

Sostenere queste tesi significa obbedire alle direttive del PCI, di Alfredo Reichlin, portare il cervello all'ammasso? È quanto è parso dire ieri Pierre Carniti — poche ore prima della riunione CGIL, CISL, UIL, parlando ad una assemblea dei bancari. «Qualcuno pensa che vogliamo fare un favore al governo», ha detto il segretario della CISL criticando «la posizione molto drastica» assunta dalla Direzione del PCI e lamentando i riflessi che questa posizione avrebbe sulla componente comunista del sindacato. Non solo: Carniti ha accomunato le posizioni del PCI a quelle del ministro del Tesoro Goria. Entrambi sarebero affascinati dal «decisionismo politico». Carniti non rileva la principale divergenza tra il democristiano Goria e il PCI. Il ministro del Tesoro vuole una manovra di politica economica fondata sostanzialmente sul taglio dei salari e lo ha detto chiaro e tondo ai sindacati. Il PCI dice: facciamo una vera politica dei redditi. Anche il «decisionismo» — a parte ogni altra considerazione su chi ama o meno la partecipazione delle masse al processo democratico — ha diversi contenuti.

La verità è che Carniti finge di non sapere che il disagio, le critiche, i malumori sono diffusi in tutto il movimento sindacale, anche nella CISL e nascono dai fatti, dalle cose così come sono. Non sono i frutti di una circolare ciclostilata. Non è certo iscritto al PCI quel segretario della CISL di Brescia che l'altro giorno lamentava l'emarginazione delle strutture sindacali periferiche dalla trattativa e la necessità di non concedere «sconti». E qui giungiamo a un altro tema della riunione della segreteria CGIL, CISL, UIL: la consultazione tra lavoratori e organismi del sindacato, del resto già in corso, spesso con caratteristiche spontanee. Essa rischierà di tramutarsi magari in una specie di sfogatoio antisindacale, contro i «vertici cattivi», se non verrà sul serio diretta, organizzata, come ha proposto la CGIL.

Bruno Ugolini

Ci vuole la SOCOF anche per quest'anno, dice Goria

ROMA — Il ministro del Tesoro Giovanni Goria presenterà «al più presto» al Consiglio dei ministri quattro ipotesi per ricondurre il deficit pubblico del 1984 entro i 90 mila 800 miliardi (bilancio di competenza) indicati originariamente dalla legge finanziaria. Per stare in questo tetto bisognerebbe recuperare 5.500 miliardi di lire. Come? Ecco le quattro ipotesi di Goria, illustrate ieri sera alla commissione Bilancio di Palazzo Madama:

1. una più coerente modulazione dei trasferimenti agli enti locali. In parole povere: ai Comuni e alle Province i finanziamenti stabiliti per legge saranno erogati in ritardo con il sistema degli slittamenti progressivi delle rate. Ma, poiché i Comuni devono far fronte alle spese previste in bilancio si estenderà il ricorso alle banche.
2. una più severa gestione del bilancio: il Tesoro, cioè, stringerebbe i cordoni della borsa a sua discrezione;
3. l'anticipato avvio di iniziative legislative per conferire agli enti locali autonoma capacità impositiva. Di che cosa si tratti con precisione Goria non lo ha spiegato: molto probabilmente è la riconferma per il 1984 della famigerata SOCOF che i contribuenti hanno in parte pagato nel 1983 (il saldo è a maggio) e che doveva essere straordinaria e una tantum in previsione dell'entrata in vigore dell'imposta comunale sui fabbricati che dovrebbe, a sua volta, mettere ordine nella giungla della tassazione sugli immobili. Il ministro delle Finanze Bruno Visentini è fermamente contrario alla riproduzione nel 1984 della SOCOF;
4. attuazione delle diverse iniziative fiscali presentate dal governo nel documento consegnato alle parti sociali.

Il ministro del Tesoro è poi tornato a battere il tasto del costo del lavoro. Goria ha respinto l'accusa di insensibilità per la questione dei tassi di interesse pagati per coprire il debito pubblico.

g. f. m.

Mirafiori

dacalisti delle tre organizzazioni, che non parlava di «sospensione delle trattative», ma chiedeva comunque di non andare a nessuna stretta conclusiva col governo senza aver realizzato una larga consultazione dei lavoratori e delle strutture periferiche del sindacato.

È stato l'epilogo di un dibattito appassionato ed esemplare, anche perché ha infranto alcuni «tabù» consolidati. Per la prima volta infatti è stata superata la prassi di un sindacato che parla ai lavoratori soltanto quando è unito, mentre tace quando ci sono divisioni al suo interno. Davanti al «consiglione» di Mirafiori si sono presentati i tre segretari piemontesi, Fausto Bertinotti della CGIL, Giovanni Avonto della CISL e Corrado Ferro della UIL, ciascuno dei quali ha esposto con franchezza la posizione della sua organizzazione.

Sulle questioni generali di politica economica, è emersa una netta differenza tra Ferro, il quale ha sostenuto che elemento centrale della manovra economica dev'essere quello di portare l'inflazione al 10%, e Bertinotti ed Avonto, i quali hanno concordato sulla necessità di una svolta di tutta la politica economica che sia finalizzata all'occupazione, nel cui quadro va condotta anche la lotta all'inflazione. Il segretario della UIL ha analizzato minuziosamente le posizioni del governo, cercando di addebitare a qualche ministro (Visentini, Goria) la responsabilità di quelle negative. Il segretario della CISL invece ha criticato duramente il governo su quasi tutti i punti: non offre niente sul fisco, pochissimo sull'occupazione, non basta la promessa di controllare prezzi e tariffe (che peraltro sono già rincarati) ma ci vuole una «terapia d'urto». Le stesse critiche sono state ripetute dal segretario della CGIL, che però è andato oltre: «Non ci sono — ha detto Bertinotti — le condizioni per nessun accordo. Continuare questa trattativa avrebbe senso solo se ci fossero le condizioni per riconvertire a fondo la politica economica del governo».

La predeterminazione dei punti di scala mobile è stata sostenuta solo da Ferro, mentre Avonto ha detto che questa è solo una delle proposte elaborate all'interno della CISL, ma ce ne sono altre, come quella avanzata dalla CISL piemontese per un «grande contratto di solidarietà», da realizzare non solo tra i lavoratori delle aziende in crisi, ma fra tutti i lavoratori.

Sono seguiti gli interventi dei delegati, fitti (una ventina) ed appassionati, che hanno dato la misura dei sentimenti diffusi tra i lavoratori. 'Pesando delle presse: «CGIL, CISL e UIL non hanno nessun mandato per ridiscutere la scala mobile. Se il sindacato continua a centralizzare le decisioni, sarà sempre meno riconosciuto dai lavoratori». Fioriti della carrozzeria: «L'accordo del 22 gennaio noi lo abbiamo rispettato, rimettendoci il 19% di scala mobile, padroni e governo invece no. Adesso ci chiedono di rinunciare ad un'altra parte di salario per rilanciare gli investimenti, ma questi soldi finirebbero in tasca ai padroni che speculano sui BOT. In quanto a quei sindacalisti che vorrebbero ridurre la scala mobile per aumentare la parte contrattata del salario, mi spieghino perché dovremmo rinunciare ad una cosa certa per una incerta».

Foti della meccanica: «Rifacciamo l'errore di richiuderci in difesa, mentre padroni e governo hanno un obiettivo preciso: diminuire rappresentatività e peso del sindacato. Dobbiamo proprio aspettare che da Roma le Confederazioni ci dicano di scioperare?

Michele Costa

Reagan rilancia

coraggio di ogni cittadino, non possiamo; non dobbiamo e non vogliamo tornare indietro. Vogliamo portare a termine il nostro lavoro».

Queste parole lasciano trasparire la decisione, che sarà annunciata domenica sera, di una nuova candidatura. Ma la certezza si avrà soltanto tra due giorni. Nel frattempo, qualche osservatore (Ken Bode, commentatore politico della NBC e un anonimo editorialista del «New York Times») lancia una ipotesi clamorosa che ha perfino turbato Wall Street e ha indotto la Casa Bianca a un intervento tranquillizzante: Reagan si lancerebbe nella battaglia elettorale, ma non per sé, bensì per un altro candidato repubblicano (il vice-presidente George Bush? il capo della maggioranza al Senato Howard Baker?). A spingerlo verso una rinuncia (che oggi come oggi sembra comunque improbabile) non sarebbe tanto l'incertezza del risultato elettorale quanto la stanchezza derivante dall'età avanzata (il 6 febbraio entra nel settantaquattresimo anno), la convinzione di aver ottenuto già il massimo risultato possibile e le pressioni della signora Nancy (che stando ad alcune voci sarebbe affetta da un grave male).

Quali che siano le sue intenzioni, Reagan si è espresso come il patriarca capace di risvegliare la volontà di riscossa e di primato degli americani, con un linguaggio da condottiero biblico che si prefigge di proiettare i suoi concittadini verso una nuova frontiera, quella dello spazio extraterrestre, dove negli anno 90 verrà collocata una stazione orbitale abitata da specialisti e scienziati: «Siamo i primi e siamo i migliori — ha detto — e l'America è sempre stata la più grande quando abbiamo osato essere grandi. Possiamo ancora puntare alla grandezza. Possiamo realizzare i nostri sogni proiettati verso stelle lontane...».

La sostanza politica del discorso si intravede oltre queste effervescenze liriche. Attribuitisi tutti i meriti per i successi conseguiti, si è detto pronto a dividere con gli oppositori democratici le colpe e il peso per il guasto maggiore che la sua politica ha provocato, e cioè un deficit di bilancio che sfiora i duecento miliardi di dollari. Il presidente, insomma, per neutralizzare gli avversari è disposto a coinvolgerli nella ricerca comune sul come ridurre le spese, salvo quelle militari che sono intoccabili in quanto rappresentano uno dei pilastri del reaganismo. Se si prescinde da questa trovata, più furbesca che intelligente, per compromettere il partito antagonista, il discorso sullo stato dell'Unione è una summula del più puro reaganismo, letto con la consueta abilità oratoria, un concentrato di enunciazioni di principio e di formulette conservatrici. Con una novità, che il presidente aveva già fatto intravvedere nei più recenti discorsi: poiché gli Stai Uniti «sono più sicuri, più forti e più saldi di prima» l'amministrazione è pronta a negoziare con i sovietici su tutti i problemi. Poi, rivolgendosi direttamente al popolo dell'URSS ha dichiarato che «la sola politica ragionevole» per i due paesi è quella di assicurare che «una guerra nucleare non può essere vinta e non deve mai essere combattuta».

Sulle altre scottanti questioni di politica estera Reagan non ha annunciato novità: i marines resteranno in Libano e il flusso degli aiuti militari alle tirannie dell'America centrale sarà accresciuto.

Al reaganismo della prima ora è tornato per ricordare che intende ridurre le dimensioni e gli scopi del governo, reintrodurre la preghiera obbligatoria nelle scuole, allargare i crediti per chi studia nelle scuole private, opporsi all'aborto.

Ma il pezzo forte del discorso è stato l'annuncio della nuova stazione spaziale: costerà, in totale, otto miliardi di dollari e circolerà attorno alla terra ad un'altezza di 320 chilometri. Molti scienziati, comunque, ritengono che si tratti di un'operazione di puro prestigio. Alcuni insinuano che si inserisca nei piani di militarizzazione dello spazio.

Nella stessa giornata del discorso, Reagan ha firmato la direttiva che mette in moto il piano (che costerà parecchi miliardi di dollari) per le cosiddette «Guerre stellari». Si tratta di un progetto che mira a costruire armi spaziali capaci di disarmare l'avversario e, con ciò stesso, di introdurre uno squilibrio gravissimo nei rapporti tra le superpotenze.

Dalle prime reazioni, si può dire che i democratici non hanno abboccato all'amo del comitato bipartitico proposto da Reagan per ridurre il deficit a spese degli stanziamenti non militari. Ma questa non è una sorpresa, visto che il discorso di Reagan aveva una chiara finalità elettorale.

Aniello Coppola

Arresti Firenze

cusa la propria famiglia. Ma sul caso del maniaco non è stata detta ancora la parola definitiva.

In carcere con l'accusa di omicidio premeditato (per il delitto del 21 agosto 1968 a Lastra a Signa di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco) sono finiti Giovanni Mele, 60 anni e Piero Mucciarini di 61, cognati, entrambi residenti a Scandicci. Giovanni Mele, pensionato, è fratello di Stefano, marito di Barbara Locci. Piero Mucciarini, panettiere, ha sposato una sorella dei Mele, Antonietta, deceduta due anni fa. Ad entrambi nel carcere di Sollicciano sono state notificate cinque comunicazioni giudiziarie per i duplici omicidi di Stefano Pettini e Pasquale Gentilcore, Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi, Susanna Cambi e Stefano Baldi. Antonella Migliorini e Paolo Mainardi, e dei due giovani tedeschi, Uwe Rush Sens e Orsth Meyer, uccisi mentre dormivano in un camper.

La svolta nelle indagini si è avuta dopo il confronto tra Stefano Mele e Francesco Vinci. Francesco Vinci ha ripetuto di essere innocente, di non aver ucciso Barbara Locci, un tempo sua amante, e di essere completamente estraneo ai massacri delle coppie di fidanzati. Mele ha ribadito le sue accuse. A questo punto il magistrato avrebbe mostrato una lettera, sequestrata qualche giorno prima (dove, a casa di chi?) dai carabinieri. Un foglietto inviato da Giovanni Mele al fratello Stefano. Il segreto istruttorio impedisce di conoscere il contenuto ma grosso modo il «messaggio» sarebbe questo: «Stefano, cerca di non cambiare linea, continua ad accusare Vinci altrimenti i sospetti potrebbero alla fine ricadere sulle nostre famiglie». Stefano Mele, di fronte alle contestazioni degli investigatori, avrebbe immediatamente capovolto la situazione. Scagiona Vinci e chiama in causa il cognato e il fratello. Il delitto di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco sarebbe stato deciso in una specie di consiglio di famiglia. Barbara, con il suo atteggiamento, avrebbe offeso l'onore dei Mele. Da qui la decisione di punire la donna.

I corpi della moglie di Stefano Mele e del suo amante furono trovati il 21 agosto del 1968 in una «Giulia» Alfa Romeo crivellati da tre colpi di pistola ciascuno. Per il duplice omicidio venne arrestato e successivamente condannato a 14 anni il marito della donna. Nel corso delle indagini venne fermato anche Francesco Vinci, che aveva avuto una relazione con Barbara. Vinci venne chiamato in causa dal Mele, poi condannato anche per calunnia.

Nell'agosto del 1982, quando ci si accorse che i delitti del maniaco erano stati commessi con la stessa pistola che aveva sparato il 21 agosto 1968, la memoria degli investigatori tornò a Francesco Vinci. Era chiaro che poiché a usarla non poteva essere stato Mele, rinchiuso in carcere, qualcuno doveva averlo davvero aiutato nel vecchio delitto. Mele, interrogato, non esitò a riproporre le vecchie accuse contro Francesco Vinci.

Adesso, dicono i magistrati, abbiamo capito perché: Mele proteggeva i suoi familiari. Comunque allora Vinci finì in galera accusato di aver assassinato Barbara Locci e Antonio Lo Bianco e ricevette comunicazione giudiziaria per i quattro duplici omicidi che il maniaco aveva fino a quel momento commesso. Gli inquirenti non si accontentarono del fatto che Mele, dalla personalità labile, lanciasse accuse. Controllarono il suo racconto e trovarono riscontri oggettivi. Eppure le accuse del Mele hanno sempre contenuto incertezze e alcune importanti lacune che non hanno mai consentito di accettare interamente il suo racconto. In particolare non ha mai saputo dire come raggiunse il luogo dell'omicidio, né come se ne allontanò e soprattutto è sempre stato incerto nell'indicare quale sorte subì la calibro 22. Mele sostenne che l'aveva portata via Vinci. Ma quell'arma ha continuato a sparare quando Vinci era in prigione.

Ora gli inquirenti fanno una ricostruzione completamente diversa. Mele sarebbe stato in compagnia del fratello e del cognato quando sparò alla moglie e all'amante. Sul sedile posteriore dell'auto dormiva il piccolo Natalino, figlio di Barbara. Quando venne ascoltato il piccolo disse che a prelevarlo era stato lo «zio». Gli inquirenti pensarono al Vinci, assiduo frequentatore della casa, dove era appunto chiamato «zio». Ma oggi, quella parola sembra debba essere interpretata letteralmente, riferita cioè a Giovanni Mele.

Ma l'onore offeso può essere un movente solo per il delitto del 1968. Perché poi gli altri delitti, con le loro caratteristiche di ferocia e di barbarie?

Il giudice si trincera nel silenzio: «Una ragione c'è — dice —, ma non posso dire di più, le indagini sono ancora in corso». Sostiene, comunque, che «siamo arrivati al cuore del problema» e che non si può parlare di un «mostro». Ma altre motivazioni logiche sul comportamento dell'assassino o degli assassini non sono state portate. L'unica prova «inequivocabile» in mano agli inquirenti sarebbe comunque la lettera che chiamerebbe in causa le famiglie Mele-Mucciarini.

Giorgio Sgherri

Nomine RAI

eletto per due volte — a partire dal '76 — senatore per la Sinistra indipendente); Marco Follini, Luigi Firpo, Giampiero Orsello, Massimo Pini ed Enzo Balocchi. Sono stati nominati anche tre sindaci effettiti (Maurizio Parasassi, Mario Codignola, Lionello Raffaelli) e un sindaco supplente (Guido Palazzolo).

L'assemblea degli azionisti era convocata per le 10 di ieri mattina. Alla medesima ora, nella sala mensa di viale Mazzini, centinaia di lavoratori in assemblea (torneranno a riunirsi lunedì) denunciavano il degrado dell'azienda.

In mattinata il comitato di presidenza dell'IRI — che sino all'ultimo sembrava orientato a sostenere almeno alcune candidature di manager (erano circolati i nomi, tra gli altri, di Alberto Boyer, Tiziano Treu) si era dovuto arrendere alle pressioni dei partiti di maggioranza, manifestatesi con particolare virulenza nel corso delle ultime 24 ore, quando il telefono di Romano Prodi era diventato incandescente, con numerose chiamate provenienti direttemente da Palazzo Chigi. Di qui la decisione dello stesso Prodi e di Irti di astenersi sul pacchetto delle candidature, mentre il documento preliminare veniva votato all'unanimità. Soltanto il socialista Schiavone, stando ad alcune indiscrezioni, si è astenuto su quella parte del documento che pone in maniera secca la seguente alternativa: o l'IRI viene messo rapidamente nelle condizioni di esercitare appieno le sue responsabilità e prerogative di azionista della RAI, oppure lo si libera dagli attuali obblighi. Il documento contiene anche un monito drastico rivolto all'azienda e alle forze politiche. la RAI chiuderà il 1984 con 300 miliardi di deficit, è un'azienda vecchia e mal gestita; o si corre ai ripari o essa affonderà. L'auspicio finale dell'IRI — nel quale non è difficile decifrare una consistente dose di scetticismo — è che il nuovo consiglio (martedì la commissione parlamentare di vigilanza dovrebbe completarlo con i 10 membri di sua competenza) sappia affrontare presto e al meglio i guai dell'azienda.

Tuttavia solo alle 14 si è potuto passare alle nomine. Infatti i problemi non erano finiti. L'IRI aveva potuto almeno contare su una indicazione del PCI ineccepibile — quella di Angelo Romanò — in sostituzione di Giuseppe Vacca, eletto deputato per il PCI; si era acconciato a confermare Balocchi (DC), Orsello (PSDI), Pini (PSI); aveva accolto la sostituzione di Battistuzzi (PLI) con il suo compagno di partito, Roberto Savasta. Senonché il PRI ha preteso e ottenuto che il suo candidato, il professor Firpo, fosse nominato dall'IRI e non dalla commissione parlamentare (che dovrà, invece, nominare Savasta). Si danno due interpretazioni di questa iniziativa attribuita personalmente a Spadolini: 1) il PRI — impegnato in una dura polemica col PSI sulle vicende delle nomine — ha voluto sottolineare che il suo candidato è tale per ragioni di manifesta competenza, non per contrattazioni con gli altri partiti di maggioranza, 2) poiché la vicepresidenza della RAI (attualmente assegnata al socialdemocratico Orsello) compete a uno dei consiglieri nominati dall'IRI, è intenzione del PRI rivendicare per il professor Firpo la seconda carica della RAI.

Ma un'altra vicenda — interna alla DC — si è intersecata con gli accordi pattuiti tra i partiti di maggioranza, ai quali Prodi e l'IRI sono stati piegati. Le DC ha insistito con una testardaggine che ha sollevato persino stupore — e qualche interrogativo — perché Marco Follini, ex delegato del movimento giovanile dc, legato a Bisaglia, destinato a sostituire il professor Lipari (eletto deputato) fosse designato dall'IRI e non dovesse affrontare l'esame della commissione di vigilanza.

Se queste prime nomine — ha commentato Walter Veltroni, responsabile del PCI per le comunicazioni di massa — segnano un primo passo perché l'azienda esca da una situazione di incertezza e precarietà, non tutte le indicazioni che emergono corrispondono pienamente alle esigenze di aprire una fase nuova nella vita dell'azienda. Le forze di maggioranza — aggiunge Veltroni — hanno fatto pesare le vecchie logiche anche di fronte al tentativo dell'IRI di porsi legittimamente come garante della qualità, della competenza e dell'autonomia dei consiglieri di sua designazione. Spira, attorno alla RAI e nelle forze politiche della maggioranza, una pericolosa aria di conservazione che rischia di decretare l'affossamento dell'azienda e della sua natura di servizio pubblico. Alcuni episodi di questi giorni — prosegue Veltroni — come il tentativo di marginalizzare «Di tasca nostra», censurare le dirette di «Blitz» con il pretesto del «caso Mastelloni», condannato e condannabile, confermano come la RAI stenti a trovare una propria risposta, forte e strategica, alla sua dimensione di servizio pubblico moderno e dinamico. C'è bisogno — conclude Veltroni — di un forte rinnovamento e di una nuova autonomia. È l'esigenza alla quale crediamo di aver già dato una prima risposta con la indicazione di nuovi consiglieri qualificati.

Accanto alla designazione di Angelo Romanò, il gruppo comunista presenterà, infatti, in commissione di vigilanza le candidature di Luca Pavolini, Enrico Menduni (ex presidente dell'ARCI), mentre proporrà la conferma di Adamo Vecchi, indicato anche da alcuni consigli regionali.

Poche (e poco significative) novità nelle altre delegazioni: oltre a Follini la DC presenterà l'ex senatore Grazioli al posto di Spadola che rinuncia; il PSI — per una decisione che viene attribuita allo stesso Craxi e nel segno di intese raggiunte con la DC — confermerà, oltre a Massimo Pini, anche Walter Pedullà e Sergio Zavoli. Ciò viene interpretato come segno della volontà DC-PSI di congelare tutto l'attuale assetto spartitorio dell'azienda. Ma la febbre nella maggioranza è tutt'altro che smaltita. Sul fronte del PRI si segnala — infatti — non soltanto l'episodio Firpo, ma anche un breve e secco corsivo della «Voce repubblicana» sul caso della Banca nazionale del Lavoro e l'aspra polemica che ne è nata col PSI e con Craxi. In questa vicenda — dice in sostanza il giornale di Spadolini — ci siamo limitati a precisare a chi toccasse l'epiteto di idiota. In quanto ai criteri per le nomine la posizione del PRI rimane inalterata.

Antonio Zollo

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare la rubrica dell'Emigrazione. Ce ne scusiamo con i lettori.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Tipografia T.E.M.I.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19